



Senza: nessuno

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Il distacco da Torino — Motivi del trasferimento a Roma — In udienza dal Papa — Con Don Bosco, quindi con il Papa — Due notizie allietanti. **LE MISSIONI, STRADA AL RINNOVAMENTO** (pag. 13): La vocazione missionaria di Don Bosco — L'attività missionaria come mandato di Cristo — Le Missioni, luogo privilegiato dell'azione salesiana — Lo spirito missionario è essenziale al rinnovamento — L'invito del Concilio — Appello a tutta la Congregazione — Suggerimenti per il rilancio missionario — Un'obiezione: manca il personale — Altre forme di lavoro missionario — I tempi esigono una « nuova storia ».

II. Disposizioni e norme (pag. 42)

Sulla durata del periodo dei Voti temporanei, e sul Superiore competente ad ammettere a essi — Sulla compilazione dei moduli « g » e « h ».

III. Comunicazioni (pag. 44)

1. Introduzione del Diaconato Permanente — 2. Modifiche di Ispettorie — 3. La nuova Casa Generalizia in Roma — 4. Il Centro Storico e Spirituale di Torino Valdocco — 5. Un « Organo di Coordinamento » per il Pas — 6. Nomine — 7. Cause di Beatificazione e Canonizzazione — 8. Solidarietà fraterna.

IV. Attività del Consiglio Sup. e iniziative d'interesse generale (pag. 51)

V. Documenti (pag. 53)

1. Sull'istituzione del Diaconato Permanente — 2. Sulla beatificazione di Don Rua — 3. Decreto sull'eroicità delle virtù di Zefirino Namuncurà — 4. Sul trasferimento della Casa Generalizia — 5. Sulla nomina di un Delegato per la Polonia — 6. Sulla riorganizzazione del Pas — 7. Nuovi testi liturgici per la festa di santa M. Mazzarello.

VI. Magistero Pontificio (pag. 90)

1. Di fronte alle ombre umane della Chiesa pellegrina — 2. Tutti insieme al lavoro nella Chiesa — 3. Il lavoro pastorale nella Chiesa di oggi — 4. « Fu come oggi, nove anni or sono... » — 5. La missione culturale e pedagogica delle università ecclesiastiche.

VII. Necrologio — Secondo elenco per il 1972 (pag. 115)

Roma, luglio 1972

Confratelli e figliuoli carissimi,

vi confesso che nel segnare questa mia lettera con la data di Roma, sono preso da viva, profonda commozione. Voi ne comprenderete senz'altro il perchè. Col trasferimento della Direzione Generale da Torino a Roma si è concluso un periodo — e quale periodo! — della nostra storia. Torino ha visto le prime imprese geniali e ardimentose di Don Bosco per i giovani poveri e bisognosi. A Torino è nata ed è cresciuta, superando ostacoli e difficoltà di ogni genere, la Congregazione; da Torino Don Bosco e la Congregazione hanno preso il via per quella mirabile espansione attraverso i vari Continenti che solo la santità e gli straordinari carismi del nostro Padre possono spiegare. Valdocco, con la Basilica di Maria Ausiliatrice e con tutto quanto raccoglie e custodisce dei ricordi del Padre e dei suoi Figli migliori, da oltre un secolo era diventato il centro di richiamo e l'approdo ideale di migliaia e migliaia di cuori che trovavano nella « Terra dei sogni e delle gesta paterne » motivi di grande conforto per la loro vocazione. Tanti poi, per varie generazioni, dalla Basilica di Valdocco hanno iniziato la loro mirabile avventura missionaria irradiando per le vie del mondo l'entusiasmo dinamico e l'ottimismo costruttivo del Padre, col sempre vivo e tenero ricordo di quei luoghi benedetti, che si traduceva in amorosa fedeltà che la distanza, per quanto enorme, più che attutire rendeva più robusta e generosa.

Valdocco è per ciascuno di noi la casa paterna e insieme materna, la terra della nostra nascita, dei nostri Padri, la casa che dopo essere stata per decenni teatro e testimone delle mirabili imprese operate da Don Bosco, raccolse nel lontano 31 gennaio 1888 l'ultimo palpito del suo grande cuore, per diventare quindi testimone di tutta la serie crescente delle meraviglie iniziate il giorno stesso dei suoi funerali.

Il distacco da Torino

Tutti questi immensi e preziosissimi tesori, accumulati nell'arco di oltre un secolo a Torino e a Valdocco, non potevamo lasciarli senza sentire tutta la pena del distacco. Con noi l'hanno sofferto i Confratelli di Torino, specialmente quelli della Casa Generalizia, e debbo aggiungere che l'hanno sofferto pure i Torinesi che, con a capo le Autorità, ci hanno fatto sentire in modi spesso anche vivaci, come il trasferimento del Consiglio Superiore da Torino era, secondo loro espressioni, una dolorosa perdita ed un grande vuoto per la città, che ha sempre sentito Don Bosco e la Congregazione come una delle sue ricchezze spirituali di cui va orgogliosa dinanzi al mondo.

Tutto questo, carissimi, vi dice che il distacco non è stato (e come avrebbe potuto esserlo?) indolore. Ma, come ho ripetutamente detto e scritto in questi ultimi tempi, se il Consiglio Superiore è venuto a Roma, se le nostre lettere e comunicazioni sono datate da Roma, il nostro cuore è sempre rivolto là, dov'è Don Bosco; il nostro spirito mai come da quando siamo partiti da Torino, vuole essere quello autentico trasmessoci dal Padre. Prima di metterci in viaggio per Roma, tutti del Consiglio abbiamo voluto proclamarlo in Basilica dinanzi all'urna che conserva la venerata salma del Padre, alla presenza dei confratelli delle varie Comunità quali testimoni: « Vogliamo essere figli fedeli; per questo intendiamo non solo promettere la nostra fedeltà personale, ma impegnarci a mantenere e alimentare in Congregazione un rinno-

vato senso di fedeltà allo spirito, al vero spirito del Padre ». Sentiamo che questo è un nostro preciso dovere e insieme un elemento imprescindibile per la vitalità e fecondità della Missione che la Provvidenza ha affidato alla Congregazione, specie in questo momento in cui tutti i Salesiani sono impegnati in quella azione di spirituale rinascita che si chiama Rinnovamento.

E Valdocco che cosa diventerà? Valdocco consacrato e valorizzato quale « Centro storico e spirituale della Congregazione » con tutti i tesori salesiani che racchiude in quel piccolo spazio di terra sarà curato con amore, perchè sia più di prima il polo di attrazione a cui verranno da tutto il mondo i membri della famiglia salesiana per ritrovare in esso il clima e l'ambiente che farà rivivere i tempi d'oro della Congregazione, ristorando beneficamente le energie dello spirito che gli anni e le fatiche possono aver logorato.

Motivi del trasferimento a Roma

Come saprete, dal primo giugno u.s. il Consiglio Superiore opera ed esercita le sue funzioni di governo a Roma con tutti gli uffici dipendenti. Non mi sembra superfluo ricordare qui il senso e le motivazioni profonde di questa nostra presenza nella Capitale del mondo Cattolico.

Anzitutto giova ricordare che nel 1965 il Capitolo Generale XIX aveva formulato il voto di questo trasferimento, e il Consiglio evidentemente non poteva esimersi dall'attuare un voto dell'Assemblea Capitolare. Ma bisogna pure aggiungere che tale voto, del resto non del tutto nuovo, alla luce dello sviluppo preso dalla Congregazione e di situazioni prima non esistenti, veniva a poggiare su motivazioni ed esigenze che non si potevano sottovalutare.

E' interessante notare che già Don Bosco, come appare dalle Memorie Biografiche, prima ancora che fossero approvate le Regole, vagheggiava il disegno di una presenza viva e non solo simbolica

della Congregazione al Centro della Chiesa Cattolica e vicino al Papa « Centro dell'Unità, del Magistero, dell'Autorità » (M.B. XIV - 570).

Roma infatti esercitò su Don Bosco un fascino potente, sì da farne il secondo centro della sua vita e della stessa Congregazione. Nulla gli stette più a cuore che avere, dopo il sigillo di Dio, quello della Santa Sede sulla sua Opera. A Don Rua di cui già intravedeva chiaramente la Missione che avrebbe avuto nella Congregazione accanto e dopo di lui, come ricordo per la sua prima Messa scriverà di suo pugno: « Esto Romanus ». A ragione Giovanni XXIII sintetizzando retrospettivamente la vita e l'animus di Don Bosco poteva definirlo solennemente: « Sacerdote Romano ».

Ma se la nostra presenza accanto a Pietro, nella città universale per eccellenza, è nella linea spirituale del nostro Padre, è chiaro che oggi è esigita proprio dalla stessa universalità ormai raggiunta dalla Congregazione. Ce lo ricordava opportunamente Paolo VI nella recente udienza generale a cui partecipò il Consiglio Superiore appena arrivato da Torino.

La Congregazione, soprattutto in questo momento, sente il bisogno e il dovere di inserirsi profondamente nella vita della Chiesa e prendere contatto con tutti i movimenti apostolici e spirituali che partono dal suo centro per irradiarsi nel mondo. Non può starsene ai margini, ricevere solo indirettamente certi stimoli: essa sente di doversi impegnare direttamente in fecondo contatto e confronto con tante preziose forze che fermentano nel Centro della Chiesa e di qui si dipartono.

L'importanza della sua missione nella Chiesa di oggi, porta la Congregazione a Roma prima che per un servizio più adeguato ai suoi peculiari fini apostolici e spirituali, per la coscienza di una responsabilità e di un servizio ecclesiali provenienti appunto dalla dimensione che essa ha oggi nel mondo.

Non occorre poi indugiare per mettere in evidenza tutti i vantaggi dei frequenti e facili contatti con i vari Dicasteri eccle-

siastici presso i quali abbiamo sempre numerosi e importanti problemi da trattare.

In udienza dal Papa

Queste note sulla nostra presenza a Roma mi pare che abbiano un autorevolissimo e significativo sigillo in quanto è avvenuto nell'udienza generale a cui ho fatto cenno sopra. Vi parlo con familiare semplicità.

Appena arrivati a Roma, mi ero premurato di inviare un telegramma di devoto saluto al Santo Padre ed avevo quindi chiesto per il Consiglio Superiore la partecipazione all'udienza generale del mercoledì 7 giugno. Ci fu subito concessa. Ci trovammo nella nuova immensa Aula delle Udienze, in prima fila con migliaia di fedeli di ogni lingua e nazione. La sorpresa venne quando il Santo Padre, prendendo la parola, volle presentare a quella immensa assemblea il Consiglio Superiore dei Salesiani, dicendo che avrebbe preferito incontrarci in udienza speciale, ma che era contento di « vederci tra il popolo » perchè « i Salesiani per vocazione preferiscono essere con e per il popolo per il quale lavorano ».

Ma c'è di più: a un certo punto, presentandolo all'assemblea, invita il Rettor Maggiore ad alzarsi in piedi perchè tutti possano vedere colui che è il successore di Don Bosco. Potete immaginare la confusione e la commozione del sottoscritto.

Riflettendo e sulle parole e sul gesto del Santo Padre, mi è parso di scorgervi un segno ed un monito evidente ed attualissimo. La Congregazione, rappresentata dal Consiglio Superiore col Rettor Maggiore, ha avuto anzitutto la sanzione direi ufficiale dello stesso Santo Padre al gesto « romano » da essa compiuto col trasferimento da Torino; non solo, ma è stata presentata al Popolo di Dio come Congregazione che è dedicata al popolo. Il Rettor Maggiore, e con lui la Congregazione, è stato così impegnato dalla parola del Papa, dinanzi a quella immensa folla che

rappresentava visibilmente tutta la Chiesa, alla duplice fedeltà, al Papa e alla sua missione popolare anzitutto fra i giovani.

Carissimi, i momenti di quella udienza mi sono impressi nel ricordo ma più ancora nel cuore. I sentimenti suscitati dal memorabile incontro devono trasformarsi in patrimonio ideale di ogni salesiano.

Al Sommo Pontefice, che non si stanca di mostrare all'umile nostra Congregazione stima, fiducia e grande benevolenza, tutta la nostra affettuosa riconoscenza, ma specialmente la nostra indefettibile fedeltà, col cuore di Don Bosco.

Con Don Bosco e quindi con il Papa

Oggi non è raro sentire critiche e contestazioni anche gravi e irriverenti da parte di sacerdoti e religiosi, non solo alla persona di Paolo VI, ma al Papa, al Vicario di Cristo, al suo magistero, e non sempre su argomenti marginali o disciplinari.

Io dico per i membri della nostra Famiglia una parola che, indipendentemente da altri pur validi argomenti, vuole poggiarsi su valori squisitamente propri della nostra tradizione spirituale.

Chi si dicesse e volesse essere figlio di Don Bosco e, d'altra parte, non amasse sinceramente il Papa, ma si mettesse abitualmente sulla sponda della critica e della contestazione, e gli mancasse del dovuto ossequio non curandosi del suo magistero, si escluderebbe da sè dalla nostra autentica tradizione; Don Bosco non lo potrebbe riconoscere quale suo vero figlio.

Basta al riguardo conoscere solo superficialmente l'azione, il pensiero e il sentimento di Don Bosco in tutti i momenti della sua vita, sino all'ultimo respiro, per rendersene conto.

Le Memorie Biografiche contengono pagine e pagine che riportano il costante chiarissimo atteggiamento di Don Bosco nei confronti del Papa, sia come sacerdote che come Fondatore.

Qualche citazione tra le centinaia sparse nei diciannove volumi.

«Là fede per essere viva e fruttuosa deve sempre essere illuminata dal Vicario di Cristo» (*M.B.* IX, 228-1).

«Chi non edifica col Papa disperde e distrugge fino allo abisso» (*M.B.* XII, 171).

«Sono col Papa, e me ne vanto» (*M.B.* XII, 423).

Parlando ai Salesiani, ecco i suoi sentimenti e le sue preoccupazioni.

«Ricordatevi che dobbiamo stringerci attorno al Papa, e che la nostra salvezza sta solo col Papa e nel Papa» (*M.B.* V, 577).

«La parola del Papa deve essere la nostra regola in tutto e per tutto» (*M.B.* VI, 494).

«Scopo principale della Società Salesiana è sostenere l'autorità del Papa» (*M.B.* VII, 562; X, 762, 946).

Per questo sul letto di morte affidava al Card. Alimonda il suo testamento papale: «Aver esso amato sempre, ubbidito come figlio il Sommo Pontefice: la sua Congregazione essere tutta agli ordini della Santa Sede» (*M.B.* XIX, 15).

Non a caso quindi Papa Giovanni nel 1959 scriveva in un autografo al nostro venerato Don Ziggotti: «Non si può comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco, se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra Romana».

Questo era Don Bosco, questo Egli ci ha lasciato in eredità, questa è la via da Lui segnata, con chiarezza, che non ammette dubbi a chiunque voglia sentirsi veramente suo figlio.

Ma voi, figlioli carissimi, siete e volete essere, ne sono certo, con Don Bosco e quindi col Papa: nella scuola e nel confessionale, nella stampa, all'ambone, nella dottrina e nella pratica pastorale, sacramentale e liturgica, con i giovani e con gli adulti, con i rozzi e con gli intellettuali.

Noi tutti vogliamo non solo offrirgli la nostra consapevole adesione come Maestro, ma vogliamo insieme dargli il conforto del nostro affetto, come figli, proprio come Don Bosco ci ha insegnato con la parola e con l'esempio. Fedeltà e amore al Papa, ecco l'invito che il nostro Padre ci fa nel momento in cui la

Congregazione viene a Roma, accanto al Vicario di Cristo: è lo stesso invito che Egli fece ai Salesiani sul letto di morte, a sigillo della sua vita e della missione che affidava in quel momento ai suoi figlioli di tutti i tempi.

Confortati dall'incontro e dalla paterna benedizione del Santo Padre ci siamo messi, come accennavo sopra, al lavoro nella nuova sede Romana.

I confratelli chiamati a collaborare con i Superiori nei vari uffici sono in buona parte arrivati, altri arriveranno presto. Intanto c'è in tutti evidente ed efficace la volontà di dare il proprio contributo per costruire la nuova Comunità, in modo tale che risponda il più possibile al profilo ideale che ce ne ha disegnato il Capitolo Generale Speciale e ci viene indicato dalle Costituzioni rinnovate.

Questa Comunità, i cui componenti provengono da varie Ispettorie che qui desidero ringraziare, ha la coscienza di essere a servizio e quindi a disposizione di tutta la Congregazione.

Ed io aggiungo: carissimi, a Roma come a Torino, la Casa Generalizia è la casa di tutti i Salesiani. Sarete sempre i benvenuti!

Due notizie allietanti

Gli inizi della nostra attività romana sono stati confortati pure da due notizie tanto più allietanti quanto più attese, susseguitesi a breve distanza.

Il 22 giugno il Santo Padre ha dichiarato, come potete leggere nel Decreto riportato su questi « Atti », la **EROICITÀ** delle virtù del servo di Dio Zeffirino Namuncurà. E' il riconoscimento ufficiale del grado eroico col quale praticò le virtù del cristiano. La sua « santità personale » è così sancita dalla Chiesa... Il prossimo passo è la Beatificazione! Voglia il Signore affrettarla.

Voi comprendete facilmente i motivi della nostra gioia dinanzi a questo fatto. Possiamo parlare di una grazia particolare per la

nostra ~~utile~~ Congregazione. Basti riflettere un po' al momento in cui arriva questa dichiarazione. Siamo in clima di post-Capitolo, si fa un comune sforzo in tutta la nostra famiglia per realizzare un coraggioso ed autentico rinnovamento, mentre attorno a noi si respira aria di crisi... Siamo a due anni appena dal Centenario delle nostre Missioni di America. Mi pare che il Signore voglia suggellare e confermare con questo « fiore di santità », l'efficacia del nostro metodo educativo, la fecondità della nostra azione missionaria, in una parola la bontà della strada imboccata da Don Bosco e a noi indicata per l'attuazione della Missione che la Provvidenza ha assegnato nella Chiesa alla Congregazione.

Ma ci sono alcune circostanze in questo avvenimento che accrescono i motivi della nostra gioia e riconoscenza verso il buon Dio.

— Si tratta del primo fiore di santità, ufficialmente riconosciuta, sbocciato dall'azione missionaria salesiana e dalla pratica del sistema preventivo (Zeffirino entrò nel Collegio S. Carlo di Buenos Aires all'età di nove anni).

— E' un autentico modello dei giovani — morì a diciannove anni — e autentico aspirante alla vita sacerdotale: sognava infatti, pieno di ardore missionario, di diventare sacerdote per portare Cristo alla gente della sua razza.

— E' pure un autentico figlio di quel Continente e di quel terzo mondo che è oggi al centro degli sforzi e delle speranze della Chiesa. Ma soprattutto è un figlio della *Patagonia*, chiamata la seconda patria di Don Bosco, dove Egli con l'antiveggenza sua caratteristica inviò i suoi migliori figli.

A questa grazia segnalatissima, quale sarà ora la nostra risposta?

Collocarci nella linea di una maggiore coerenza di vita, di un rinnovato slancio apostolico, di un efficace e concreto desiderio di santità, di un impegno di fedeltà nella pratica del Sistema Preventivo sulla linea degli Orientamenti datici dal Capitolo Generale Speciale (N. 188).

Sul piano pratico invito tutte le Ispettorie a dare grande e

sistematico rilievo a questo avvenimento, diffondendo la conoscenza della sua vita ricca di interesse, se saputa presentare, anche per il giovane di oggi, suscitando iniziative atte a promuovere nei giovani l'imitazioni delle virtù di Zeffirino.

Ho poi viva fiducia che nelle terre dove la figura del « Fiore della Pampa » è popolarissima e circondata da larga e amorosa simpatia, i Salesiani incaricati, che con tanto zelo lavorano per la sua causa, sapranno promuovere tutte quelle iniziative atte ad ottenere i richiesti miracoli per la Beatificazione.

Tutti poi preghiamo e facciamo pregare il Signore che per il bene della sua Chiesa, e in particolare della gioventù latino-americana, si degni di glorificare presto il nuovo Venerabile.

La seconda notizia, in verità attesa con certa impazienza un po' in tutto il nostro mondo, ci venne ufficialmente ai primi di luglio dalla Segreteria di Stato: per disposizione del Santo Padre *la Beatificazione di Don Rua avrà luogo domenica 29 ottobre p.v.*

Ho già parlato precedentemente di questo avvenimento, per noi così ricco di particolare significato. Avrò occasione di ritornare in vari modi sull'argomento durante quest'anno; intanto, mentre i responsabili vedranno come partecipare alla Beatificazione e come celebrare degnamente e con profitto il felice evento, preoccupiamoci tutti concretamente di « prendere contatto » col nuovo Beato cercando di conoscere da vicino la sua vita, le sue idee, il suo spirito, che è appunto quello che Egli ha assorbito dal Padre nella diuturna convivenza e nella sempre più stretta collaborazione. E facciamo conoscere nel nostro ambiente, specie alle nostre nuove generazioni, questa figura salesiana di prima grandezza non solo per la santità, ma anche per l'opera inestimabile da Lui compiuta per il consolidamento e per lo sviluppo della Congregazione in momenti particolarmente delicati della sua vita.

L'insieme degli avvenimenti descritti mi portano, direi come naturale corollario, a intrattenermi ora su un tema che in questo momento assume per noi particolare interesse ed eccezionale importanza.

LE MISSIONI, STRADA AL RINNOVAMENTO

I Capitoli Ispettoriali si stanno svolgendo quasi dappertutto o sono in fase di avanzata preparazione, tutti intesi nella riflessione comunitaria ad applicare alle proprie Ispettorie le grandi linee programmatiche del Capitolo Generale Speciale; spero non sia assente dall'agenda di nessun Capitolo Ispettoriale l'argomento di cui intendo parlarvi appunto per la sua importanza. Mi riferisco alle MISSIONI.

Presentandovi gli Atti del Capitolo Generale Speciale vi ho parlato della « STRADA delle MISSIONI » come una delle tre grandi vie che dobbiamo percorrere per rinnovare la nostra Missione giovanile e popolare, e, quindi, la nostra Congregazione.

Non si tratta di una affermazione retorica, di una parola di consolazione per i nostri Missionari o di una interpretazione superficiale e unilaterale. E' quanto oggettivamente risulta dalle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale e da tutta la nostra lunga, ininterrotta tradizione.

In questa mia lettera, trattenendomi su questo argomento, desidero invitarvi a riflettere con me sulla portata e sulle implicanze della affermazione sopra enunciata:

— Che significa che le Missioni sono una strada maestra e obbligatoria per rinnovare la nostra Missione?

— Perchè e in che misura il rilancio dell'azione missionaria investe e coinvolge tutta la Congregazione, la sua vita stessa? Cominciamo a riflettere su quest'ultimo interrogativo.

La natura « Missionaria » è caratteristica della Congregazione salesiana...

Nell'art. 15 delle Costituzioni rinnovate troviamo una solenne affermazione: — « La nostra Società ravvisa nel lavoro missionario un elemento essenziale del suo volto ».

Il senso evidente di questa affermazione è che il fatto e l'azione missionaria non sono per la Congregazione un elemento, un'attività marginale, qualcosa di sovrapposto, di epidermico, che

potrebbe esserci o non esserci, senza variarne la natura, ma è un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca la essenza e la vita stessa della nostra Congregazione, la quale, come ebbi a dire in altra occasione, «è nata, è cresciuta ed ha avanzato sempre come Congregazione missionaria». (Discorso ai Volontari per l'America Latina - Ponte Mammolo: 24 settembre 1969).

La vocazione missionaria di Don Bosco

Cerchiamo di approfondire il fondamento storico e carismatico di questo rapporto di essenzialità tra la Congregazione e le Missioni.

Questo fondamento va ovviamente cercato nella intenzionalità e nelle cose che Don Bosco ha attuato come Fondatore. E' questo che ci assicura che non si tratta soltanto di un carisma personale ma di un «charisma foundationis»: lo sviluppo di questo fatto storico ci darà la misura della sua essenzialità per la Congregazione.

Ricordiamo alcuni dati fondamentali: «Il pensiero di essere missionario non lo abbandonava mai» scrive D. Lemoyne di Don Bosco (M.B. II, 203).

Con la vocazione fondamentale di lavorare per i giovani poveri coesisteva in lui, fin da fanciullo, una seconda non meno forte, quella di diventare missionario. Avevano la stessa radice e prendevano l'impulso e il nutrimento alla stessa fonte: l'amore per Dio e lo zelo per diffondere il suo Regno, zelo alimentato dai bisogni dei giovani abbandonati, che lui trovava nelle carceri di Torino e nelle piazze della città, o dalla triste situazione dei popoli non ancora rischiarati dalla luce del Vangelo, come constatava negli Annali della Propagazione della fede, di cui era appassionato lettore.

In un momento della sua vita, giova ricordarlo, la vocazione missionaria sembrò prevalere sull'altra; ma dopo il deciso consiglio di Don Cafasso, e guidato sempre dalla Divina Provvidenza, riuscì a trovare la sintesi felice. Questa sintesi non era la giustapposizione

delle due vocazioni una accanto all'altra, ma una specie di simbiosi. Egli (come vedremo più avanti) fece delle Missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua vocazione peculiare di apostolo dei giovani, e allo stesso tempo la tonalità di speciale ardore apostolico, col quale avvicinarsi a queste anime. Viceversa, in forza di questa sua stessa peculiare missione, fece dei giovani i destinatari preferiti ovunque, anche in terra di Missione, e si servì del suo sistema educativo come «metodo» anche di evangelizzazione.

Nel sogno dei nove anni, nel quale ricevette dall'alto l'indicazione della sua «Missione», la traccia del suo destino, la sua Vocazione, si trova già indicata abbastanza chiaramente questa doppia prospettiva, che va esplicitandosi con gli anni e in seguito a ulteriori indicazioni avute dal Signore.

Questo è il pensiero di Don Albera e Don Rinaldi, che vedono contenuta «in nuce» nel primo sogno la vocazione missionaria di Don Bosco:

«Le missioni tra i popoli selvaggi furono sempre l'aspirazione più ardente del cuore di Don Bosco, né temo errare dicendo che *Maria SS. Ausiliatrice fino dalle prime sue materne manifestazioni gliene aveva concessa, giovanetto ancora, una chiara intuizione*» (Don Albera, *Circolari*, p. 132).

E Don Rinaldi: «Commemorando quel *primo sogno* del Ven. Padre noi abbiamo implicitamente celebrato il centenario dell'inizio di tutta l'Opera Salesiana; fu *in quella prima occasione* che egli venne, si può dire, *consacrato apostolo della gioventù*, padre di una nuova famiglia religiosa, *missionario dei popoli selvaggi*; essa infatti *gli suscitò in cuore anche un vivissimo desiderio di vita religiosa e di evangelizzazione degli infedeli*» (A.C.S., 6 (1925) 364). E più esplicitamente: «Man mano che progrediva negli anni e negli studi, egli *venne a capire sempre meglio che il comando ricevuto nel sogno*, di lavorare a pro della gioventù, *doveva riferirsi anche ai giovani selvaggi*» (*ibidem*, p. 366).

Per questo Don Bosco può affermare decisamente in una relazione a Leone XIII, nel 1880: «Le Missioni estere furono

sempre oggetto vagheggiato dalla Congregazione Salesiana » (M.B., XIV, 624).

E quando arriva il momento segnato dalla Provvidenza si lancia con una audacia straordinaria, quasi sconcertante, senza risparmiare spese né sacrifici, con un coraggio che va molto al di là di ogni prudenza umana, a quella che lui stesso definì la « più grande impresa della Congregazione »: le Missioni d'America.

La sorgente profonda da dove scaturiva la sua attività missionaria era, oltre alle indicazioni dall'Alto, il suo *ardente zelo apostolico*, il suo desiderio acceso di salvare anime, che lo faceva letteralmente soffrire dinanzi alla situazione dei popoli che non conoscevano ancora Cristo: « Io ascolto la voce che proviene da lontano e grida: ...Veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime, che aspettano una mano benefica che vada a torli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza », scriveva agli allievi del Collegio di Lanzo (Ep., II, 438). E in una circolare ai salesiani: « ...O miei cari, io mi sento profondamente addolorato al riflettere la copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte parti si presenta, e che si è costretti a lasciare incolta per difetto di operai » (Ep., III, 7). Per questo annota il suo biografo: « Se avesse dato ascolto al suo zelo, egli avrebbe abbracciato con la sua carità tutto il mondo » (M.B., XI, 409).

Che cosa rappresentassero le iniziate Missioni di America nel cuore e nell'interesse, nelle ansie e nelle preoccupazioni di Don Bosco e quanto fosse intenso il suo ardore apostolico, ce lo dicono i suoi primi successori:

« D'allora in poi [dopo la partenza dei primi missionari] le Missioni furono *il cuore del cuor suo* — scrive Don Albera — e *parve vivesse più soltanto per esse*. Non già che trascurasse le numerose altre opere, ma la preferenza era ai poveri Patagoni e Fueghini. Ne parlava con tanto entusiasmo che si restava meravigliati e fortemente edificati dall'*ardore suo accesissimo per le anime*.

« Pareva che ogni palpito del suo cuore ripetesse: "Da mihi animas!" Al fascino della sua voce parlante delle Missioni si susci-

tavano nel cuore dei figli istantanee prodigiose vocazioni all'apostolato, ed i benefattori non potevano non cooperare efficacemente con generose oblazioni per quest'opera qual è la salvezza delle anime » (Circolari, p. 134).

E Don Rinaldi evocando i suoi lontani, ma vivissimi ricordi: ...« Nel suo gran cuore erano *accumulati da anni ed anni gli ardori apostolici d'un Francesco Saverio*, alimentati da una fiamma superna che gli andava rischiarando l'avvenire attraverso i sogni; ...per me, penso che forse nessun missionario è stato propagandista più zelante e infaticabile di lui. Lo rivedo, il Padre amatissimo, nei lontani ricordi della mia vocazione salesiana, proprio negli anni del suo maggior fervore missionario; e l'impressione che m'è rimasta è indelebile; *era un vero missionario, un apostolo divorato dalla passione delle anime* » (A.C.S., n. 6, p. 367).

Don Ricaldone, vigoroso promotore anche lui del rilancio missionario intorno agli anni '30, dopo aver evocato « l'ardore missionario che *divorava* Don Bosco e che lo spinse a fare tanti sacrifici nei primordi della Congregazione per lanciare i suoi figli alla conversione degli infedeli, afferma che « le Missioni erano cosa che come ben sapete, *stava in cima ai suoi ideali* » (A.C.S., n. 67, p. 193).

L'attività missionaria come mandato di Cristo

Oltre a questo irrefrenabile « zelo apostolico » vorrei sottolineare un altro elemento teologico ed ecclesiale che, a mio parere, influì non poco nell'animo di Don Bosco nell'orientamento missionario della Congregazione.

Mi riferisco alla profonda convinzione che Don Bosco aveva che il « mandato » di Nostro Signore agli apostoli di predicare il Vangelo in tutto il mondo (l'euntes in mundum universum) impegnava concretamente tutti i cristiani, e molto di più i gruppi organizzati che si votavano alla milizia di Cristo, sotto la guida del Papa e dei Vescovi.

Questa coscienza della « missione » e dell'apostolato come *imperativo di evangelizzazione* che da Cristo Nostro Signore, attraverso i successori degli Apostoli arrivava ai soldati di Cristo era in Don Bosco molto viva.

Nel discorso di addio ai primi missionari appare molto chiara questa prospettiva e questo movente. Don Bosco riallaccia l'azione missionaria che stavano per intraprendere i suoi figli con la *missione* degli apostoli e con il *mandato* di Cristo: Dopo aver rievocato la parola di Cristo: « *Ite in mundum universum...* » precisa: « Con queste parole il Salvatore dava non un consiglio, ma un *mandato* ai suoi Apostoli affinché andassero a portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra » ...e fa vedere come gli apostoli « posero fedelmente in esecuzione il precetto del Maestro ».

E prevenendo l'obiezione di chi vorrebbe considerare le missioni come opera supererogatoria nella Chiesa, da farsi cioè quando le cristianità sono già rassodate, si domanda: « Ma non sarebbe stato meglio che gli Apostoli si fossero fermati a guadagnare gli abitanti di Gerusalemme e di tutta la Palestina, specialmente per avere comodità di radunarsi insieme e discuterne i punti più fondamentali della Cattolica Religione e sul modo di propagarla in maniera che più nessuno restasse in quelle regioni che non credesse in Gesù Cristo? ». Risponde facendo vedere come gli Apostoli si conformarono fedelmente al mandato di Cristo e come non potendo fare da soli, associarono altri e poi altri operai evangelici, come fecero pure i successori di San Pietro.

E aggiunge: « Ora, *studiando noi nel nostro piccolo di eseguire*, secondo le nostre forze, *il precetto* di Gesù Cristo, appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa... » (M.B., XI, 383 s.).

Con questo spirito inviò a Roma i missionari a ricevere il « mandato » da parte del Santo Padre (M.B., XI, 376).

Ecco quindi perchè Don Bosco nel discorso citato afferma: « Il mio cuore gode di una grande consolazione nel *mirare rassodata la nostra Congregazione...* » (M.B., XI, 386). Per lui, l'azione

missionaria era come il coronamento, il completamento della sua Congregazione che diventava *adulta* e cattolica con questa impresa.

Non può destar meraviglia quindi se Don Albera chiama le missioni « *secondo fine* » della Congregazione (*Circolari*, 31 maggio 1913, p. 133) e Don Rinaldi, sulla stessa linea mette in stretta relazione la istituzione dei Figli di Maria e dei Cooperatori con le Missioni, in quanto furono istituiti « per assicurare [alle Missioni] una vita rigogliosa anche in avvenire » (A.C.S., n. 6, p. 368).

In consonanza con questa chiara e costante volontà di Don Bosco, la Congregazione non ha cessato di considerare le Missioni come uno dei suoi interessi primari, come dimostrano le numerose ispettorie missionarie, le molte missioni accettate e le ininterrotte spedizioni missionarie, che superano già il centinaio.

In questa linea il Capitolo Generale XIX, nella luce del Decreto AD GENTES del Concilio Vaticano II potè affermare: « La Congregazione Salesiana... condivide queste aspirazioni della Chiesa di oggi e rivive l'ideale di Don Bosco, il quale *volle che l'opera delle Missioni fosse l'ansia permanente della Congregazione*, in modo tale da formar parte della sua natura e del suo scopo » (A.C.G. XIX, p. 178).

Le missioni, luogo privilegiato dell'azione missionaria

Quanto abbiamo detto sopra sul pensiero di Don Bosco e dei suoi successori intorno alla importanza essenziale delle Missioni per la nostra Congregazione ci aiuta per riflettere sul primo interrogativo posto all'inizio, cioè, in che senso le Missioni possono essere una STRADA per il rinnovamento della Congregazione.

A questo proposito troviamo una affermazione molto esplicita e solenne del Concilio Vaticano II: « La GRAZIA DEL RINNOVAMENTO non può avere SVILUPPO ALCUNO nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani LA

STESSA SOLLECITUDINE *che ha per coloro che sono i suoi propri membri*» (A.G., 37).

Questo è detto delle comunità cristiane, ma a maggior ragione si deve affermare delle comunità religiose, che sottostanno alla stessa dinamica spirituale e nelle quali si è impegnati, per vocazione, a vivere più intensamente la vita cristiana.

Il C.G.S. non esita quindi ad applicarlo alla nostra Congregazione (n. 463) e proclama con incisiva affermazione: « Il rilancio missionario sarà quindi un *termometro della vitalità pastorale* della Congregazione e un *mezzo efficace contro il pericolo dell'imborghesimento* » (*ibidem*).

Per comprendere meglio in tutta la sua estensione e incidenza questa affermazione conciliare e capitolare conviene richiamare a approfondire un concetto cui ho accennato sopra: le Missioni sono *al centro della vocazione salesiana*. E' un pensiero saturo di implicanze, sul quale bisogna fermarsi un po'. Le Missioni non sono una « opera », anche molto importante, che si possa allineare con le altre opere come collegi, scuole, oratori, pensionati, ecc. Non sono neppure un « settore di attività » che racchiuda un certo numero di opere.

Penso che nella tradizione salesiana le Missioni siano da considerarsi da una prospettiva diversa: più che come opere o attività, come un *luogo privilegiato dove compiere la Missione salesiana*, e uno spirito col quale compierla.

E' anzitutto una specie di « attività di sintesi » che ingloba tutta la nostra Missione.

A prima vista sembrerebbe una specie di contraddizione che una Congregazione decisamente *educativa* come la nostra, si debba impegnare così a fondo, per vocazione e per carisma, nell'azione missionaria. Non sarebbe una perdita di « specificità » e quindi di « caratterizzazione? ».

Lo sarebbe forse se noi la pensiamo come una delle « opere » di cui si occupa la Congregazione. Non lo è invece se la pensiamo come il « luogo privilegiato » della Missione salesiana.

Oltre alla considerazione ovvia che nelle Missioni si trovano

in misura e forma ultra abbondante i destinatari della nostra Missione: giovani... poveri... abbandonati, c'è il fatto storico della esplicita volontà di Don Bosco nell'orientare l'attività dei suoi primi missionari, che volle si consacrassero ad attività prevalentemente educative, anche come mezzo di evangelizzazione e di promozione umana.

Al riguardo si potrebbe portare una abbondantissima documentazione, non solo direttamente del nostro Padre, ma ancora di più della attività salesiana nelle Missioni, che ha riportato sempre i suoi migliori successi attraverso l'azione educativa. Basti questa citazione:

« ...Il progetto che parve doversi preferire — scrive Don Bosco in una esposizione al Card. Franchi, Prefetto di Propaganda Fide, 10 Maggio 1876 — consisteva nello stabilire ricoveri, collegi, convitti e case di educazione sui confini selvaggi. Iniziate relazioni coi figli tornerebbe facile comunicare coi parenti e quindi poco a poco farsi strada » (*Ep. III, 59*).

Si pensi allo sviluppo storico delle nostre missioni. Per es. quella tra i Kivaros, nell'Ecuador, dove, come affermò Mons. Comin, l'unico mezzo efficace per riuscire a risultati positivi e duraturi nella conversione e civilizzazione, fu l'opera degli internati per i loro figli.

Mi piace citare infine quanto scrive Don Rinaldi, riferendo un colloquio con Pio XI:

« Mi colpì soprattutto *l'insistenza* con cui Egli *mi raccomandò di applicare in tutta la sua estensione il nostro sistema educativo nelle Missioni*. ...Mi ripeté ben due volte in termini differenti di portare nelle Missioni *la nostra educazione*, quella di Don Bosco, cioè i *suoi sistemi*, i *suoi mezzi*, il *suo spirito*, che avrebbero dato dappertutto consolanti risultati » (*Atti Cap. Sup.*, n. 3, p. 77).

Mi sembra infine che le nuove Costituzioni insinuino chiaramente il concetto delle Missioni come luogo privilegiato per la nostra Missione nell'art. 24: « L'azione missionaria è opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo

umano, e include tutti gli impegni educativi e pastorali dei Salesiani ».

Lo spirito missionario è essenziale al rinnovamento

Le missioni stanno inoltre al centro della vocazione salesiana, perchè l'azione missionaria autentica dovrebbe essere contraddistinta da uno spirito speciale, quello « spirito missionario » che coincide, mi sembra, col nucleo centrale dello spirito salesiano.

Nell'art. 40 delle Costituzioni viene affermato che il « centro dello spirito salesiano è la CARITÀ PASTORALE, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. E' uno SLANCIO APOSTOLICO che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ».

Orbene, da quanto abbiamo detto sullo zelo apostolico di Don Bosco, che fu per lui e deve essere per ogni salesiano il movente primo di ogni iniziativa missionaria, possiamo concludere che lo spirito missionario deve essere presente come atteggiamento fondamentale, in ogni nostra attività pastorale e che si può tracciare una linea di identità tra « carità apostolica » e « spirito missionario ».

La centralità delle Missioni nella vocazione salesiana ci porta, per conseguenza logica, a un concetto ampio di azione missionaria, che è stato ed è caratteristico della nostra tradizione e della nostra storia.

Non voglio con ciò misconoscere o comunque sbiadire il concetto di Missione in senso stretto, che consiste nel compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli ed ai gruppi che ancora non credono in Cristo » (A.G., 6); ma nella nostra Congregazione si è usato sempre fin dalla prima spedizione del 1875 un concetto più largo e familiare, che ha una sua giustificazione, perchè pone l'accento, per la sua caratterizzazione, su due elementi fondamentali e indispensabili in ogni attività missionaria intesa pure in senso stretto: la *disponibilità* e lo *zelo*.

Da questo punto di vista, sono stati sempre considerati come missionari coloro che generosamente abbandonano la patria (Ite in mundum...) mossi da zelo apostolico, per aiutare cristianità nuove o particolarmente bisognose, come è il caso, per es. dei numerosi salesiani inviati in America Latina.

Questo nostro modo tradizionale di concepire con certa ampiezza le Missioni è uno degli elementi che concorrono a sottolineare ciò che abbiamo detto sopra sulle Missioni come « luogo privilegiato » per svolgere la nostra Missione giovanile e popolare.

Un ulteriore rilievo da fare è che le Missioni, naturalmente, interessano TUTTA la Congregazione, sono — se così si può parlare — di tutta la Congregazione, non di quella data ispezione, neppure della Direzione Generale.

Questa constatazione emerge chiarissima nel Decreto AD GENTES riguardo alla Chiesa Universale e alle Chiese particolari e viene pure chiaramente affermato per la Congregazione dal CGS: « Le Missioni interessano tutta la Congregazione; quindi tutti i Confratelli vi sono, in diversi modi, impegnati » (Atti C.G.S., n. 480).

Queste considerazioni servono a mettere in chiara luce la stretta relazione tra Missioni e Congregazione e servono pure per spiegare come non si può parlare di rinnovamento vero, autentico e profondo della Congregazione senza che sia contemporaneamente accompagnato, o meglio, preceduto da un fiorire effettivo dell'attività e del lavoro missionario, in tutta la sua estensione.

Infatti, un accresciuto lavoro missionario, in quantità, ma soprattutto in qualità suppone ed esige nella Congregazione uno SPIRITO missionario, che significa visione di fede, ardente desiderio dell'avvento del Regno, coscienza dell'urgenza dell'evangelizzazione, coerenza nella vita, disponibilità e generosità personale, spirito di sacrificio, distacco, solidarietà, amore effettivo al lavoro e tutta una serie di virtù o almeno di disposizioni spirituali che equivalgono a una primavera rinnovatrice nella Congregazione.

L'invito del Concilio

Alle considerazioni sopra esposte dobbiamo aggiungere l'appello fatto a suo tempo dal Concilio Vaticano II e che conviene richiamare alla memoria. Quasi a conclusione, nel Decreto *Ad Gentes*, il Concilio si rivolge a tutte le categorie nella Chiesa: al popolo di Dio, alle comunità cristiane, ai Vescovi, ai sacerdoti, agli istituti religiosi, per richiamare il loro « dovere missionario ».

Agli Istituti Religiosi di vita attiva pone una serie di domande che invitano ad un serio esame di coscienza (e noi siamo nel numero). Essi sono invitati in tutta sincerità dinanzi a Dio a domandarsi:

se sono in grado di *estendere la propria azione* al fine di espandere il Regno di Dio tra le Genti;

se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero, per dedicare le loro forze alle missioni;

...se i loro membri prendono parte secondo le proprie forze all'attività missionaria;

se *il loro sistema di vita* costituisce una *testimonianza* al Vangelo ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo » (A.G., 40).

Precedentemente il Concilio aveva ricordato a « *tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente* » lo stretto dovere che hanno « *di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza* ». Avendo quindi « *la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi una spiritualità veramente cattolica, devono spendere le loro forze nell'opera dell'evangelizzazione* ».

E come « *primo e principale dovere, in ordine alla diffusione della fede* » indicava loro quello di « *vivere una vita profondamente cristiana* ».

Perchè « *sarà appunto il loro fervore nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio*

nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa... ». E infine « *sarà questo rinnovamento spirituale a far salire spontaneamente preghiere ed opere di penitenza a Dio, perchè fecondi con la sua grazia il lavoro dei missionari; da esso avranno origine le vocazioni missionarie; da esso deriveranno quegli aiuti, di cui le missioni hanno bisogno* » (A.G., 36).

Rivolgendosi poi ai *sacerdoti*, il Concilio li esorta ad essere « *profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni* » e quindi a organizzare « *la cura pastorale, in modo tale che giovi alla espansione del Vangelo presso i non cristiani* ». Pertanto, « *desteranno e conserveranno in mezzo ai loro fedeli il più vivo interesse per l'evangelizzazione del mondo* » ...instruendoli « *intorno al dovere che ha la Chiesa di annunziare il Cristo alle Genti* »; « *inculcando alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie* »; « *alimentando tra i giovani ... il fervore missionario, sicchè sorgano da essi dei futuri messaggeri del Vangelo* » (A.G., 39).

Appello a tutta la Congregazione

(ossia la Congregazione sul piede di mobilitazione missionaria)

Tenendo presenti tutte le motivazioni sopra esposte, e cioè, « *la indole missionaria della Congregazione, lo stretto rapporto tra rinnovamento e azione missionaria e l'appello del Concilio Vaticano II, accogliendo soprattutto le deliberazioni del nostro CGS, intendo con questa lettera, in un momento decisivo della storia e della vita della Congregazione, fare un solenne, accorato e formale invito a tutta la Congregazione* affinché, risvegliando le migliori energie e unendo corresponsabilmente le forze di tutti i salesiani amanti la Congregazione, *si faccia un concreto, coraggioso ed entusiastico RILANCIO del nostro SPIRITO e della nostra AZIONE missionaria.*

Per questo invoco la collaborazione e l'aiuto effettivo di tutti i salesiani, in qualunque posizione e responsabilità si trovino. Nes-

suno si consideri dispensato dal rispondere secondo le sue possibilità, con alibi di comodo assenteismo. Mi rivolgo a tutti ugualmente. Si tratta della nostra madre. Vi prego quindi caldamente di dare il vostro apporto generoso nella attuazione delle cose che indicherò o in quelle altre iniziative che sorgeranno, spero abbondantemente, nelle Ispettorie.

So bene quanto sia difficile e carico di problemi e di angosciose preoccupazioni il momento presente. Lo sappiamo bene noi che ci sentiamo a volte quasi schiacciati sotto il peso di tanti problemi, che appaiono spesso quasi insolubili. So bene anche quante urgenze immediate presenta già la normale vita di ogni ispettoria e come abbiamo già molti fronti di combattimento. Ma non vorrei per questo che si considerasse questo appello come uno slancio di facile poesia o un momentaneo gesto di entusiasmo, come una delle tante belle cose scritte, che servono magari a suscitare un buon pensiero, ma che finiscono nel vuoto accanto a tante altre idee velleitarie... Ho pensato e pregato molto prima di scrivere queste righe. Sono pienamente convinto che il Signore vuole proprio questo da noi.

Qualcuno potrà anche rilevare che tutta la Congregazione è già impegnata nel rinnovamento proposto dal CGS e che questo rilancio missionario potrebbe forse venire a trovarsi in contrasto con gli orientamenti pastorali o linee programmatiche di rinnovamento che si tracciano le singole ispettorie..

A questa obiezione risponderai in primo luogo che precisamente quanto chiedo vuole essere una strada, come ho già detto, un mezzo per favorire il rinnovamento delle Ispettorie nella linea precisamente voluta dal CGS, e poi che si tratta di un orientamento generale per tutta la Congregazione, già espresso o contenuto nelle deliberazioni del CGS.

In concreto, vi chiedo, a nome di Don Bosco e per il bene di tutta la Congregazione:

Uno sforzo deciso e generoso per far rivivere in voi e nelle comunità della Congregazione lo SPIRITO MISSIONARIO.

Questo importa e suppone una serie di atteggiamenti spirituali sui quali vorrei richiamare brevemente la vostra attenzione.

A) *Visione di fede*

Lo spirito missionario genuino trova alla sua radice, come fondamento, sorgente e motore, una *chiara visione di fede* che fa *percepire le urgenze del Regno*, del suo avvento, dell'evangelizzazione, e fa *vibrare apostolicamente* dinanzi ai bisogni delle anime, la scarsità di operai evangelici, la necessità che Cristo sia predicato, ecc.

Questa visione di fede è imprescindibile per ogni cristiano, più ancora per ogni religioso o sacerdote, che vuol seguire Cristo, per condividere la sua sorte e annunciare agli uomini il suo amore.

Ed è proprio la mancanza oppure l'illanguidimento di questa «prospettiva di fede» che si trova tanto spesso alla radice di molte defezioni, che spiega la mediocrità di tante vite consacrate a Dio, che si trascinano tristemente, senza entusiasmo e senza slancio, impigliate e come prigioniere in tante evasioni e infedeltà, incapaci di un colpo d'ala verso orizzonti apostolicamente più ariosi, puri e fecondi.

Con la sincerità che l'argomento richiede, devo confessarvi con dolore e con viva preoccupazione che da un insieme di elementi vado constatando che il livello di fede appare abbassato pericolosamente in certi strati della nostra Congregazione. E' vero che è molto difficile dare un giudizio su una realtà così personale e intima come questa. Ma, purtroppo, vengo a trovarmi dinanzi a manifestazioni che non possono non farmi temere... Le defezioni, cui ho accennato sopra, ma anche un certo affievolimento di zelo apostolico, di slancio spirituale, l'abbandono di ogni forma e mezzo che alimenti la pietà e la fede: sono tutti campanelli di allarme, e qualcosa di più.

E' vero, la fede è oggi più che mai esposta a tanti pericoli, a un continuo fuoco incrociato che non dà tregua.

C'è un cambio di cultura con tante conseguenze per le nostre

categorie mentali; c'è uno sforzo di approfondimento e di ripensamento dei dati della rivelazione che esige una nuova visione teologica, ma non è facile averla; ci sono non poche pubblicazioni pseudoscientifiche o unilaterali che svisano il senso della presenza di Dio nella storia; in alcuni ambienti ci si trova come affogati in un maremagnum di opinioni, audaci e personali, contrastanti con l'insegnamento del magistero.

Non è difficile, così, veder diminuire e perdere la sicurezza delle proprie convinzioni religiose, fino all'esplosione di crisi di fede.

Si tratta però, in molti di questi casi, di una fede non difesa sufficientemente, oppure non coltivata specialmente con la vera preghiera sia personale che comunitaria, e molte volte compromessa da comportamenti non affatto coerenti con ciò che si è professato o con ciò che si dice di credere. E' per questo che la fede languisce pericolosamente: e finisce col ridursi ad una non fede. Tristissime lettere, non di rado vengono a finire sul mio tavolo; esse denunciano certi incredibili fallimenti di vocazioni veramente splendide: ebbene per il 90% queste lettere documentano che tutto è incominciato e man mano si è aggravato colla progressiva negligenza e quindi col totale abbandono dei mezzi negativi e positivi che difendono e alimentano la fede.

Figliuoli e fratelli carissimi, la fede bisogna farla rivivere. A qualunque costo. Chi, riflettendo sulla propria vita e sulla propria attività in Congregazione, cominciasse a non vedere chiari gli orizzonti della propria vocazione, a sentire annerbiati i moventi profondi della sua relazione col Padre Celeste, della sua consacrazione, chi cominciasse a sentire il disamore per le imprese veramente apostoliche, deve correre subito ai ripari, darsi d'attorno per ripristinare la sua fede. Ed i mezzi non mancano; bisogna porli in opera. La fede anzitutto è necessario educarla, alimentarla teologicamente, con lo studio, con la riflessione. Ma torno a dire che bisogna difenderla, sostenerla, e questo si ottiene primariamente chiedendola umilmente con la autentica preghiera. L'orgoglio e la presunzione sono i nemici più esiziali della fede.

In questa linea mi sembra che vada pure lo sforzo del CGS inteso a portare ogni salesiano a « riscoprire » anche come fatto personale il senso profondo e le dimensioni della nostra Missione, proprio per riacquistare o mantenere viva la coscienza di « inviati » dal Padre, a Lui intimamente uniti, nell'amore, nella dipendenza filiale.

B) *Carità pastorale o apostolica*

La « visione di fede » nella nostra vita di consacrati, nella nostra Missione di apostoli e inviati alla gioventù, ci deve portare alla carità pastorale, definita giustamente dal CGS come « CENTRO » dello spirito salesiano.

Questa « carità pastorale » è l'amore di Dio che si lancia alla azione. E' un fervore, uno slancio, una passione per le anime. E' lo scegliere di nuovo oggi, con rinnovata consapevolezza ed entusiasmo, di essere « i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » (C. 2). E' lo scoprire, con la freschezza del nostro primo « sì » alla chiamata di Dio, che siamo nelle mani di Dio « strumenti efficaci per la salvezza dei bisognosi », e sentirci spinti, sotto « l'imminenza del Regno che ogni giorno viene, a dedicarci con ardore alla loro salvezza integrale, accettando di essere "consumati" da questo lavoro ». E' scoprire, « attraverso il cuore di Don Bosco, immenso come l'arena del mare, lo zelo struggente di Cristo » (*Atti C.G.S.*, n. 91 s.).

E' infine lo scegliere *definitivamente* Cristo e lasciare che domini assolutamente ed esclusivamente nella nostra vita, dargli realmente, non solo a parole, tutte le nostre forze, intelligenza, affetti, salute, tutto insomma, ed essere felici di sacrificarci e consumarci per lui.

C) *Testimonianza di Vita*

Ma c'è ancora un altro elemento che è insieme conseguenza e segno di un'autentica fede, oggi specialmente.

La fede infatti, che fiorisce in carità apostolica, deve essere suggellata dalla « testimonianza » della propria vita, per gridare con l'esempio la verità e la autenticità di ciò che crediamo.

Come abbiamo visto sopra, il Concilio stesso invita a fare questa revisione, « *se il sistema di vita (dei religiosi) costituisce una testimonianza al Vangelo* » (A.G., 40), e rivolgendosi a tutto il Popolo di Dio indistintamente afferma: « Tutti sappiamo che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana » (A.G., 36).

Senza scendere a molti particolari, che saranno oggetto di determinazioni che potranno essere studiate e determinate con più pertinenza e precisione a livello ispettoriale o locale, richiamo la vostra attenzione su tre grandi settori nei quali c'è ampio spazio per dare testimonianza, e purtroppo anche reale pericolo di controtestimonianze; per questo urge il richiamo coraggioso alla vigilanza, all'esame e alla conversione.

Mi riferisco alla *povertà*, al *lavoro* e alla *temperanza*. Tre atteggiamenti strettamente vincolati fra di loro e che erano al centro delle costanti preoccupazioni e dei timori di Don Bosco.

Su questo vi invito a meditare le belle e succose pagine del CGS nel Documento 11 sulla Povertà salesiana oggi. Nella mia lettera sulla Povertà del 1968 potrete trovare anche abbondante materiale di riflessione e di studio.

Questo vasto settore della nostra vita è uno dei più minacciati dal reale pericolo dell'imborghesimento. Penetra insensibilmente, senza che ce ne accorgiamo, introdotto quasi dal livello di vita e dal benessere di quelli che ci circondano, giustificato a volte sotto speciose ragioni di progresso, di comodità di lavoro, di vantaggi per l'apostolato, ecc. E quando ci fermiamo a riflettere sulla nostra vita, liberandoci sinceramente da certi meccanismi di difesa, ci avviene di vederci immersi in uno standard di vita borghese, tiranneggiati da tante esigenze e comodità, diventati molli, fiacchi, senza slancio spirituale, in balia di tante tentazioni, sotto il rimprovero acuto che facciamo a noi stessi della nostra

incoerenza ma senza la forza per uscirne, inariditi in una sterilità apostolica.

Nel sogno dell'81 Don Bosco sintetizzò in tre parole (ma quanto indicative!) gli elementi dell'imborghesimento: *lectus, habitus, potus*. Viceversa nelle predizioni che egli fa sull'avvenire della Congregazione, nessuna cosa mette tanto in rilievo come il lavoro e la temperanza. Praticamente da questo fa dipendere lo sviluppo, la esistenza e la sopravvivenza della nostra Società. Si ricordino le parole del suo testamento spirituale: « Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso » (M.B., XVII, 272). Sono parole che devono far tremare chiunque dovesse sentire di essere in Congregazione un portatore di questi elementi di necrosi.

Per Don Bosco il pericolo dell'imborghesimento non era solo immaginario. Già nel 1876 si lamentava: « Io vedo una *tendenza così accentuata all'agiatezza, che mi spaventa...* » (M.B., XII, 383). E in conversazione con Don Barberis: « Sono tre le cause che gettano giù le Congregazioni: la prima è l'ozio, il lavorare poco. Bisogna davvero che ci proponiamo lavori superiori alle nostre forze, e così chi sa che non si arrivi a fare tutto quello che si può.

« La seconda causa è la ricercatezza o l'abbondanza dei cibi e delle bevande. Guai a noi quando si introducesse l'abitudine di tenere nella propria camera la bottiglia, il liquore, il biscottino, il dolce!... Guai quando a tavola si cominciasse a voler questo, a ricercar quello. *Per questa strada si è già corso molto, e ciò mi fa temere assai* » (M.B., XII, 384). Tutti sappiamo quanto era povero il tenore di vita all'Oratorio nel 1876. Si abbia il coraggio di chiedersi che cosa direbbe Don Bosco dell'attuale livello di lavoro e di temperanza di molte nostre comunità e se ne cavino le dovute e salutari conseguenze. Lo « *Scrutinium paupertatis* » è per questo un'operazione di salute pubblica da fare con severo coraggio anche periodicamente.

Questa visione di fede, questa carità apostolica e questa testimonianza di vita povera e laboriosa devono, salesianamente,

fiorire nella « gioia »: espressione della armonia interiore, della realizzazione e trasparenza dell'amore di Dio.

Il missiologo P. Masson parlando della Chiesa missionaria dice che essa deve essere specialmente « speranza ». E aggiunge: « Il nostro mondo attuale, malgrado le sue officine, i suoi arsenali, le sue università, i suoi laboratori, le sue pianificazioni appare spesso come un mondo triste, vive, ma non sa più quali sono le ragioni della vita... Tocca alla Missione portargli la gioia e la speranza d'una vita eterna, la promessa di una risurrezione ». (*Conf. Stampa per la giornata missionaria*, 1968).

Il nostro CGS, sulla stessa linea, ma con accentuazione salesiana, così si esprime nel documento 3 « Evangelizzazione e Catechesi »: « La fede è sorgente di gioia, e questa è la prova della fede; caratteristica della catechesi deve essere la gioia testimoniata nel lavoro, nella liturgia, nel dolore, nella comunità, nella vita. Essa deve far sentire che il Vangelo è un soffio vitale di speranza... Bisogna riscoprire il genuino spirito di Don Bosco che faceva sperimentare ai Salesiani e ai giovani la fede come "felicità" » (*Atti, C.G.S.*, n. 327 s.).

Suggerimenti per il rilancio missionario

Vi chiedo pure uno sforzo generoso, energico, per un effettivo *rilancio della nostra azione missionaria*.

« Il Capitolo Generale Speciale lancia un appello a tutte le Ispettorie, anche a quelle più povere di personale, perchè, obbedendo all'invito del Concilio e sull'audace esempio del nostro Fondatore, contribuiscano, con personale proprio, in forma definitiva o temporanea, all'annuncio del Regno di Dio » (*Atti*, n. 477).

Ripeto oggi questo appello a tutta la Congregazione. Non deve rimanere lettera morta, o un momento di entusiasmo capitolare, dimenticato poi rapidamente dinanzi a ciò che si ritiene più urgente, solo forse perchè più immediato o perchè ci tocca più da vicino.

Quanto sia il bisogno che c'è di apostoli in tutti i nostri posti di avanguardia missionaria non è necessario che ve lo ricordi. Lo sapete tutti molto bene.

Ma quanto vi chiedo non deve nascere soltanto da una ragione organizzativa o tecnica, da una pura strategia di distribuzione di forze. Dev'essere un motivo più profondo a muovervi: quello che spinse a Don Bosco nel 1875, quando la Congregazione contava soltanto 171 salesiani, a inviare i primi dieci missionari; *lo zelo autentico per la salvezza delle anime*. Io direi che una Comunità ispettoriale ed anche locale, non deve sentirsi tranquilla se non collabora effettivamente, con apporto reale di personale e di vocazioni alla diffusione del Regno di Dio nelle terre di missione. E' come se le mancasse qualche cosa... Nello stesso tempo debbo dirvi che è un indice allarmante il numero ogni anno più piccolo di quelli che possiamo inviare in Missioni. Quest'anno saranno appena una ventina.

Don Bosco inviava i migliori

Conosco l'obiezione — accettabile su un piano puramente umano — che mi si può fare: Non abbiamo personale sufficiente per sostenere le opere dell'Ispettoria, come possiamo pensare a inviarlo in Missioni? Oppure: Se sono i migliori quelli che chiedono di andare, come possiamo impoverire così qualitativamente le nostre comunità? Oppure ancora: Ogni ispettoria deve aggiustarsi con i mezzi che ha, fare il fuoco con la propria legna; quindi si limitino le attività alle disponibilità di personale nativo...

In tutte queste obiezioni, e in altre simili ci sono degli elementi oggettivamente veri, e per certi aspetti plausibili, ma da una prospettiva evidentemente non ispirata dalla fede e dalla carità apostolica. Permettetemi quindi che cerchi di farvi vedere come veniva visto e giudicato questo problema da Don Bosco e dai suoi immediati successori, con le parole e con i fatti, affinché voi stessi possiate vedere più chiaramente l'ottica con la quale si

deve guardare salesianamente questo punto, che è d'altronde la stessa del Concilio Vaticano II e del nostro CGS.

Don Bosco scelse, come sappiamo, i suoi primi dieci missionari, tra i migliori. Particolarmente significativi, a questo riguardo, sono i particolari della scelta di Don Cagliero. Leggiamo sugli annali: « Molti salesiani chiesero di essere preferiti... Don Cagliero, laureatosi in teologia presso la regia università di Torino, insegnava la morale ai chierici dell'oratorio, dirigeva nello spirito parecchi istituti religiosi della città, era insuperabile maestro e facile compositore, aveva mano nelle faccende più delicate della casa; perciò nessuno e lui meno di tutti avrebbe mai supposto che si potesse allontanare anche per poco. Eppure Don Bosco proprio sopra di lui pose gli occhi... » (*Annali*, I, 252-3). E nelle successive spedizioni continuò inviando salesiani di grande levatura: Fagnano, Costamagna, Lasagna, Vespignani, ecc.

Sentiamo Don Rinaldi: « Erano i migliori sostegni dei suoi fiorenti Oratori e Collegi d'allora, sicchè il privarsene per inviarli nelle Missioni fu per lui un grave sacrificio, *dato che aveva pochissimo personale*: ma lo fece serenamente e senza esitazione alcuna » (*Atti C.S.*, n. 6, p. 368).

Poteva sembrare cosa temeraria spopolare così le case incipienti. Qualche rilievo gli fu fatto in questo senso. Don Bosco, la sera del 10 dicembre 1875 espresse così la sua idea al Capitolo Superiore: « Per riguardo alla Congregazione, io vedo, *benchè si vada ripetendo essere necessario che ci consolidiamo*, che, *se si lavora molto, le cose vanno meglio*. Il consolidamento si può fare più lento, ma resterà forse anche più duraturo. E noi lo vediamo proprio ad occhi chiusi: *finchè c'è questo gran moto, si va a gonfie vele e nei membri della Congregazione c'è proprio una gran voglia di lavorare* » (*M.B.*, XI, 409).

Primo risultato: aumentavano le vocazioni

Il primo grande risultato delle Missioni di America fu proprio a tutto vantaggio della intera Congregazione: cominciò ad essere

conosciuta, anche all'estero, crebbero le vocazioni in proporzione straordinaria, e si iniziò un ritmo di nuove fondazioni quasi vertiginoso. E' interessante seguire questa miracolosa esplosione nelle lettere di Don Bosco a Cagliero e ai suoi figli di America. Attraverso le notizie brevi e nervose si sente quasi lo stupore di Don Bosco dinanzi a un così massiccio intervento della Provvidenza. Vi cito qualche esempio. E' sempre tanto bello sentire la nostra storia dalla bocca stessa del Padre.

Lettera a Cagliero del 12 settembre 1876: « ...*Gran fermento per andare nelle missioni*: avvocati, notai, parroci, professori chiedono farsi salesiani *ad hoc* » (*Ep.* III, 95).

Il 30 novembre 1876, ancora al Cagliero: « Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America; sei altri preti entrarono nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici dimandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero dimanda e furono accolti tra noi. *Vedi come Dio guida le cose nostre?* » (*Ep.* III, 121).

In altra lettera aggiunge: « Se cogli occhi tuoi vedessi quello che fa la nostra Congregazione, diresti che sono favole. Dio ci aiuti a corrispondere » (*Ep.* III, 102: 13 ott. 1876).

E' vero che Don Bosco approfittava di ogni circostanza per « infiammare lo zelo e l'entusiasmo dei suoi figli, per rafforzare lo spirito di corpo dei giovani salesiani, ma in questa straordinaria espansione e in questa svolta quasi repentina della Congregazione c'era indubbiamente del prodigioso. Nel discorso d'addio di Don Bosco ai missionari troviamo delle parole che suonano come una profezia: « ...In questo modo noi diamo principio ad una grande opera, non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; *ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta?* Chi sa che non sia come il granello di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? Chi sa che *questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni,*

facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file?» (M.B., XI, 383).

L'effetto, al quale abbiamo fatto riferimento prima, rimase indelebilmente impresso nell'animo dei suoi figli e successori, i quali trattandosi delle missioni seguirono la stessa linea di *audacia*, di generosità, di totale fiducia nel Signore, che saprà suscitare, Lui padrone della messe, sostituiti in abbondanza per i missionari partenti.

A conferma di tutto basterebbe ricordare le oltre cento spedizioni di Missionari, alcune delle quali superarono il numero di duecento partenti.

Un'obiezione: manca il personale

Ma ascoltiamo la parola di Don Albera il quale nel 1920 nelle difficoltà e penuria di personale di quel duro dopoguerra, esortava le Ispettorie, ad essere generose, oltre ogni calcolo, con le Missioni.

«Preparate molti e buoni Missionari» era stata la sua parola d'ordine: «Ma dirà forse qualcuno di voi: "Come fare a rispondere a questo appello, se non abbiamo neppure il personale sufficiente per le nostre Ispettorie?"».

«Rispondo: è appunto perchè possiate avere personale abbondante per le ispettorie affidatevi, ch'io vi dico: preparate molti e buoni Missionari! Quanto maggiore è il numero dei Missionari che una Ispettoria può inviare alle lontane Americhe, tra gl'infedeli della Terra del Fuoco, della Patagonia, del Paraguay, del Brasile, dell'Ecuador, dell'Africa, dell'India, della Cina, e dovunque abbiamo missioni; tanto più numerose e preclare saranno le vocazioni che il Signore regalerà a quell'Ispettoria.

«Non è una semplice affermazione retorica: è pensiero genuino del nostro Ven. Padre. Egli infatti, a chi, nel vederlo togliere dai suoi collegi i soggetti migliori per allestire le sue prime spedizioni di Missionari, gli faceva osservare che così operando sarebbe stato costretto a ridurre le Case per mancanza di personale adatto, rispon-

deva con la più profonda convinzione: "Sta' di buon animo: il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni; e anche di più".

«Che così realmente avvenisse, ce lo attestò pure il venerando Don Rua, che durante tutto il suo lungo rettorato non cessò mai dall'eccitare ne' suoi figli, sull'esempio paterno, l'amore per le Missioni, preparando annualmente qualche spedizione di Missionari» (*Lettere Circolari*, p. 327 s.).

Altre forme di lavoro missionario

Carissimi, l'esempio e la parola del nostro Padre e l'unanime e costante sentire della nostra tradizione devono muoverci a accogliere con cuore fiducioso e disponibile questo mio invito e a guardar con occhi illuminati di fede e pieni di speranza l'avvenire.

Più in concreto mi rivolgo ai singoli confratelli ai quali il Signore facesse sentire la sua chiamata per annunziare in posti di avanguardia il Regno di Dio, affinchè si rendano nel loro cuore *disponibili* e docili alla voce di Dio. Spero che per il prossimo anno possiamo contare su un bel numero di generose «offerte missionarie» dalle varie Ispettorie.

E' chiaro che questa vocazione speciale non può avere un altro movente che quello della fede, dell'amore di Dio e dello zelo apostolico. Non può diventare un motivo di evasione, una curiosità, un viaggio turistico o scientifico. Qualsiasi motivazione puramente umana falserebbe in radice ciò che è, e deve rimanere, una altissima opzione di Dio, fatta solo per Lui. Ognuno deve, con l'aiuto del confessore e dei suoi superiori, fare quest'opera di discernimento. Ma una volta accertato che è Dio che chiama, non si deve «chiudere il cuore» per motivazioni o interessi che esulano dal campo della fede.

Mi rivolgo pure a voi, carissimi Ispettori, per chiedervi, nello spirito di corresponsabilità e di comunione che ispira le nostre strutture di governo, ad aiutarci a portare la «sollecitudine»

il peso e la responsabilità di questo « mandato » di annunciare il Regno nei posti di frontiera.

Vi chiedo anzitutto generosità leale nel favorire, anche a costo di grandi sacrifici, chi desidera seriamente andare in Missioni.

Ma è chiaro che la nostra opera non si può fermare solo qui.

Per questo vorrei invitare attraverso gli Ispettori, tutte le comunità a dimostrare concretamente e sistematicamente il senso della solidarietà fraterna verso le Missioni, paramissioni ed opere bisognose economicamente. E' vero, ci sono Ispettorie che dimostrano una sensibilità e generosità edificanti ed ammirevoli. Ad esse siamo tutti grati anche per l'esempio che danno. Mi pare però che un certo numero partecipano poco a questa azione che è doppiamente feconda: infatti la solidarietà concreta verso i fratelli che vivono operano e soffrono fuori della cerchia del nostro piccolo mondo, è un modo assai efficace per interessare utilmente a allargare la visione dei Confratelli ai problemi della Comunità mondiale, che è la Congregazione nel suo insieme. I tempi forti dell'anno liturgico, la Quaresima in modo particolare, a tal fine conviene valorizzarli attraverso una tempestiva e programmata sensibilizzazione: ed i Confratelli — come dice l'esperienza — sapranno rispondere anche con sacrificio, con quella generosità che è fonte di gioia per chi dà non meno che per chi riceve.

Ma quel che importa, prima di ogni cosa, è suscitare nella propria Ispettoria un *clima di alto fervore missionario, un vero entusiasmo per l'azione missionaria*. E' questo il fine di tutta questa mia lettera, è questo pure lo scopo che si prefisse il nostro CGS lanciando l'accorato appello alla Congregazione. Non si tratta di risolvere dei problemi di personale, ma di collocare tutta la Congregazione nel clima spirituale proprio di chi vive veramente per il Regno di Dio, sente profondamente le sue urgenze ed è capace di giocare la vita affinché Cristo sia annunciato.

Mi si consenta di citare ancora Don Albera, il quale insisteva coi Direttori e Ispettori affinché lo « aiutassero a dividere con lui un tanto peso, prendendo grandemente a cuore le nostre

Missioni ». Diceva loro: « L'opera vostra si estenda agli altri, sia parlando sempre con entusiasmo delle nostre Missioni evitando di ripetere "si può essere missionario dappertutto" (perchè ciò è assolutamente falso per i chiamati all'Apostolato fra gli infedeli), sia descrivendo la bellezza di questo apostolato ai giovani dei nostri Oratori, sia economicamente a fine di porre da parte qualche cosa per le Missioni o raccogliendo il tenue obolo dei nostri giovani o l'offerta generosa dei Cooperatori.

« Molte case si lamentano di non trovare più offerte: la vera cagione forse non istà nella mancanza di benefattori, ma nell'aver voluto convergere tutte le offerte ed elemosine ai bisogni locali, senza più preoccuparsi delle Missioni... » (*Lettere Circolari*, p. 136).

Il CGS offre delle tracce preziose, che dovrebbero essere oggetto di approfondimento e riflessione e programmazione da parte delle comunità locali e ispettoriali. Rileggiamo insieme alcune di esse.

« Per favorire la grazia del rinnovamento nell'intera Congregazione, i *Salesiani vivano lo spirito missionario nel loro lavoro quotidiano* e siano *disponibili all'eventuale chiamata di Dio* per un lavoro nelle missioni.

« Occorre *alimentare nelle nostre opere il FERVORE MISSIONARIO*. Già fin dalla prima formazione *si prospetti* ai giovani salesiani (aggiungo: non solo a loro, ma anche ai nostri migliori allievi, ai giovani dirigenti delle nostre associazioni, ecc.), in forma oggettiva ma attraente *l'ideale missionario*, illuminandone il contenuto; si *diffonda la conoscenza* e si promuova *l'ammirazione per le imprese missionarie della nostra Congregazione*. (*Il Bollettino salesiano*, purtroppo trascurato in molte parti, è un mezzo efficacissimo per tale scopo. Si veda come facilitare la lettura di esso anzitutto tra i confratelli, ma pure tra giovani, benefattori, ecc.). Si studi la storia e la figura dei grandi missionari, e soprattutto si coltivi lo zelo apostolico e lo spirito soprannaturale di generosità, base di ogni vocazione missionaria » (*Atti C.G.S.*, n. 476).

E tra gli ORIENTAMENTI OPERATIVI, è detto:

— « Gli Ispettori siano generosi nel permettere a chi lo

chiede, e ne abbia i requisiti necessari, di consacrarsi alle Missioni;

— Le Ispettorie *coltivino le vocazioni missionarie*, presentando la Congregazione come missionaria e assicurando ai giovani volenterosi l'opportunità di realizzare questo ideale;

— Le Comunità abbiano cura di *conoscere i problemi missionari* della Chiesa e della Congregazione; *coltivino in casa un vero spirito missionario*; si preoccupino di *creare un clima favorevole alle vocazioni* e di *programmare iniziative in favore delle Missioni* » (Atti C.G.S. n. 480).

I tempi esigono una « nuova storia »

Dovrei rivolgermi ora direttamente ai nostri carissimi e valorosi Missionari che lavorano con umiltà pari alla dedizione in tanti territori, tra difficoltà, privazioni e sacrifici spesso veramente eroici, affrontati con quella serenità che viene dalla fiducia in Dio e dalla fedeltà alla propria vocazione. Ma vedo che questa mia già molto lunga si prolungherebbe troppo; d'altra parte con la creazione di un Dicastero tutto dedicato alle Missioni, ci ripromettiamo di occuparci con metodo e costanza dei problemi missionari, che non sono quelli soli del personale e dei mezzi materiali, ma riguardano prima ancora la vita dei missionari, quella spirituale anzitutto, la loro preparazione culturale, ecclesiale, il loro specifico aggiornamento pastorale. Sono tutti impegni che vediamo urgenti e che, con la grazia di Dio, saranno affrontati man mano che il Dicastero si organizzerà. Il Superiore responsabile Don Tohill, per tanti anni missionario in Cina, che conosce assai bene molte zone di missione e i loro problemi, è già all'opera, e speriamo che presto i nostri missionari possano cominciare a sentire i frutti della sua azione che sarà rivolta anzitutto, com'è ovvio, agli interessi della pastorale missionaria. Intanto i responsabili dei luoghi di Missione, specialmente attraverso a Capitoli Ispettoriali, hanno modo di attuare in

loco tanti preziosi orientamenti operativi indicati nel documento del CGS sulle Missioni.

Don Ceria, riferendosi all'effetto prodotto dall'annuncio della prima spedizione missionaria nell'Oratorio, annota: ...« Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico, crebbero anche sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione, e un ardor nuovo di apostolato s'impadronì di molti che vi erano ascritti » (M.B., XI, 148).

E negli ANNALI scrive: « Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Società Salesiana una nuova storia » (Annali, I, 249).

Carissimi, ci troviamo in tempi che esigono da ognuno di noi e dalla Congregazione intera una NUOVA STORIA: di rinnovamento spirituale personale, di entusiasmo, di generosità, di azione apostolica. E' una questione di fedeltà alla nostra vocazione! Alla riscoperta di tanti stupendi valori fatta dal CGS deve seguire, attraverso la nostra vita e la nostra azione, il sorgere di questa « nuova storia ».

Una strada sicura per questa « nuova storia » è, come abbiamo visto, quella delle Missioni.

Uniamoci tutti, sotto il nome di Don Bosco e sotto l'impulso rinnovatore e conquistatore dello Spirito Santo, per percorrerla assieme con lo slancio e l'audacia del nostro Padre.

E che la Madonna Ausiliatrice ci accompagni sempre!

In Don Bosco aff.mo

SAC. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

II. DISPOSIZIONI E NORME

1. Sulla durata del periodo dei VOTI TEMPORANEI, e sul Superiore competente ad ammettere a essi.

L'Instructio della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari « *Renovationis causam* », del 6 gennaio 1969, al n. 37, affida al Capitolo Generale di ogni Istituto religioso il compito di determinare la durata dei Voti o Vincoli temporanei da un minimo di tre anni ad un massimo di nove anni consecutivi.

Il nostro Capitolo Generale Speciale, facendo propria tale possibilità, ha stabilito, nell'art. 117 delle Costituzioni, che la durata del periodo dei Voti temporanei « non potrà essere inferiore a tre, né superiore a nove anni consecutivi ».

Inoltre l'art. 115 delle stesse Costituzioni stabilisce una *preferenza* per i Voti annuali durante il primo triennio, e per i Voti triennali durante il secondo triennio. Per il periodo di Voti successivo al sessennio, come si può arguire anche dal contesto dell'art. 117, è lasciata alla discrezione degli Ispettori con il proprio Consiglio la decisione di ammettere ai Voti annuali, triennali ovvero perpetui.

Circa il Superiore competente ad ammettere, dal momento che tanto l'Instructio « *Renovationis causam* » come le nostre Costituzioni non stabiliscono nessuna procedura speciale per la proroga dei Voti temporanei ad un terzo triennio, si deve concludere che il Superiore competente è il medesimo che, secondo le Costituzioni, ammette alle Professioni del primo e secondo triennio: per noi l'Ispettore, avuto il parere del Consiglio della casa e il consenso di quello ispettoriale (art. 115).

Perciò d'ora innanzi non sarà più necessario ricorrere al Rettor Maggiore per il prolungamento dei Voti temporanei dopo il secondo triennio.

Per evitare disguidi e contrattamenti, si pregano i Segretari ispettoriali di inviare con sollecitudine le relative pagelline di professione.

2. Sulla compilazione dei moduli « g » e « h »

Ai Sigg. Ispettori, per la compilazione del modulo « g » (proposta per la nomina del Vicario, Economo, Consigliere Ispettoriale) e del modulo « h » (domanda di approvazione della nomina a Direttore o Maestro dei Novizi).

1. Usino esclusivamente i rispettivi moduli, inviati di recente dalla Segreteria generale;

2) avvertano bene la differenza tra la « Proposta per la nomina del ... » e la « Domanda di approvazione alla nomina a... »;

3. quando si tratta di riconfermare un Direttore nella stessa casa per un secondo triennio, non occorre compilare l'apposito modulo « h », perché non occorre in tal caso l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio;

4) per quanto concerne il giudizio dell'Ispettore, di cui al n. 7 del modulo « g », esso non si deve limitare ad un semplice od a pochi aggettivi qualificativi, ma deve esprimere in concreto la valutazione dell'Ispettore sul candidato proposto per la nomina;

5. circa l'esito della consultazione di cui al n. 6 del modulo « h »:

a) si faccia risaltare bene il rapporto tra il numero delle preferenze date al candidato, ed il numero dei confratelli che hanno risposto alla consultazione;

b) per « sintesi dei giudizi » si deve intendere una sintesi delle motivazioni e dei rilievi che hanno accompagnato la designazione del candidato, e che rifletta chiaramente l'opinione dei Confratelli;

6. nel « giudizio e votazione del Consiglio ispettoriale », di cui al n. 7 del modulo « h », siano esplicitamente indicati: quanti siano stati i votanti (tra i quali va compreso l'Ispettore), quanti i voti positivi, quanti i negativi e quanti gli astenuti; sia inoltre espresso integralmente il giudizio del Consiglio.

III. COMUNICAZIONI

1. Introduzione del Diaconato Permanente

Per espressa richiesta del Consiglio Superiore su mandato del Capitolo Generale Speciale, la Sacra Congregazione per i Religiosi con un suo rescritto ha concesso che nella Congregazione Salesiana sia introdotto fra le altre categorie di soci il Diacono Permanente.

I principi che ispirano l'introduzione del Diaconato Permanente tra i Salesiani sono contenuti nel testo della richiesta e della concessione del medesimo, riportati più avanti nella rubrica *Documenti*.

Disposizioni e orientamenti pratici per l'attuazione di quanto sopra saranno presto emanati dal Consiglio Superiore.

2. Modifiche di Ispettorie

a) Cessazione dell'Ispettoria del PAS

Il Consiglio Superiore ha deciso la cessazione dell'Ispettoria del PAS, e la netta distinzione all'interno dell'Ateneo fra il *Centro Studi universitario* e la *Comunità di Vita religiosa*.

Il complesso della Crocetta a Torino e le Comunità di studenti che l'Ispettoria del PAS aveva in Roma saranno incorporate all'Ispettoria Centrale.

Nella rubrica *Documenti* è riportato il testo della Comunicazione fatta ai Salesiani del PAS dal Consigliere per la Formazione Salesiana.

b) Riunificazione delle due Ispettorie dell'Italia Meridionale

Il Consiglio Superiore l'8 giugno 1972 ha deciso la riunificazione delle Ispettorie Campano-Calabra e Pugliese-Lucana in un'unica Ispettoria, denominata Ispettoria Meridionale.

La decisione è stata presa sulla base dei risultati conseguiti attraverso la consultazione dei confratelli, dei Consigli delle Case e Ispetto-

riali, e di un'apposita commissione costituita a livello nazionale. Questa decisione interpreta il pensiero di gran parte dei confratelli interessati, che vedono meglio realizzate nella nuova e più ampia Ispettoria « le condizioni necessarie e sufficienti — come viene richiesto dall'articolo 162 delle Costituzioni — per promuovere efficacemente in una determinata circoscrizione giuridica la vita e la missione della Congregazione ».

3. La nuova Casa Generalizia in Roma

Ai primi di giugno la Casa Generalizia ha cominciato a funzionare nella sua nuova sede. Ecco i dati principali che la riguardano.

Indirizzo: Via della Pisana 1111, 00163 Roma.

Casella postale: 9092, 00100 Roma.

Telefono: (06)64.70.241.

Conto corrente postale: 1/5115, intestato alla Direzione Generale Opere Don Bosco.

Nella nuova sede si sono trasferiti anche i confratelli della *Procura Generale*.

A dirigere la Casa Generalizia è stato chiamato don Guglielmo Bonacelli.

4. Il Centro Storico e Spirituale di Torino Valdocco

L'ex Casa Generalizia di Torino Valdocco è stata costituita in Centro Storico e Spirituale. Suo scopo sarà di valorizzare meglio i luoghi consacrati dalla presenza e dall'attività di Don Bosco e dei suoi primi figli: le Camerette, la Cappella Pinardi, e soprattutto la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Appartengono al Centro anche il *Bollettino Salesiano* e l'*Ufficio Viaggi e Spedizioni*.

Il Centro Storico e Spirituale sarà vincolato direttamente al Rettor Maggiore tramite un apposito Delegato.

Accanto a questo *Centro* rimangono in Valdocco le opere preesistenti: Parrocchia con Oratorio e Centro Giovanile; Scuole Professionali; Scuola Apostolica con finalità vocazionali ecclesiastiche e religiose. Esse sono dipendenti dall'Ispettorìa Subalpina.

5. Un « Organo di Coordinamento » per il PAS

Il Rettor Maggiore e Gran Cancelliere del PAS ha creduto conveniente creare un *Organo di Coordinamento* che ricerchi in forma collegiale i modi più adeguati per un efficace rinnovamento del PAS.

Tale *Organo* avrà il compito di preparare, nella riflessione e nel dialogo, elementi di giudizio e di decisione per le Autorità competenti.

Esso sarà il principale strumento di collaborazione tra i Superiori della Comunità Salesiana Mondiale e le Autorità accademiche del PAS. A questo fine manterrà un dialogo istituzionale e sistematico, con speciale intensità durante il periodo iniziale del rinnovamento.

Il Rettor Maggiore ha determinato i componenti dell'*Organo di Coordinamento* per il PAS, in base a « funzioni » particolarmente rappresentative, nel seguente modo. Essi saranno sette, di cui tre appartenenti al Consiglio Superiore (i Consiglieri per la Formazione, per la Pastorale Giovanile e per la Pastorale degli Adulti), e quattro appartenenti alle Autorità Accademiche (il Rettor Magnifico, i Decani della Teologia e Filosofia, il Preside della Pedagogia).

Prima di dar vita all'*Organo di Coordinamento* il Rettor Maggiore ha consultato la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, che con un rescritto a firma del card. Garrone e di mons. Schöffler ha dato risposta affermativa.

6. Nomine

a) Segretario del Consiglio Superiore

Don DOMENICO BRITSCHU è stato chiamato dal Rettor Maggiore a succedere a Don Tiburzio Lupo nella carica di Segretario Generale del Consiglio Superiore.

b) Delegato del Rettor Maggiore per il Centro Storico di Valdocco

Don ARCHIMEDE PIANAZZI è stato nominato dal Rettor Maggiore suo Delegato Personale per il nuovo « Centro Storico e Spirituale » di Torino Valdocco.

c) Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don STANISLAO ROKITA è stato nominato dal Rettor Maggiore suo Delegato Personale per le Ispettorie Polacche di Krakow e Lodz.

La lettera ai Salesiani polacchi con la comunicazione della nomina è riportata nei *Documenti*.

d) Nuovi Ispettori

Sono stati nominati Ispettori i confratelli:

Don PASQUALE LIBERATORE per l'Ispettorìa Meridionale;

Don GIUSEPPE PITZL per l'Ispettorìa Austriaca;

Don MAURIZIO QUARTIER per l'Ispettorìa Belga del Nord;

Don PASQUALE POUMAY per l'Ispettorìa Belga del Sud;

Don ANTONIO CALERO per l'Ispettorìa Spagnola di Córdoba;

Don EMANUELE LORENZO per l'Ispettorìa Spagnola di León;

Don ANTONIO RICO per l'Ispettorìa Spagnola di Madrid;

Don ENRICO REUMERS per l'Ispettorìa dell'Africa Centrale;

Don GIOVANNI ARTALE per l'Ispettorìa delle Antille;

Don GUERRINO STRINGARI per l'Ispettorìa Brasiliana di Porto Alegre;

Don GIUSEPPE ANTONIO ROMANO per l'Ispettorìa Brasiliana di São Paulo.

7. Cause di Beatificazione e Canonizzazione

a) La beatificazione di Don Rua

E' giunta notizia dalla Santa Sede che la data della Beatificazione del venerabile Don Rua è stata fissata per il giorno 29 ottobre 1972.

Il testo della comunicazione è riportato nella rubrica *Documenti*.

b) *Decreto sull'eroicità delle virtù di Zeffirino Namuncurà*

Il 22 giugno scorso Paolo VI ha approvato il « Decreto sull'eroicità delle virtù » del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà.

La rubrica *Documenti* reca il testo latino del Decreto, e una sua traduzione non ufficiale.

8. **Solidarietà fraterna**a) *Ispettorie dalle quali sono pervenute offerte*

ITALIA

Centrale	Lire 8.435.860
Subalpina	200.000
Adriatica	1.350.000
Ligure-Toscana	800.000
Romana	715.000
Sicula	1.228.000
Veneta San Marco	1.220.000

EUROPA

Germania Nord	910.000
Gran Bretagna	180.000
Portogallo	27.083
Spagna-Leòn	452.500

AMERICA

Stati Uniti-Est	1.171.480
-----------------	-----------

Totale somme pervenute dal 15 marzo al 10 luglio 1972	<hr/>
	16.689.923

Fondo cassa precedente	501.531
------------------------	---------

Somma disponibile al 10 luglio 1972	<hr/> <hr/>
	17.191.454

b) *Destinazione delle somme ricevute*

ASIA

Korea per il Centro Giovanile	Lire 240.000
Korea per il personale in formazione	1.000.000
India-Krishnagar, per la diocesi	49.300
India-Calcutta, agli Exallievi per cinque cassette per i poveri	600.000
India-Assam, a mons. Marengo per la missione tra i Garos	1.000.000
Vietnam a mons. Seitz per i profughi di Kontum	250.000
Vietnam per le vocazioni e il personale in formazione	1.525.000

AFRICA

Madagascar a Don Sabbi per un dispensario	100.000
Zaire alla « Maison des Jeunes » di Lubumbashi per l'acquisto di un autocarro	2.000.000

AMERICA

Argentina a Don Melani (Terra del Fuoco)	1.000.000
Brasile Campogrande, per il lebbrosario	500.000
Brasile Campogrande, per la scuola serale	60.000
Cile Santiago, per la cappella del Centro di Spiritualità	700.000
Ecuador per la Missione di Don Casiraghi	4.000.000
Messico a Padre Enzo Canonici Comboniano, per i suoi poveri	200.000
Uruguay due Borse per sacerdoti che studiano a Roma	1.500.000

Totale somme assegnate dal 15 marzo al 10 luglio 1972	14.724.300
Rimanenza in cassa	2.467.154
Totale	<u>17.191.454</u>

c) *Movimento generale della Solidarietà Fraterna al 10 luglio 1972*

Somme pervenute	Lire 154.717.999
Somme assegnate	152.250.845
Rimanenza in cassa	<u>2.467.154</u>

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE
E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Negli ultimi mesi l'attività del Consiglio Superiore, prima in Torino e poi a Roma, è stata intensa e febbrile. Già in marzo si erano costituite in seno al Consiglio varie Commissioni incaricate di studiare alcuni dei numerosi e urgenti problemi che sono sul tappeto, come la sistemazione del complesso di opere di Valdocco, la ristrutturazione del PAS, il futuro dell'Ispettorato Centrale, l'impostazione dei nuovi Dicasteri, il Diaconato Permanente, lo studio di una « Guida per la preghiera individuale e comune ».

In parecchi casi questi problemi hanno richiesto la costituzione di Commissioni allargate comprendenti confratelli di varia provenienza. Il lavoro di queste Commissioni (il cui frutto è in parte rilevabile anche in questi « Atti del Consiglio » attraverso le rubriche « Comunicazioni » e « Documenti ») è stato un lavoro impegnativo, e in diversi casi si è protratto fino al mese di giugno.

Intanto il Consiglio Superiore compiva — anche come congedo prima del trasferimento a Roma — alcune visite significative. Una al Centro Catechistico di Leumann, poi un pellegrinaggio al Colle Don Bosco, e il 10 maggio un pellegrinaggio anche a Mornese, per rendere omaggio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che festeggia il Centenario della propria fondazione. In quell'occasione il Consiglio Superiore sostò presso la Casetta di santa Maria Mazzarello (che nella sua povertà ricorda da vicino la Casetta dei Becchi) e visitò il nuovo Tempio dedicato alla Santa, che sarà inaugurato durante i festeggiamenti.

Il Consigliere per la Pastorale degli Adulti il 14-15 maggio riunì a Caselette (Torino), per l'incontro annuale, la Presidenza Confederale Exallievi. L'ordine del giorno era molto denso: tra l'altro vennero discussi il rinnovamento dello Statuto e la preparazione del Congresso Latino-Americano che avrà luogo in ottobre nel Messico.

Il Rettor Maggiore nei giorni 18-23 maggio trovò modo di compiere una breve visita in Spagna, all'Ispettorato di León.

Il 15 maggio i Salesiani di Torino e del Piemonte salutarono il Rettor Maggiore e il suo Consiglio con una numerosa concelebrazione nella Basilica piena di giovani, seguita da un « omaggio » in teatro e da un'agape fraterna. La festa di Maria Ausiliatrice fu pure occasione per un ultimo incontro con autorità civili e religiose, e con tanti amici torinesi dell'opera salesiana.

Il trasferimento a Roma della Casa Generalizia avvenne nei giorni 28-30 maggio. E il lavoro del Consiglio riprese presto molto intenso. Le riunioni in certi periodi furono tenute due volte al giorno.

Intanto il 21 giugno si festeggiava il primo onomastico di Don Ricceri nella nuova Casa Generalizia, in forma quasi privata, con la partecipazione esterna dei soli Direttori salesiani di Roma.

Verso la fine di giugno i sei Consiglieri Regionali hanno iniziato il loro viaggio per visitare le Ispettorie del mondo salesiano. Il viaggio, che durerà quattro mesi, consentirà loro di stabilire con i confratelli un primo contatto dopo il Capitolo Generale Speciale, e di prendere conoscenza dei problemi che vengono affrontati a livello locale.

V. DOCUMENTI

1. **Sull'istituzione del Diaconato Permanente nella Congregazione Salesiana**

- a) *Lettera del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri al Card. Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, data Torino 17 maggio 1972.*

Signor Cardinale,

in conformità alle disposizioni emanate dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari in merito alla istituzione del Diaconato Permanente, presento a Lei i voti del Capitolo Generale Speciale XX della Pia Società Salesiana, rispondendo pure ai quesiti che la stessa S. Congregazione ha formulato in apposito documento del 23 novembre 1971 sull'argomento in esame.

1. Il Capitolo Generale Speciale introduce il Diaconato Permanente tra i Salesiani per motivi di ordine pastorale e salesiano, come è detto dai numeri 150 e 183 degli Atti (che per comodità si trasmettono in allegato).

Il rinnovamento della Chiesa post-Conciliare, che ha rivalutato la figura e le funzioni del Diacono, ci trova, secondo l'insegnamento e l'esempio del nostro Fondatore, sempre aperti ad arricchire le nostre possibilità di collaborazione nella pastorale d'insieme assumendo le nuove modalità che ci vengono offerte dalla Chiesa.

All'interno della nostra Congregazione il desiderio di introdurre il Diaconato Permanente è un fatto già diffuso in molti ambienti, soprattutto parrocchiali e di Missione.

2. Il Capitolo Generale Speciale ha studiato attentamente se la figura del « Diacono Permanente » è compatibile con la natura, il fine e lo spirito dell'Istituto, ed è giunto alla conclusione che il Diacono Permanente si può considerare — oggi — una esplicitazione del ca-

risma di fondazione che ispirò San Giovanni Bosco a dar vita alla Congregazione.

Infatti nella Chiesa la Congregazione Salesiana offre, per la gioventù povera e per gli ambienti popolari, anche quei servizi che si addicono al Diacono Permanente (evangelizzazione, catechesi, vita liturgico-sacramentale, associazionismo, ecc.).

3. Nella Congregazione Salesiana la condizione dei Diaconi Permanenti sarà quella di fratelli tra fratelli che realizzano, ognuno con i propri doni dello Spirito, la comune missione.

La Congregazione, che consta di ecclesiastici e di laici, e che permea la sua vita comune con lo spirito di famiglia, ha in sé uno spazio adeguato per far maturare, tra i membri che ne ricevessero il dono dello Spirito, una Vocazione Diaconale.

Ci sembra utile ricordare qui, come una indicazione illustrativa, la vastità e varietà dell'impegno parrocchiale della nostra Congregazione. Sono attualmente 665 le Parrocchie a noi affidate, per un totale di 7.440.000 abitanti.

Abbiamo pure un largo impegno missionario: siamo presenti in 318 Centri di Missione con 2500 Salesiani che operano in vari Continenti tra 15.000.000 di persone.

4. La preparazione dei Diaconi Permanenti la pensiamo, in linea di principio, strettamente legata e articolata, nella Chiesa locale dove questi Diaconi eserciteranno il loro ministero. Qualora, invece, la Chiesa locale (per es. i luoghi di Missione) non potesse svolgere questo compito di preparazione diaconale, si potrà facilmente supplire per mezzo dei nostri Studi di teologia attualmente efficienti per i candidati al sacerdozio.

Per la preparazione diaconale, sotto tutti i suoi aspetti, si seguiranno, concretamente, le direttive generali del Motu Proprio « Sacrum Diaconatus Ordinem » e le Norme di applicazione delle varie Conferenze Episcopali.

5. Il compito dei Diaconi in seno all'Istituto si riassumerà in questi termini: stretta collaborazione con il ministero salvifico del sacerdote, soprattutto nella pastorale missionaria (in senso stretto), nella pastorale parrocchiale e nella animazione di gruppi apostolici giovanili e di adulti del ceto popolare.

6. La condizione di un Diacono Salesiano che venisse trasferito in un altro Paese sarà simile a quella di un Sacerdote che riceve una analoga destinazione: cioè, eserciterà altrove, sempre in armonia con la missione generale della Congregazione, il ministero specifico del Diaconato Permanente. Ciò è reso particolarmente agevole dal momento che la Congregazione vive in un raggio mondiale, e le richieste di un valido servizio diaconale sono sempre più urgenti. E' chiaro che sarà sempre rispettato quanto dispone il n. 34 del Motu Proprio.

7. Le ripercussioni del Diaconato Permanente sulla natura dell'Istituto non possono essere che positive: si tratta di un arricchimento interno della nostra Congregazione molto utile per la attuazione della missione specifica dei Salesiani di Don Bosco.

Sulla base di tali posizioni del Capitolo Generale Speciale, e a norma del Motu Proprio « Sacrum Diaconatus Ordinem » (n. 32), chiedo a Lei, Signor Cardinale, quale Prefetto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, la autorizzazione a istituire il Diaconato Permanente tra i Religiosi della Società Salesiana, nello spirito e con le finalità rispondenti alle direttive della Chiesa.

Distinti ossequi.

Don LUIGI RICCERI

b) *Risposta affermativa del Card. Ildebrando Antoniutti al Rettore Maggiore Don Luigi Ricceri, datata Roma 2 giugno 1972 (Prot. n. 15810/72 Sp. R. 40/70).*

Reverende Pater,

Capitulum Generale speciale Societatis Salesianae Diaconatus permanentis ordinis instaurationem opportunam duxit, ita ut sodales Instituti Diaconi ordinari possint secundum normas ab eodem Capitulo Generali statutas.

Haec Sacra Congregatio, ad normam n. 32 M.P. « Sacrum Diaconatus ordinem » omnibus quae ad rem pertinent rite servatis, eiusdem Capituli Generalis vota rata habet atque approbat.

Superiores quorum interest curam habeant ut deliberationes a competenti Auctoritate ecclesiastica prolatae circa candidatorum neces-

sariam praeparationem et Diaconatus Ordinis exercitium adamussim seruentur.

Occasionem nactus meam in Te observantiam profiteor ac libenter permaneo addictissimus in Domino

I. Card. ANTONIUTTI praef.

c) *Nostra traduzione della precedente lettera del Card. Antoniutti.*

Reverendo Padre,

il Capitolo Generale speciale della Società Salesiana ha ritenuto opportuna l'instaurazione dell'ordine del Diaconato Permanente, in modo che gli ascritti all'Istituto possano venire ordinati Diaconi secondo le norme stabilite dallo stesso Capitolo Generale.

Questa Sacra Congregazione, a norma dei n. 32 del M.P. « Sacrum Diaconatus ordinem », ritiene giusta questa richiesta del Capitolo Generale speciale e la approva, purché siano osservate tutte le prescrizioni del caso.

I Superiori interessati si assicurino che vengano applicate con fedeltà le deliberazioni emanate dalla competente Autorità, riguardanti la necessaria preparazione dei candidati e l'esercizio dell'ordine del Diaconato.

Con l'occasione Ti porgo i miei ossequi, e volentieri mi dichiaro obbligatissimo nel Signore

I. Card. ANTONIUTTI pref.

2. Sulla data della beatificazione di Don Rua

Lettera del Card. G. Villot al Rettor Maggiore, datata Vaticano 3 luglio 1972 (Segreteria di Stato, Prot. n. 214114).

Reverendissimo Signore,

mi reco a premura di informarLa che, per disposizione del Santo Padre, la data per la beatificazione del Servo di Dio Don Michele Rua è stata fissata per la domenica 29 ottobre p.v.

Nel comunicarLe quanto sopra mi è grato confermarmi, con sensi di religioso ossequio, della S. V. Rev.ma dev.mo nel Signore

G. Card. VILLOT

3. Decreto sull'eroicità delle virtù di Zeffirino Namuncurà

a) *Testo latino del « Decreto sull'eroicità delle virtù » del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà, emanato dalla « Sacra Congregazione per le Cause dei Santi », e approvato da Paolo VI il 22 giugno 1972.*

Decretum super dubio: « An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur ».

Omnes christifideles ad sanctitatem propriique status perfectionem prosequendam invitantur et tenentur (Lumen gentium, 42). Hoc Concilii Vaticani II pronuntiatum doctrinam Ecclesiae Catholicae translativam repetit, quae praeterea non adultos solos attingit eosve qui ad consilia Evangelica profitenda vocantur, verum etiam iuvenes, qui spes sunt Ecclesiae (Gravissimum educationis, 2) quosque ipsa nunc praesertim fidenter amanterque contuetur et cohortatur: Magno estote animo, corde puri, reverentes, sinceri (Conc. Vat. II ad Iuvenes Nuntium).

Quorum ad iuvenum agmen, qui in regno quoque caelorum « amicti stolis albis... sunt ante thronum Dei » (Apoc. 7, 13-15), merito pertinet Zephyrinus Namuncurà civis illius Araucanae gentis bellica virtute praestantis, quae in Christi ovili sub finem superioris saeculi est ingressa.

Natus est ipse die 26 mensis Augusti anno 1886 in oppido orae Fluminis Nigri cui nomen *Chimpay*, in septentrionali Patagonia, eo scilicet tempore cum inter Rei Publicae Argentinae magistratus et tribus indigenarum, qui multa saecula a vitae humanioris cultu christianaque fide arcebantur, pax conciliabatur et coagmentabatur optata. Pater eius Emmanuel nomine Pamparum ducum maximus simulque suae gentis caput supremum — vulgari sermone *cacico* — erat; mater autem naturalis Rosaria Burgos. Hi vero omnes, quamquam baptismate sancto abluti, ethnicorum plane ritu moreque vitam ducebant, cum in remotis iis ac longinquis locis Evangelii deessent praecones, qui Dei verbum praedicarent et instituta Christiana animis inculcarent. Araucana gente imperio demum subdita Rei Publicae, Dominicus Milaneseo, missionalis

Salesianus atque Araucanorum apostolus, in pervigilio Nativitatis Domini anno 1888 Servum Dei sacro fonte lustravit, qui ad undecimum dein aetatis annum domi suae deversatus est patremque tum secutus ad occidentem solem commigrantem in Andium nempe iugum montium. Etsi infans et puer ad christianam doctrinam perducere haud potuerat, tamen ab ineunte aetate mitem et lenem, impigram et navam ostendebat indolem, praesertim in paternis gregibus custodiendis et pascendis. Parentes summo amplectebatur amore itemque suam universam nationem, quae morum emendatione luceque Evangelii tam indigebat.

Anno 1897 Zephyrinus, quippe qui unus esset in quo spem Araucana tribus poneret a senescente iam patre deductus est in urbem Bonaërensem, ubi pro aliquorum olim Rei Publicae magistrorum benevolentia, is veluti delibatus flos et autochthonum meridianorum legatus sodalibus Salesianae Societatis concreditur instituendus et perdocendus.

Ibi profecto divina eum exspectabat gratia, quem quidem virtutibus, quae christianos iuvenes decerent, penitus informaret. Araucanus enim hic adolescens suorum aequalium longe dissimilis insolitam vim ingenii aciemque exhibebat, et promptum ad discendum atque oboediendum se ipse praebebat. Sua fere sponte cor eius ad pietatem in Deum et ad superna trahebatur, dum librum christianae doctrinae praecepta continentem ceteris omnibus anteferebat. Caelestis insuper convivii diu particeps fieri sitienter concupiverat; cuius voti die 8 Septembris a. 1898 demum compos est factus. Postero anno, die 5 Novembris, sacro chrismate obsignatus est. Fervor antem quo haec Sacramenta recepit — ita testes fide digni confirmant — in eius animo ac vultu resedit, eique imaginem paene angelicam indidit, atque auxilio fuit ut aequalibus semper pietate et diligentia, seseque gerendi modo et grato erga superiores animo antecelleret. Tales praeterea ac tanti fuerunt per quinque annos in urbe Bonaërensis eius progressus, ut aemulus habitus sit optimorum Salesiani instituti adolescentium.

Anno 1903, iam valetudine minus commoda utens sed vehementi ardens studio Christi sacerdotii suscipiendi, ut propriae genti Evangelii lumen adferret, a Rev.mo Joanne Cagliero, Patagoniae Vicario Apostolico et patris Servi Dei amico, in urbem Viedman Vicarius principem sedem translatus est. Ibi una cum aliis sodalibus, qui Salesianorum Institutum intrare cogitabant, gymnasii, ut aiunt, studia iniit et in eodem collegio virtutum exercitatione eminuit, praesertim caritate,

oboedientia; mansuetudine et perfecta castitate, Araucanae genti prope modum ignota.

Quo autem suae valetudini aptius certiusque consuleret et studiis facilius operam daret, anno 1904 Rev.mus D. Cagliero Famulum Dei in Italiam duxit eumque Venerabili Michaëli Rua et S. Pio Decimo, capitibus nempe Societatis Salesianae et Ecclesiae, tamquam gemmam et proprii apostolatus inter autochthonas Patagoniae trophaeum, familiarem fecit.

Tum Servus Dei studia Augustae Taurinorum prosequeretur apud primariam Salesianorum domum, in qua memoria Dominici Savio, qui ibidem scholas obiverat, adhuc vigeat vehementerque adulescentes alumnos ad perfectionem christianam adipiscendam inflammabat. Inde autem paulo post transiit in Collegium, cui nomen « Villa Sora », in amoenis Tusculanis collibus situm. Utrisque tum moderatoribus tum aequalibus praeluxit suae probitatis virtutisque exemplo, praesertim vero eucharistico fervore et cotidiani officii perdiligenti functione et mirabili patientia in tuberculorum tabe, qua laborabat, toleranda. Quo quidem ingravescente morbo die 28 Martii a. 1905, studiis relictis, in Romanum Fratrum S. Ioannis a Deo valetudinarium delatus est, ubi dolores hilari vultu et animo pertulit, totum se Dei voluntati permittere. Mox morientium sacramentis pie munitus hic adolescens et sanctitatis fama exornatus, die 11 mensis Maii, aetatis undevicesimo nondum expleto anno, obdormivit in Domino.

Religioso funere facto, corpus eius in Urbis sepulcreto ad agrum Veranum prius humatum est; deinde, anno 1924 in patriam transvectum, nunc apud *Fortin Mercedes*, in antiqua Salesiana Missione requiescit magnoque fidelium honoratur et celebratur frequentia.

Sanctitatis fama, qua Dei Famulus vivens honestabatur, post eius obitum late diffusa atque caelestibus signis confirmata est. Quapropter de beatorum caelorum honoribus eidem decernendis agi coeperunt. Instructis processibus ordinariis in Curia Vicariatus Urbis et per rogatorias, in Curiis ecclesiasticis Taurinensi, Viedmensi et Bonaërensi, atque edito super scriptis decreto, Pius Papa XII commissionem introductionis causae die 3 Martii a. 1957 adsignavit. Apostolici deinde processus instituti sunt in Curiis Viedmensi, Taurinen., Moronensi et apud Urbis Vicariatus super virtutibus in specie, atque de eorundem iuridica vi decretum prodiit die 29 Ianuarii a. 1962.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, die 6 Aprilis a. 1971

Peculiaris Congressus S. Congregationis pro Causis Sanctorum habitus est, in quo dubium discussum est: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* Quod dubium iterum, die 6 Iulii eodem anno, in Congregatione Plenaria Patrum Cardinalium, Ponente seu Relatore Aloisio Cardinali Traglia, expensum fuit, iique cuncti unanimi consensu affirmando responderunt.

Facta de praemissis omnibus Summo Pontifici Paulo VI relatione per infrascriptum Cardinalem in Audientia eidem concessa die 7 Ianuarii anni huius 1972, Sanctitas Sua sententiam S. Congregationis pro Causis Sanctorum ratam habens iussit decretum super Servi Dei heroicis virtutibus apparari.

Hoc denique die idem Summus Pontifex, accitis subscripto Cardinali Praefecto necnon Rev.mo Cardinali Aloisio Traglia, Causae Ponente, meque a secretis ceterisque vocari solitis, iisque adstantibus praesens decretum promulgavit, edicens: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Zephyrini Namuncurà, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta huius Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 22 iunii 1972.

PAULUS Card. BERTOLLI, Praefectus

✠ Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Indicren., a Secretis

b) Traduzione non ufficiale dello stesso Decreto

Decreto sul dubbio « Se sia accertata l'esistenza delle virtù teologiche Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché delle virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e delle virtù loro annesse, in grado eroico, per il caso e allo scopo di cui si tratta ».

« Tutti i fedeli cristiani sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione nel proprio stato » (*Lumen Gentium*, 42). Questa affermazione del Concilio Vaticano II ripete la dottrina costante della Chiesa Cattolica, che non riguarda soltanto gli adulti o coloro che sono chiamati a professare i consigli evangelici, ma anche i giovani, i quali sono « la speranza della Chiesa » (*Gravissimum educationis*, 2), e dalla Chiesa soprattutto oggi sono seguiti ed esortati con fiducia e amore: « Siate coraggiosi, puri di cuore, rispettosi, sinceri » (*Conc. Vaticano II, Messaggio ai giovani*).

Alla schiera di quei giovani che nel regno dei cieli « stanno, rivestiti di bianche stole, davanti al trono di Dio » (*Apoc.* 7, 13-15), a pieno merito appartiene anche Zeffirino Namuncurà, discendente di quegli Araucani, eccellenti in combattimento, che verso la fine del secolo scorso sono entrati nell'ovile di Cristo.

Egli era nato il 26 agosto 1886 a Chimpay, una cittadina sul Rio Negro nella Patagonia settentrionale, al tempo in cui si andava conseguendo e rafforzando la pace fra le autorità argentine e le tribù indigene rimaste per secoli impenetrabili alla vita civile e alla fede cristiana.

Suo padre, di nome Emanuele, era un *cacico* (come si dice sul posto), era il capo del suo popolo, non solo, ma anche il più potente di tutta la Pampa; sua madre si chiamava Rosaria Burgos.

Quelle popolazioni, sebbene rigenerate dal battesimo, vivevano praticamente come pagane, perché in quelle regioni lontane e poco accessibili mancavano i predicatori del Vangelo che annunciassero la Parola di Dio e inculcassero nelle anime le consuetudini cristiane.

Il popolo araucano si era già sottomesso all'autorità argentina quando il missionario salesiano e apostolo degli Araucani Don Domenico Milanese nella vigilia del Natale 1888 battezzò il Servo di Dio, che rimase presso la casa paterna fino all'età di undici anni e poi seguì il padre nelle sue migrazioni verso il versante occidentale delle Ande.

Anche se da bambino non era stato possibile istruirlo nella dottrina cristiana, tuttavia fin da piccolo egli si mostrò di indole dolce e mite, attivo e diligente, soprattutto nel custodire e pascolare le greggi del padre. Portava ai genitori un grandissimo amore, come pure a tutto il suo popolo, che aveva tanto bisogno di correggere i suoi costumi e ricevere la luce del Vangelo.

In lui solo era riposta ormai la speranza del popolo araucano, perciò nel 1897 fu portato da suo padre ormai vecchio nella città di Buenos Aires, dove per l'interessamento di alcune autorità di allora fu affidato ai salesiani come un fiore prescelto e come rappresentante del suo popolo, perché venisse educato e istruito.

Lì di sicuro lo attendeva la grazia di Dio, per arricchirlo di tutte le virtù che possono adornare un giovane cristiano. Infatti questo ragazzo araucano, così diverso dai suoi compagni, rivelò presto una inconsueta acutezza d'ingegno e si mostrò pronto a imparare e a ubbidire. Quasi spontaneamente il suo cuore era portato alla pietà verso Dio e le cose spirituali, e preferiva a tutti gli altri libri quello che conteneva i precetti della dottrina cristiana.

A lungo aveva desiderato di essere ammesso al banchetto eucaristico, e il suo desiderio fu finalmente appagato l'8 settembre 1898. Il 5 novembre dell'anno seguente fu cresimato. Il fervore con cui ricevette questi sacramenti — e lo confermano testimoni degni di fede — lasciò un segno nella sua anima e sul suo volto, gli conferì un aspetto quasi angelico, e gli fu di aiuto a diventare migliore dei suoi compagni in pietà e diligenza, nella sua condotta e nella gratitudine verso i suoi superiori. Il suo progresso nei cinque anni che trascorse a Buenos Aires fu tale e tanto da venir considerato emulo dei migliori ragazzi delle scuole salesiane.

Nel 1903 la sua salute non era più molto buona, ma egli ardeva per il desiderio di diventare sacerdote di Cristo per portare alla sua gente la luce del Vangelo. Quell'anno mons. Giovanni Cagliero, che era Vicario apostolico della Patagonia e amico del padre del Servo di Dio, lo trasferì nella città di Viedma che era la sede del suo Vicariato. Lì, insieme con altri compagni che intendevano entrare nella Congregazione Salesiana, Zeffirino cominciò gli studi ginnasiali. In quel collegio si distinse nella pratica delle virtù, soprattutto della carità, dell'obbedienza, della mansuetudine e della perfetta castità, pressoché sconosciuta tra gli Araucani.

Perché potesse rimettersi in salute e ottenere risultati migliori negli studi, nel 1904 mons. Cagliero condusse il Servo di Dio in Italia e lo fece conoscere al ven. Michele Rua e a san Pio X, presentandolo come gemma e trofeo del proprio apostolato fra gli Indi della Patagonia.

Allora il Servo di Dio continuò gli studi a Torino presso il primo Oratorio di Don Bosco, dove il ricordo di Domenico Savio, che aveva

frequentato la stessa scuola, era ancora vivo e stimolava ardentemente i giovani allievi a perseguire la perfezione cristiana.

Di lì a non molto passò al collegio di « Villa Sora », che sorge in una località amena dei Colli Tuscolani. E sempre si fece stimare sia dai suoi educatori che dai suoi compagni come modello di onestà e di virtù, soprattutto per il suo fervore eucaristico, per il diligentissimo svolgimento del dovere quotidiano, per la mirabile pazienza dimostrata nel sopportare il male dell'etisia che ormai lo aveva colto.

Col peggiorare della malattia, il 25 marzo 1905 abbandonò gli studi e venne ricoverato nell'ospedale romano dei Frati di San Giovanni di Dio, dove sopportò il dolore con animo sereno e volto sorridente, abbandonandosi tutto alla volontà di Dio.

Non molto tempo dopo, questo adolescente straordinario, circondato dalla fama della santità e confortato dal sacramento dei moribondi, si addormentò nel Signore. Era l'11 maggio, aveva diciannove anni non ancora compiuti.

Fatto il funerale religioso, il suo corpo fu dapprima seppellito nel cimitero romano di Campo Verano; poi nel 1924 fu riportato in patria e ora riposa a Fortin Mercedes nell'antica missione salesiana dove è onorato dalle frequenti visite dei fedeli.

La fama di santità di cui il Servo di Dio era circondato in vita, dopo la morte si è largamente diffusa e viene confermata da segni del cielo. Per questo si cominciò a pensare di avviarlo agli onori degli altari. Si fecero i processi ordinari presso il tribunale del Vicariato di Roma e, per rogatoria, presso i tribunali ecclesiastici di Torino, Viedma e Buenos Aires; poi fu promulgato il decreto sui suoi scritti. Quindi il 3 marzo 1957 il Papa Pio XII costituì la Commissione per l'introduzione della causa.

Da allora nella Curia di Viedma, Torino, Morón, e presso il Vicariato di Roma si sono celebrati i processi « sulle virtù in specie », e sul valore giuridico di questi processi è stato emesso un decreto il 29 gennaio 1962.

Il 6 aprile 1971 la Sacra Congregazione per la Causa dei Santi ha tenuto un'apposita riunione in cui si è discusso il dubbio « *Se sia accertata l'esistenza delle virtù teologali...* ». Lo stesso dubbio fu di nuovo preso in considerazione il 6 luglio del medesimo anno in una « Congregazione plenaria » dei Cardinali, con il card. Luigi Traglia

nel ruolo di Relatore, e tutti risposero al dubbio affermativamente, con consenso unanime.

Quindi il Card. Bertoli, in un'udienza concessagli dal Papa Paolo VI il 7 gennaio 1972, gli ha fatto una relazione di tutto. A sua volta il Papa ha considerato valida la sentenza della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, e ha ordinato di preparare il decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio.

Finalmente oggi il Sommo Pontefice, fatti venire il sottoscritto Cardinale Prefetto, il cardinale Luigi Traglia che ha proposto la causa, il Segretario e gli altri che di solito vengono convocati, mentre tutti erano riuniti, ha promulgato il presente decreto, dichiarando: « *E' accertata l'esistenza delle virtù teologali Fede, Speranza, e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché delle virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e delle virtù loro annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà, per il caso e allo scopo di cui si tratta* ».

Ha poi ordinato che questo decreto sia reso di pubblico diritto, e riportato negli atti di questa Congregazione.

Dato in Roma, il 22 giugno 1972.

PAOLO Card. BERTOLI, *Prefetto*

✠ FERDINANDO ANTONELLI, arciv., *Segretario*

4. Sul trasferimento della Casa Generalizia da Torino a Roma

a) *Lettera di congedo del Rettor Maggiore dalla città di Torino, datata 24 maggio 1972.*

Gent.mo Signore,

mi faccio un dovere comunicarLe che nei prossimi giorni la sede della Direzione Generale delle Opere Don Bosco sarà trasferita a Roma.

La decisione è stata lungamente studiata ed oggi, alla vigilia della sua realizzazione, è particolarmente sofferta per l'intimo legame che la nostra Congregazione ha sempre avuto con la città di Torino. Una esigenza vitale ci spinge al centro del mondo cattolico; d'altra parte,

il Rettor Maggiore col suo Consiglio debbono attuare un voto espresso dall'organo supremo della nostra Congregazione.

In questo momento ripercorro con la mente e più ancora col cuore la storia di oltre un secolo di vita salesiana, e mi rendo conto della generosità cordiale e costante che la città di Torino ha sempre avuto per i figli di Don Bosco.

Per questo, Valdocco e Torino resteranno sempre il Centro di irradiazione e di convergenza, di ispirazione e di spiritualità per tutta la famiglia Salesiana.

Con questi sentimenti desidero esprimere a Lei il ringraziamento mio personale e della Congregazione tutta per la benevolenza con cui ci ha sempre seguito, sostenendoci nella nostra missione di bene.

Vorrei avere il cuore stesso di Don Bosco nel fare questa attestazione di riconoscenza; Lei infatti ci è stato vicino come lo furono al suo tempo i primi amici e collaboratori del nostro Santo.

Mi è caro elevare la mia preghiera alla Vergine Ausiliatrice, nel giorno della sua festa, perché sia larga della sua benedizione per Lei, per i Suoi cari, per tutte le sue intenzioni.

Con riconoscente cordialità.

Don LUIGI RICCERI

b) *Telegramma del Rettor Maggiore al Papa, in data 31 maggio 1972.*

Sua Santità Paolo VI, Città del Vaticano.

Iniziando attività nella nuova sede romana della nostra Casa Generalizia, invio alla Santità Vostra un primo devoto pensiero mio e del Consiglio Superiore, rinnovando sentimenti di piena fedeltà alla preziosa eredità del Santo Fondatore rinvigorita della nostra venuta a Roma, e implorando apostolica benedizione.

LUIGI RICCERI, *Rettor Maggiore salesiano*

c) *Risposta del Card. Villot al telegramma del Rettor Maggiore.*

Nel manifestare paterna gratitudine per il devoto messaggio da Lei inviato anche a nome del Consiglio Superiore nella circostanza inizio attività nella nuova sede romana della Casa Generalizia, Sua Santità ricambia premuroso gesto con voti di fecondo lavoro per felici

incrementi della benemerita Famiglia Religiosa, invoca continua assistenza divina auspice Santo Fondatore, e volentieri imparte l'implorata propiziatrice benedizione apostolica.

Cardinale VILLOT

5. Sulla nomina di un Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Lettera del Rettor Maggiore ai Confratelli delle Ispettorie della Polonia, datata Roma 18 giugno 1972.

Carissimi Confratelli,

in seguito alla richiesta degli Ispettori e Delegati delle due Ispettorie della Polonia, che si resero interpreti dei rispettivi Capitoli Ispettoriali, il Capitolo Generale Speciale nello studio della costituzione dei « Gruppi Regionali » dedicò una particolare attenzione alle vostre Ispettorie, e si pronunciò nel senso che per le due Ispettorie di Krakovia e Lodz ci fosse un « Delegato del Rettor Maggiore ».

In attuazione di tale deliberazione capitolare, dopo essermi consultato nella forma da me ritenuta più opportuna e adatta alla situazione, col consenso del Consiglio Superiore, ho nominato mio « Delegato personale » il Rev.mo Don STANISLAO ROKITA.

Nel darvene comunicazione ufficiale, invito ognuno di voi a una piena e responsabile collaborazione, perché il provvedimento del Capitolo Generale Speciale abbia quei risultati positivi per i quali esso fu preso, ai fini del sostegno e dello sviluppo della Vita religiosa e della Missione salesiana delle carissime Ispettorie, e perché il Delegato possa farne sentire al Centro i problemi, e in pari tempo perché si renda più stretto e operante il vincolo della carità con le vostre Ispettorie e la comprensione per i vostri problemi da parte del Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore.

Assicuro per tutti e per ciascuno il mio speciale quotidiano ricordo all'Altare, e invoco sulle Ispettorie la costante assistenza della Vergine Ausiliatrice e del nostro Santo Fondatore.

Don LUIGI RICCERI

6. Sulla riorganizzazione del PAS

Testo della Comunicazione fatta dal Consigliere per la Formazione Salesiana, Don Egidio Viganò, ai salesiani del PAS in data 19 giugno 1972.

Innanzitutto vi porto il saluto cordiale del Rettor Maggiore e Gran Cancelliere, e quello di tutti i confratelli membri del Consiglio Superiore.

1. Vengo a comunicarvi alcune disposizioni che riguardano questo nostro Centro Superiore di Studi. Lo faccio nella funzione di Consigliere della Formazione della Congregazione Salesiana.

Il Capitolo Generale XX ha stabilito un « Orientamento Operativo » concreto per il rinnovamento del PAS. L'attuazione delle deliberazioni capitolari è stata demandata al Consiglio Superiore coadiuvato da una Commissione postcapitolare. Portato a termine l'esame globale dei principali problemi, il Consiglio Superiore ha incaricato il Consigliere per la Formazione di venirvi a comunicare ufficialmente le sue principali decisioni.

Approfitto di questa opportunità per ringraziare pubblicamente i cinque membri della Commissione postcapitolare, per il lavoro che hanno saputo fare con serietà e concretezza.

2. Il significato globale di quanto vi dico è da interpretarsi propriamente nell'ambito degli Orientamenti Operativi del CGS. Credo utile soffermarmi innanzitutto su questo fatto.

Un Capitolo Generale è l'espressione collegiale, suprema ed autentica, della Congregazione a livello di Comunità mondiale (cfr. C. 151, 152, 158).

Il CG XX è stato, inoltre, il nostro Capitolo Generale « Speciale », richiesto dopo il Concilio dal « motu proprio » E.S. Come tale, ha avuto il preciso obiettivo del rinnovamento della nostra Vocazione Salesiana nella Chiesa.

Si è detto che il CGS (cfr. A. pagg. 596-597) è stato una grazia del Signore per la Congregazione. I suoi orientamenti e le sue deliberazioni aiutano ad approfondire e a riattualizzare la nostra identità di Salesiani di Don Bosco oggi.

In consonanza con la sua « specialità », il CG XX ha affrontato

i principali temi della nostra esistenza vocazionale, assumendo con coraggio la revisione critica e la riforma dei grandi strumenti di servizio della vita della Congregazione. Così si è impegnato alla riconsiderazione totale delle Costituzioni, dei Regolamenti, delle strutture di governo, del processo di Formazione, ecc.

Tra gli elementi presi in esame c'è stato il PAS, per la sua importanza e per la problematica che si era suscitata a suo riguardo.

L'Assemblea Capitolare ha affrontato lo studio dei problemi del PAS con la convinzione di compiere un dovere e di contribuire a rinnovare e potenziare il principale Centro Superiore di studi e di riflessione salesiana nel mondo.

Per preparare le sue deliberazioni l'Assemblea aveva voluto una Commissione istituita specificamente « per studiare, nel contesto del rinnovamento, la natura della funzione del PAS nel suo servizio alla Congregazione e alla Chiesa » (cfr. votazione del 24-VI-1971).

3. La vita del PAS interessa, dunque, tutta la Famiglia Salesiana a livello mondiale, ed è strettamente legata al suo rinnovamento.

Nell'attuale processo di decentramento e di cambi culturali, e in una Ecclesiologia che riconsidera il senso concreto dei ministeri e dei carismi, è urgente riesaminare le nostre grandi istituzioni.

Tutti i Salesiani del mondo, poi, hanno bisogno di un solido Centro di coscienza riflessa, ad alto livello e di base scientifica, per saper assolvere convenientemente il proprio compito oggi.

Orbene: così come tutta la Congregazione dovrà impegnarsi nello sforzo del suo rinnovamento con una psicologia di « rinascita », anche il PAS dovrà riesaminare se stesso in questo clima di « inizio » e di quasi nuova fondazione, in cui nessuno pretende di sopprimere il passato, ma si vuole incominciare veramente una nuova epoca.

Tutti dovremmo metterci in stato di « rinascita », accettandone realisticamente le conseguenze.

C'è bisogno nel PAS di rinnovare strutture, superare anacronismi, evitare deviazioni, vincere pregiudizi, superare la sfiducia di non pochi, e di osare salesianamente.

La riconsiderazione attenta delle origini di questo nostro Centro, il riconoscimento leale dei molti progressi fatti finora, la coscienza delle esigenze dei tempi, e la responsabilità di un futuro « nuovo », ci invitano a fare delle scelte, non come freno, ma come progetto e

speranza. Si dovrà saper operare nella solidarietà salesiana più sincera, con intelligenza, con dedizione e dialogo, ognuno secondo le competenze della sua peculiare funzione.

4. Il Consiglio Superiore, nell'ambito a lui proprio, ha voluto determinare alcune condizioni fondamentali che assicurino l'identità del PAS, descritta dal CGS (confermando i nuovi Statuti) come quella di una « Università Pontificia Salesiana » (cfr. A. n. 702).

Il Capitolo desidera che il PAS sia veramente un Centro di Studi a livello « universitario », a cui si riconosca la sua autonomia specifica, con tutte le implicanze accademiche, scientifiche ed economiche che tale livello comporta.

Determinare questa dimensione « universitaria » vuol dire concepire il PAS in un modo distinto dal tipo di organizzazione propria di uno « Studentato » istituzionale. Per la sede centrale del PAS si richiede una revisione della sua struttura attuale di esistenza, una chiarificazione della sua finalità e una precisazione dei servizi che dovrà prestare alla Congregazione, alla Chiesa e al Mondo.

A questo punto è importante, a mio avviso, ricordare che il significato concreto di una struttura « universitaria » va concepito in relazione esistenziale con la Comunità umana che le dà origine ed a cui essa serve secondo un fine specifico.

In una società non individualista la dimensione universitaria è considerata come un « servizio » specialmente qualificato. I responsabili della struttura universitaria debbono sentirsi solidali con gli altri « con-soci » non solo individualmente ma come organismo di studio, organizzato precisamente come un laboratorio per il bene comune: un servizio realizzato attraverso la serietà scientifica.

La scienza ha le sue leggi e i suoi metodi, ha bisogno, nel suo ambito, di una vera autonomia; ma ha tale bisogno in vista di un miglior servizio. In questo senso può essere utile ricordare che « autonomia » non è sinonimo di « indipendenza »; l'interpretazione della sua portata va fatta in subordinazione della finalità specifica del Centro di studi a cui si riferisce.

L'autonomia deve assicurare, senz'altro, l'autenticità della scienza, e dare la dovuta consistenza alle responsabilità accademiche. Non è, però, un valore assoluto a sé stante, bensì una qualità inerente a una

determinata mediazione di servizio, ed ha bisogno di essere illuminata ed orientata.

Ecco perché non si può parlare di « autonomia » in forma astratta ed univoca. Sempre la si dovrà concepire in forma concreta e in relazione alla Comunità umana a cui serve e per cui esiste un Centro universitario.

Da questo punto di vista sono particolarmente determinanti per questo nostro Centro di studi i qualificativi di « Pontificio » e « Salesiano ».

5. Questi due termini concorrono a configurare più strettamente l'identità del PAS, determinando la Comunità viva a cui è legato, e chiarificandone la finalità concreta.

Si tratta di un Centro universitario « Pontificio » che entra nell'ambito di determinate istituzioni ecclesiastiche, dipendenti dalla S. Congregazione per l'educazione cattolica. Questa delimitazione porta con sé non poche conseguenze concrete, che qui non è il caso di enumerare.

Il qualificativo di « Salesiano » precisa ancor di più il senso e la portata di questo Centro universitario. La S. Sede lo ha approvato su richiesta della Società Salesiana, lo vuole e lo incoraggia come un servizio scientifico peculiare apportato dai Salesiani di Don Bosco; essi lo organizzano, lo sostengono e lo dirigono come uno strumento di servizio particolarmente qualificato in consonanza con la loro Vocazione nella Chiesa.

E', dunque, un Centro universitario esistenzialmente vincolato con una determinata Comunità, la nostra Congregazione, la quale vuole apportare alla Chiesa un servizio scientifico secondo la sua missione nel mondo. Dentro questa ottica il CGS dichiara che le attività del PAS debbono svolgersi in sintonia colla nostra missione giovanile e popolare e, quindi, che « ogni Facoltà ed Istituto del PAS, nei suoi contenuti, metodi e impostazione, deve indirizzarsi chiaramente a questa finalità » (A. n. 703).

6. Ecco perché dal punto di vista « vocazionale » e « carismatico » della Comunità Salesiana Mondiale, a cui serve il Centro universitario del PAS, c'è un livello che potremmo chiamare « transaccademico ».

Tale livello ha bisogno di coesistere e di dialogare col livello dell'« autonomia universitaria »; la dovrà illuminare ed orientare nella definizione di alcuni obiettivi generali, e la dovrà aiutare, soprattutto in un'ora di emergenza, nella pianificazione del suo rinnovamento.

Non si tratta di una intromissione indebita, ma di un dovere di collaborazione « vocazionale e di fedeltà salesiana ». Desidero sottolineare questo aspetto.

Una « collaborazione vocazionale » non è una attività propriamente « accademica »: non tocca né i metodi della scienza, né la consistenza strutturale propriamente universitaria. E tuttavia è, per questo nostro Centro universitario, una presenza indispensabile, che ne assicura l'esistenza, la finalità, l'orientamento globale e la funzionalità concreta.

C'è una collaborazione « più che accademica » che deve essere presente nel PAS per sostenerne la permanenza, l'autenticità e la vitalità.

Sarebbe da lamentare che tale presenza di « collaborazione vocazionale » si estralimitasse indebitamente: per evitarlo ci sono chiare disposizioni nei nuovi Statuti; ma sarebbe ugualmente da lamentare, anzi nella pratica risulterebbe deleterio, che si indebolisse o si pretendesse eliminare il dialogo e la conveniente partecipazione dei responsabili della Comunità Salesiana Mondiale nella vita del PAS.

E' chiaramente alieno alla mente del CGS pensare la nostra Congregazione come un semplice « Ente gestore » di una struttura universitaria totalmente indipendente.

Gli Orientamenti capitolari esigono da noi ben altra posizione nel rinnovamento del PAS. O ci impegniamo a realizzare la volontà del Capitolo anche con gravi sacrifici (magari rinunciando, se fosse indispensabile, agli stessi titoli di prestigio), o mettiamo praticamente a repentaglio l'esistenza di questo nostro Centro. Si tratta, infatti, di realizzare un mandato esplicito ricevuto dalla suprema autorità della Congregazione. Di esso dovremo dar conto, tutti, nel prossimo Capitolo Generale.

7. Il rinnovamento del PAS esige una maggior unità ed organicità interna tra i vari Istituti e Facoltà; dovrà ottenersi una vera convergenza ed attualità di servizi in vista dell'unica e comune finalità; dovranno essere superati certi compartimenti-stagno, riconsiderate al-

cune istituzioni e ridimensionate alcune iniziative, armonizzati o soppressi certi doppioni; si dovranno anche stabilire chiaramente alcune priorità, centrando il senso globale degli studi, come suggerisce il CGS, « nei campi dell'Educazione, della Pastorale Giovanile e Catechesi, della Spiritualità salesiana, specialmente secondo l'incarnazione fatta da Don Bosco » (A. n. 702, d).

C'è poi da sottolineare, soprattutto in quest'ora di transizione tanto difficile e tanto rivolta al futuro, il delicato impegno che il CGS assegna al PAS di essere « al servizio della Congregazione per promuovere, a livello di insegnamento e di ricerca scientifica, la missione e l'unità della medesima; e al servizio prioritario della formazione del personale salesiano » (A. n. 702, C, b, c).

8. In vista di tali Orientamenti capitolari e del materiale elaborato dalla Commissione postcapitolare, il Consiglio Superiore ha preso alcune decisioni iniziali che dovrebbero servire da piattaforma per le riforme posteriori da studiare e realizzare in dialogo con gli interessati e con gli organi competenti.

Le comunicazioni che farò più avanti intendono avviare un lungo processo da percorrere insieme. Non porto qui nessuna lista di formule magiche. Nessuno ha la pretesa d'aver risolto i problemi del PAS; si è voluto creare un insieme di condizioni iniziali per cui sia più possibile farlo.

Tutto il prossimo anno accademico 1972-1973 è previsto come un periodo di intenso dialogo, di riorganizzazione e di creatività.

9. Ed ecco le principali comunicazioni:

— Cessazione della struttura religiosa dell'Ispettorato del PAS.

— Netta separazione tra il Centro di studi e le Comunità di vita. Le attuali Comunità degli studenti apparterranno ad una delle altre Ispettorie.

— Il Centro Studi romano, con le Facoltà ed Istituti esistenti, avrà annessa una Comunità di professori che non dipenderà da nessuna Ispettorato; questa Comunità sarà « sui juris » e i suoi membri rimarranno radicalmente incardinati alle loro Ispettorie di origine.

Il PAS rimarrà così costituito dal Centro Studi e da questa speciale Comunità; l'insieme sarà vincolato direttamente al Consiglio Superiore.

— Il Rettor Magnifico avrà anche la superiore autorità religiosa della Comunità dei professori; il governo ordinario lo eserciterà un Direttore.

— Sarà ristrutturata ed unificata la gestione amministrativa del Centro Studi in forma separata ed indipendente dalle gestioni amministrative delle singole Comunità religiose, anche di quella dei professori, con economi distinti in ognuna di esse.

— Si costituirà un « organo di coordinamento » formato da tre rappresentanti della Vocazione Salesiana a livello mondiale, ossia da tre membri del Consiglio Superiore e da quattro rappresentanti delle attività accademiche più espressive delle finalità del PAS, per avviare ed orientare il lavoro di rinnovamento, in particolare la ristrutturazione del personale, e per mantenere un dialogo istituzionale e sistematico.

— Si trasferirà il primo ciclo filosofico e teologico a Torino-Crocetta, incominciando dagli studenti che dovranno iniziare tali studi il prossimo anno. Si dovrà procedere al ridimensionamento delle Facoltà di Teologia e di Filosofia, soprattutto nei loro cicli superiori; in vista di un indirizzo più pastorale.

— Si potenzierà il Centro Studi Don Bosco, con statuto proprio.

10. Siamo tutti convinti che ci si propone un lavoro non semplice e non facile; d'altra parte la Congregazione sta attraversando un momento critico anche dal punto di vista delle possibilità di personale e di mezzi economici.

C'è da domandarsi con serietà se avremo sufficiente coraggio per affrontare i problemi, sufficiente amore alla Congregazione per essere pienamente disponibili, e sufficiente capacità per risolvere convenientemente, anche se in forma graduale, le difficoltà.

La risposta la dovremo dare insieme apportando tutte le nostre energie. Io sono il primo a sentire la gravità del compito; non sono qui per iniziativa personale o per piacere, sono qui per dovere coscientemente assunto come membro solidale della Comunità Salesiana Mondiale. Vedo difficoltà concrete e dei gravi rischi; ma percepisco anche chiaramente che in questi prossimi anni di postcapitolo il PAS non solo dovrebbe conquistare il prestigio e la fiducia a cui ha diritto, ma costituirsi come uno dei principali strumenti di coscienza e di

approfondimento della nostra Vocazione, della nostra Missione giovanile e popolare così vasta e così attuale, dell'Unità della Congregazione e della Formazione di un personale qualificato e moltiplicatore.

Il compito è arduo, ma la meta è promettente.

Certamente Don Bosco e Maria Ausiliatrice ci otterranno dal Signore luci ed energie per tanto impegno!

Voglio concludere ringraziando tutti per il loro generoso servizio prestato al PAS, invitando a una rinnovata collaborazione, all'iniziativa, al sacrificio.

Ci troviamo soltanto agli inizi del processo di rinnovamento; assumiamo la situazione come un invito dall'Alto a impegnarci qualificatamente da una rinascita della nostra presenza salesiana in un mondo che si trasforma rapidamente.

EGIDIO VIGANÒ

7. Nuovi testi liturgici per la festa di Santa Maria Mazzarello

a) *Testo latino*

AD MISSAM

Antifona ad introitum (Ps 117, 16-29)

Déxtera Dómini fecit virtútem, déxtera Dómini exaltávit me.

Confitémيني Dómino quóniam bonus; quóniam in saéculum misericórdia eius. (T. P. Allelúia).

Vel (Sir 51, 18b.20)

Quaesívi sapiéntiam in oratióne mea; laetátum est cor meum in ea; ambulávit pes meus iter rectum; a iuventúte mea investigábam eam. (T. P. Allelúia).

Collecta

Deus, qui beátam Mariám Domínicam vírginem, humilitáte praecélsam et caritáte flagrántem, cristiánae professiόνis et religiósae con-

versatióñis spécimen fecísti, fac nos veritátem tuam et simplicitáte cordis quáerere et opéribus iúgiter profitéri.

Per Dominum...

Super oblata

Súscipe, quáesumus, Dómine, salutárem hóstiam, quam tibi in beátae Mariae Domínicae festivitate offérimus, et illo nos igne caritátis inflámma, quo ipsa nobis exémpplar praecéssit insigne.

Per Christum...

Praefactio des sanctis virginibus et religiosis.

Antifona ad communionem (Ps 72, 28)

Mihi adhaerére Deo bonum est, pónere in Dómino Deo spem meam. (T. P. Allelúia).

Vel (Lam 3, 25)

Bonus est Dóminus sperántibus in eum, ánimaе quærénti illum. (T. P. Allelúia).

Post communionem

Dómine Iesu Christe, qui nos ad mensae tuae induxísti delicias, praesta, quáesumus, ut, exémplo beátae Mariae Domínicae, te semper esuriámus et sitiámus, qui es via, véritas et vita.

Qui vivis...

LECTIONES MISSAE

Lectio prior tempore paschali

Léctio libri Apocalypsis beáti Ioánnis apóstoli (19, 1.5-9a)

(Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt)

Ego Ioánnes audívi quasi vocem turbárum multárum in caelo dicéntium: « Allelúia, salus et glória et virtus Deo nostro est ».

Et vox de throno exiit dicens: « Laudem dicitis Deo nostro, omnes servi eius, et qui timetis eum, pusilli et magni ».

Et audivi quasi vocem turbae magnae, et sicut vocem aquarum multarum, et sicut vocem tonitruorum magnorum, dicentium: « Alleluia, quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens. Gaudeamus et exultemus et demus gloriam ei, quia venerunt nuptiae Agni, et uxor eius praeparavit se. Et datum est illi ut cooperiat se byssino splendenti et candido »; byssinum enim iustificationes sunt sanctorum.

Et dixit mihi: « Scribe: Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt ».

Verbum Domini.

Lectio prior extra tempus paschale

Lectio libri Siracidae (51, 17-27; gr. 12-20)

(Danti mihi sapientiam dabo gloriam)

Confitebor et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini. Cum adhuc iunior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam palam in oratione mea; ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquam eam; et effloruit tamquam praecox uva, laetatum est cor meum in ea.

Ambulavit pes meus iter rectum; a iuventute mea investigabam eam. Inclinaui modice aurem meam, et excepi illam. Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.

Danti mihi sapientiam dabo gloriam. Consiliatus sum enim ut facerem illam, zelatus sum bonum et non confundar.

Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum. Manus meas extendi in altum, et insipientiam eius luxi.

Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.

Verbum Domini.

Psalmus responsorius (Ps 51, 10.11, R.: cf. 2b)

R. Spero in misericordia tua, Domine. *Vel:* Alleluia.

Ego sicut oliva virens in domo Dei.

Speravi in misericordia Dei
in saeculum et in saeculum saeculi. R.

Confitebor tibi in saeculum, quia fecisti;
et exspectabo nomen tuum, quoniam bonum est,
in conspectu sanctorum tuorum. R.

Lectio altera

Lectio Epistolae primae beati Pauli apostoli ad Corinthios (1, 26-31).

(Infirma mundi elegit Deus)

Fratres: Videte vocationem vestram, fratres; quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles.

Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret, ut non gloriatur omnis caro in conspectu eius.

Ex ipso autem vos estis in Christo Iesu, qui factus est nobis sapientia a Deo et iustitia et sanctificatio et redemptio; ut, quemadmodum scriptum est, « qui gloriatur, in Domino gloriatur ».

Verbum Domini.

Alleluia et versus ante Evangelium (Mt 11, 29)

R. Alleluia.

Ÿ. Discite a me, quia mitis sum et humilis corde, dicit Dominus; et inveniatis requiem animabus vestris.

R. Alleluia.

Evangelium

Lectio sancti Evangelii secundum Lucam (10, 21-28)

(Pater, revelasti ea parvulis)

In illa hora exultavit Iesus Spiritu Sancto et dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae, quod abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater, quoniam sic placuit ante te. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit

quis sit Filius, nisi Pater; et quis sit Pater, nisi Filius et cui volúerit Filius reveláre ».

Et convérsus ad discipulos suos dixit: « Beáti óculi qui vident quae vos vidétis; dico enim vobis quod multi prophétae et reges voluérunt vidére quae vos vidétis, et non viderunt, et audire quae audítis, et non audierunt ».

Ecce quidam legisperítus surréxit tentans Iesum et dicens: « Magister, quid faciéndó vitam aetérnam possidébo? »

At ille dixit ad eum: « In lege quid scriptum est? quómodo legis? »

Ille respóndens dixit: « Diliges Dóminum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota ánima tua, et ex ómnibus víribus tuis, et ex omni mente tua, et próximum tuum sicut tépsum ».

Dixítque illi: « Recte respondísti: hoc fac et vives ».

Verbum Dómini.

In Missis votivis etiam aliae lectiones eligi possunt, quae aptae videntur, e Communi virginum vel e Communi sanctorum.

LITURGIAE HORARUM

Sanctae Mariae D. Mazzarello in oppido Mornese dioecesis Aquensis nata est anno 1837. Sancto Ioanne Bosco auctore et magistro, anno 1872 instituit familiam religiosam Filiarum Mariae Auxiliatricis, quae salvificam Ecclesiae missionem in populis dilataret ac puellas praesertim pauperes humanis et divinis imbueret institutis. Obiit Niciae (Nizza Monferrato), die 14 maii 1881.

Omnia de Communi virginum, praeter ea quae sequuntur.

AD OFFICIUM LECTIONIS

Lectio prior

De Epístola beáti Pauli apóstoli ad Romános (12, 1-16a)

(Vita christiana, cultus spiritalis)

Obsecro vos, fratres, per misericórdiam Dei, ut exhibeátis córpora vestra hóstiam vivéntem, sanctam, Deo placéntem, rationábile

obséquiúm, vestrum. Et nolite conformári huic saéculo, sed reformámini in novitáte sensus vestri, ut probétis quae sit volúntas Dei bona et benéplacens et perfécta. Dico enim per grátiam, quae data est mihi, ómnibus qui sunt inter vos: non plus sápere quam opórtet sápere, sed sápere ad sobrietátem, et unicuique sicut Deus divisit mensúram fidei.

Sicut enim in uno córpore multa membra habémus, ómnia autem membra non eúndem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alteríus membra.

Habéntes autem donatiónes secúndum grátiam quae data est nobis differentes, sive prophetíam secúndum ratiómem fidei, sive ministérium in ministrándo, sive qui docet in doctrina; qui exhortátur in exhortándo, qui tribuit in simplicitáte, qui praeest in sollicitúdone, qui miserétur in hilaritáte.

Diléctio sine simulatióne, odiéntes malum, adhaeréntes bono, caritáte fraternitátis invicem diligéntes, honóre invicem praeveniéntes, sollicitúdone non pigri, spíritu fervéntes, Dómino serviéntes, spe gaudéntes, in tribulatióne patiéntes, oratióni instántes, necessitatibus sanctorum communicántes, hospitalitátem sectántes.

Benedícite persecúntibus vos; benedicite et nolíte maledicere. Gaudére cum gaudéntibus, flere cum fléntibus, idipsum invicem sentiéntes; non alta sapiéntes, sed humílibus consentiéntes.

Responsorium (Phil 2, 2.3-4; 1 Th 5, 15)

℣. Caritátem habéte, in humilitáte superióres sibi invicem arbi-trántes: * Non quae sua sunt singuli considerántes, sed ea quae aliórum. (T. P. Allelúia).

℟. Semper quod bonum est sectámini in invicem et in omnes. * Non quae.

Lectio altera

Ex allocutióne Pii Undécimi et Pii papae Duodécimi.

(Die 3 maii 1936: *L'Osservatore Romano* 4-5 maggio 1936; die 24 iunii 1951: AAS XXXIII [serie II, v. XVIII], n. 12, pag. 531).

Sancta María Domínica Mazzaréllo, útpote filia Maríae devotíssima, dócuit exémplo quanti sit vita illa quae patet et procédit in

conspéctu et sub tutéla tantae Matris. Cunctas enim notas humíllimae simplicitátis in sua praebuit conversatióne. Simplex ingenio, immo simplicissima, sed singularibus éxstitit dives privilégiis et virtútibus clara. Tanta quippe eius declarátur humilitas ut profécto quaestiónem nobis propónat, quid Deus benedíctus inspiciat et perpéndat in tam exígua creatúra, quae útique ob humilitátem suam ipsum sedúcit et próvocat ad perficiéndum in ea quaélibet mirácula.

Nam ista rusticola virgo, tam ténuis et simplex, cito osténdit se illud habére taléntum quod inter cétera summum existimátur, scilicet taléntum regiminis et índolem moderáminis. O vere mirábile munus! Nam quod ipsa possidére censétur, sanctus Ioánnes Bosco certíssime experitur, et quod habére probátur tantus ille vir óptimos convértit ad fructus. Qui quam opportúne ipsam praefecerit novae Famíliae Maríae Auxiliatrícis, haud incérte declárant huius institúti et primórdia firmíssima et magnífica increménta.

In humilitáte sanctae huius vírginis sane próspicit Deus quandam lucem et formam contra quam nescit cunctári, cum in ea typus Filii sui Unigéniti vere respléndeat, tanta pulchritúdine decórus, tanta válidus potestáte. Illús inquam Filii sui, qui dixit homínibus: « Díscite a me, quia mitis sum et húmilis corde », proinde ac, his percéptis, ómnia pénitus didicérimus ad ánimas restaurándas et ad mundum christiáne recondéndum necessária.

Prisca illa et exempláris filia Mariae, ipsíus beátae Vírginis nobis méminit et refert summa documénta humilitátis. Nam Mater Dei suam electiónem et glóriam humilitáti tribuéndam exclámat dum magnificat Dóminum: « quia respéxit humilitátem ancillae suae »; Mater Dei, Dei servam se profitétur, Dei Génatrix ancíllam Dei se vocat, et ideo « ex hoc », inquit, « beátam me dicent omnes generatiónes ». Profécto beáta María Domínica fulget eádem luce qua beatíssima Virgo, eadéque verba quae dixit María valet exprimere: Dóminus Deus summa benignitáte respéxit humilitátem meam et simplicitátem meam perpéndit et « ex hoc beátam me dicent omnes generatiónes ».

Praetérea, cum sancta María Domínica aerúmnis revelándis óperam dedísset et in longínquas étiam regiónes filias suas misísset quae Missionálibus praesto essent, in tam multiplícibus rebus gravibúsque incéptis illud peculiári modo mirándum est: ipsam sanctam vírginem, quamvis tantis distinerétur curis, quamvis tot angústis opprimerétur,

nihil tamén amisísse serénae illíus suavisque tranquillitátis. quae innáta quasi dos videbátur ánimi sui.

At innáta omníno non erat, sed cáelitus ínsita, sed supérna álita grátia, sed incénso erga Deum, erga próximos amóre confirmáta et solidáta. Cum divíno enim Redemptóre arctíssime perpetuóque coniungebátur; quandóquidem eum eo familiáriter cólloqui eúmque veheménter adamáre eidem in delíciis erat. Ex hac vero flagránti caritáte vis praépotens eliciebátur, cui ómnia vincere et superáre fáctile erat.

Quanta habet saéculum hoc nostrum, quae ex sancte vivéndi exémpulis Maríae Domínicae Mazzaréllo imitánda suscípiat!

Responsorium (Sir 3, 20; 1 Tim 6, 11)

R. Quanto magnus es, humília te in ómnibus, * Et coram Deo invénies grátiam. (T. P. Allelúia).

Ÿ. Sectáre iustítiam, pietátem, fidem, caritátem, patiéntiam, mansuetúdinem. * Et coram...

Hymnus Te Deum.

Oratio

Deus, qui beátam Maríam Domínicam vírginem, humilitáte praecélsam et caritáte flagrántem, christiánae professiόνis et religiósae conversatiónis spécimen fecisti, fac nos veritátem tuam et simplicitáte cordis quáerere et opéribus iúgiter profitèri.

Per Dóminum...

b) *Testo italiano*

MESSA

Antifona d'introito (Sal 117, 16.29)

La destra del Signore ha compiuto meraviglie; la destra del Signore mi ha innalzato.

Lodate il Signore, egli è buono; eterna è la sua misericordia. (T. P. Alleluia).

Oppure: (Sir 51, 18b.20)

Nella preghiera ha ricercato assiduamente la sapienza; si è rallegrato in essa il mio cuore; il mio piede si è incamminato sulla retta via; dalla giovinezza ho seguito le sue orme. (T. P. Alleluia).

Colletta

O Dio, che in santa Maria Domenica Mazzarello ci proponi un modello luminoso di vita cristiana e religiosa, per l'umiltà profonda e l'ardente carità che la distinse, concedi che in semplicità di spirito cerchiamo la tua verità e ne siamo testimoni nella nostra vita.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, ...

Orazione sulle offerte

Accetta, o Padre, l'offerta del sacrificio di salvezza, e accresci in noi l'ardore della tua carità della quale santa Maria Domenica Mazzarello ci ha lasciato costante esempio.

Per Cristo nostro Signore.

Prefazio delle sante vergini e dei santi religiosi.

Antifona alla comunione (Sal 72, 28)

Il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore ho posto la mia speranza. (T. P. Alleluia).

Oppure: (Lam 3, 25)

Buono è il Signore con chi spera in lui; con l'anima che lo cerca. (T. P. Alleluia).

Orazione dopo la comunione

O Signore Gesù Cristo, che ci hai fatto gustare le gioie della tua mensa: concedi a noi, sull'esempio di santa Maria Domenica, di avere sempre fame e sete di te, che sei la **via, la verità e la vita**.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

LETTURE DELLA MESSA

Prima lettura del tempo pasquale

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (19, 1.5-9a)

(Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!)

Io, Giovanni, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva:

« Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio ».

Partì dal trono una voce che diceva: « Lodate il nostro Dio, tutti voi suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi! ».

Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: « Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente ».

La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

Allora l'angelo mi disse: « Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello! ».

Parola di Dio.

Prima lettura fuori del tempo pasquale

Dal libro del Siràcide (51, 17-27; gr. 12-20)

(Renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza)

Per questo ti ringrazierò e ti loderò, benedirò il nome del Signore.

Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera. Davanti al santuario pregando la domandavo, e sino alla fine la ricorderò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò.

Il mio piede si incamminò per la via retta; dalla giovinezza ho seguito le sue orme. Chinai un poco l'orecchio per riceverla; vi trovai un insegnamento abbondante.

Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza. Sì, ho deciso di metterla in pratica; sono stato zelante nel bene, non resterò confuso.

La mia anima si è allenata in essa, fui diligente nel praticare la legge. Ho steso le mani verso l'alto; ho deplorato che la si ignori. A lei rivolsi il mio desiderio, e la trovai nella purezza.

In essa acquistai senno fin da principio; per questo non la abbandonerò.

Parola di Dio.

Salmo responsoriale (51, 10.11; R.: cf. 2b)

R. Confido sempre nella bontà del Signore.

Io sono come olivo verdeggiante
nella casa di Dio.

Mi abbandono alla fedeltà di Dio
ora e per sempre. R.

Voglio renderti grazie in eterno
per quanto hai operato;
spero nel tuo nome, perché è buono,
davanti ai tuoi fedeli. R.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti (1, 26-31)

(Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti)

Fratelli, considerate la vostra chiamata: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.

Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: « Chi si vanta si vanti nel Signore ».

Parola di Dio.

Alleluia e versetto prima del Vangelo (Mt 11, 29)

R. Alleluia.

V. Dice il Signore: Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

R. Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca (10, 21-28)

(Padre, hai rivelate queste cose ai piccoli)

In quel tempo Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: « Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare ».

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: « Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno

desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono ».

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: « Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna? ». Gesù gli disse: « Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi? ». Costui rispose: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso ». E Gesù: « Hai risposto bene; fa' questo e vivrai ».

Parola del Signore.

Nelle Messe votive si possono scegliere anche altre letture adatte, dal Comune delle vergini o dal Comune dei santi e delle sante.

LITURGIA DELLE ORE

Santa Maria D. Mazzarello nacque a Mornese, diocesi di Acqui, l'anno 1837.

Fu fondatrice con san Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il quale, per natura e vocazione, è educativo e missionario. Ha come fine specifico quello di contribuire alla missione salvifica della Chiesa, dedicandosi all'educazione cristiana della gioventù, principalmente della più povera.

Governò l'Istituto con grande prudenza, fermezza e carità fino alla morte, avvenuta in Nizza Monferrato il 14 maggio 1881.

UFFICIO DELLA LETTURA

Prima lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12, 1-16a)

(La vita cristiana, culto spirituale)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo

secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non sopravvalutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia, la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero, attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili.

Responsorio (Filip 2, 2.3-4; 1 Tes 5, 15)

℣. Abbiate carità; ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso: * Senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri. (T. P. Alleluia).

℟. Cercate sempre il bene tra voi e con tutti. * Senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri. (T. P. Alleluia).

Seconda lettura

Dalle allocuzioni di Pio XI e XII

(Giorno 3 maggio 1936; *L'Osservatore Romano* 4-5 maggio 1936; giorno 24 giugno 1951: *AAS* XXXXIII [serie II, v. XVIII], n. 12, pag. 531).

Santa Maria Domenica Mazzarello, quale devotissima Figlia di Maria, insegnò con il suo esempio quale valore abbia una vita che si schiude e cresce sotto lo sguardo e la protezione di una così grande Madre.

Infatti la sua vita si presenta con tutti i caratteri della più umile semplicità. Semplice, semplicissima figura, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti.

La sua umiltà! Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo attira, e gli fa compiere le più alte meraviglie. Questa piccola semplice, povera contadinella dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa, ed essa dimostra di possederla e la possiede a tal punto, che un uomo come san Giovanni Bosco scorge subito quel talento, e se ne vale... L'opportunità e l'efficacia di tale scelta venne dimostrata non solo dalla fondazione stabile e sicura della nuova Famiglia — delle Figlie di Maria Ausiliatrice — ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi del fiorente Istituto... Dio vede nell'anima umile una luce, forme e lineamenti tali, dinanzi ai quali non può resistere, poiché gli raffigurano, nella loro bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del suo Figlio unigenito, che ha detto: « Imparate da me che sono mite e umile di cuore »... Come se noi, avendo imparato questo, avessimo appreso tutto ciò che occorre per salvare le anime e portare il mondo a Cristo.

L'antica ed esemplare Figlia di Maria, ci richiama pure e propone la più grande lezione di umiltà della Beata Vergine Maria. Infatti la Madre di Dio nel « Magnificat » dichiara di attribuire l'elezione e la gloria da parte di Dio alla sua umiltà, « Respexit humilitatem ancillae suae ». La Madre di Dio si proclama la serva, si chiama « ancella del Signore »: « ex hoc beatam me dicent omnes generationes ».

E' bello considerare santa Maria Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anch'essa può ripetere: Il Signore ha guardato con grande benevolenza la mia umiltà e semplicità e per questo: « beatam me dicent omnes generationes ».

* * *

Santa Maria Mazzarello, inoltre, poiché desiderava ardentemente

propagare la fede, mandò le sue Figlie anche nelle più lontane regioni non ancora illuminate dalla luce del Vangelo. Ed è ammirabile che questa santa vergine, quantunque assillata da tante sollecitudini e preoccupazioni, oppressa da tante angustie e difficoltà, non perdesse mai quella serena e soave tranquillità, che sembrava quasi una dote innata del suo animo.

In realtà non era affatto innata, ma infusa dal Cielo, nutrita dalla superna grazia, rinvigorita e consolidata da un acceso amore verso Dio e verso il prossimo. Infatti viveva abitualmente in profonda intimità con il divino Redentore e poneva le sue delizie nell'intrattenersi familiarmente con Lui e amarLo appassionatamente. Da questa ardente carità traeva quella forza potentissima, con cui le era facile vincere e superare tutto... Molto hanno da imparare gli uomini del nostro tempo dalla testimonianza di vita di santa Maria Domenica Mazzarello.

Responsorio (Sir 3.20; 1 Tim 6, 11)

℣. Quanto più sei grande, umiliati in tutte le cose. * E presso Dio troverai grazia. (T. P. Alleluia).

℟. Tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. * E presso Dio troverai grazia. (T. P. Alleluia).

Inno Te Deum.

Orazione

O Dio, che in S. Maria Domenica Mazzarello ci proponi un modello luminoso di vita cristiana e religiosa, per l'umiltà profonda e l'ardente carità che la distinse, concedi che in semplicità di spirito cerchiamo la tua verità e ne siamo testimoni nella nostra vita.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio...

VI. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Di fronte alle ombre umane della Chiesa pellegrina

Dal discorso di Paolo VI all'udienza generale del 7 giugno 1972 (il testo integrale sull'Osservatore Romano dell'8 giugno).

(...) Guardiamo la Chiesa come la vede, e la vede Gesù dal cielo, pervasa, accesa, santificata dal suo Spirito. Ascoltiamo S. Paolo. Gesù la vede in bellezza, come sposa; Egli l'aveva dapprima amata: « Cristo, dice l'Apostolo, amò la Chiesa e diede se stesso in sacrificio per lei » (Eph. 5, 25). E poi aggiunge: « per santificarla, purificandola col lavacro mediante la parola di vita, e per farsela lui stesso comparire davanti, la Chiesa, gloriosa, senza alcuna macchia, senza alcuna imperfezione, ma santa ed immacolata » (cfr. ib. 26-27). S. Ambrogio vuole che Cristo veda la sua Chiesa rivestita d'indumenti candidi, subito dopo il battesimo (ogni anima battezzata è tipica e riflette in sé lo splendore della Chiesa), perché « nella sua bellezza è disceso dal cielo lo Spirito Santo » (De Mysteriis, 7, 37).

Nell'uomo la bellezza produce l'amore; in Cristo l'amore precede e produce la bellezza della Chiesa, cioè l'avvenenza dell'umanità da Lui amata e redenta, e ricondotta così alla perfezione primigenia, all'ordine ideale della creazione, irradiante in intuitivo splendore. La Chiesa, in cui arde lo Spirito di Cristo, è come una lampada accesa. Noi dovremmo guardarla così.

È composta di uomini

Ma qui sorge una difficoltà. La Chiesa, anche dopo la Pentecoste, è composta di uomini. Gli uomini di Chiesa non risplendono sempre e tutti di luce divina. Anche i più virtuosi, quelli che chiamiamo santi, hanno pure i loro difetti; anche molti santi sono naufraghi salvati, spesso drammaticamente, o mediante avventurose esperienze, e condotti alla riva della salvezza per misericordia divina, potremmo dire,

in linguaggio profano, per caso fortunato. E per di più non pochi che si professano cristiani, veri cristiani non sono; e che sono ministri e maestri nella Chiesa, non confermano con l'esempio la loro funzione. Anzi la storia stessa della Chiesa ha lunghe e molte pagine punto edificanti.

La difficoltà esiste, grave e complessa. Se ne scandalizzano, sia quelli che avversano la Chiesa, sia quelli che, in qualche modo, le sono fedeli. Dov'è questa bellezza della Chiesa? Dov'è questa trasparenza della sua trascendente santità? Non è giustificata la contestazione, oggi da ogni parte scoppiata? Non doverosa e legittima l'esigenza della riforma della Chiesa? Non è autorizzato dalla natura stessa della Chiesa il ripudio delle sue strutture, delle sue forme istituzionali per dare preferenza, esclusiva e radicale per alcuni, ai soli valori spirituali ch'essa pretende di portare con sé?

La difficoltà esiste, ed esigerebbe lunga e ponderata risposta.

L'atteggiamento ostile

In un accenno, così semplice e breve come quello concesso a queste parole, limitiamoci a offrire una chiave di soluzione, ossia una indicazione di metodo, o meglio, di stato d'animo. Ed è questa. Vi sono due atteggiamenti generali di spirito per giudicare la Chiesa: ostile il primo, amichevole il secondo.

L'atteggiamento ostile, anche a prescindere da pregiudizi morali, è oggi molto diffuso, e quasi imposto dalla mentalità laica, profana, secolare. La quale può essere legittima nel campo suo (cfr. *Lumen Gentium*, n. 36), quando non si fa aprioristica né inibisce a se stessa la ricerca della verità, per qualsiasi campo in cui essa possa spaziare.

Chi tiene aperta la mente, con coraggiosa onestà, presto o tardi, se Dio l'aiuta, vede, ad un dato momento, albeggiare davanti a sé una luce nuova, proprio quella luce che parte forse da una lampada vecchia e difettosa (cfr. *Io. 3, 21*), e intravede nella Chiesa qualche cosa, forse non subito spiegabile, che non consente più un giudizio del tutto negativo e definitivo; forse anzi balena allo sguardo interiore il volto di un'umanità, vicina e quasi inavvertita, splendente d'una concezione ideale (cfr. *il bel capitolo 30, l. I, del « De moribus Ecclesiae catholicae », di S. Agostino*).

L'atteggiamento filiale

E vi è l'atteggiamento amichevole; vogliamo dire filiale. Il nostro. Il quale non è per ciò stesso ingenuo e adulatore. Resta obiettivo, anzi critico e, se occorre, severo. Ma filiale; cioè parte dall'amore, come quello di Cristo. Non è a priori orientato a cercare i difetti, a divulgarli di proposito, a limitarsi ad una funzione contestatrice e denigratrice; (non vi sono oggi pubblicazioni, sedicenti cattoliche, che hanno fatto di tale ingrato mestiere il proprio programma?). « *La carità è... benigna*, dice S. Paolo facendo l'apoteosi del primo fra i carismi, *...non pensa male, non gode sopra l'iniquità* », ecc. (cfr. *I Cor.* 13, 4 ss.). E poi, quella visione che Cristo ha della sua Chiesa si riferisce solo in parte, solo in fieri, alla nostra Chiesa pellegrina in questo mondo peccatore, solo agli innocenti, solo ai rivestiti di grazia nell'Eucaristia, insomma solo ai « santi » (e sono certo assai più numerosi dei pochi che veneriamo sugli altari); ma sicuramente la visione di Cristo, che si è modellato in perfetta bellezza la sua Sposa, si riferisce al paradiso, ch'è realtà quasi impensabile ora da noi, ma realtà che basta a riempire i nostri spiriti d'entusiasmo per la Chiesa di oggi e dell'eternità; la Chiesa dell'Apocalisse, quella dove « *lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni"* » (*Ap.* 22, 17).

Sì, lo Spirito e la Sposa di Cristo, la Chiesa, la nostra Chiesa umana e pellegrina e, purtroppo alle volte peccatrice, invocano insieme, nello sforzo della carità nel tempo, l'avvento della carità finale. E tanto basti a confortare la nostra fedeltà, il nostro amore alla nostra Madre e Maestra, la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

2. Tutti insieme al lavoro nella Chiesa

Dal discorso di Paolo VI rivolto il 23 giugno 1972 al Sacro Collegio che gli aveva presentato gli auguri onomastici (il testo integrale sull'Osservatore Romano del 24 giugno).

(...) La consuetudine ci induce, in questa occasione, a gettare uno sguardo sulle condizioni generali della Chiesa, all'interno e all'esterno di essa, sottolineando alcuni aspetti che meritano di trattenerne la nostra attenzione.

Noi siamo grati per la sintesi, che ci è stata fatta, e che si può

riassumere in una parola di cui tutti abbiamo bisogno: speranza, fiducia: « *Fatevi animo, sono io, non abbiate timore* » (*Mc.* 6,50), continua a ripeterci il Signore risorto. « *Non si turbi il vostro cuore: credete in Dio, e credete in me* » (*Io.* 14, 1): il Cristo è presente nella sua Chiesa; e questa continua la missione da lui affidatale, indicando al mondo che in lui solo è la pace, in lui solo la giustizia, in lui solo la remissione dei peccati; e ciò fa con la forza, con la tenacia, con l'eroismo con cui lo ha additato, nei suoi giorni mortali, il Precursore, Giovanni il Battista, di cui portiamo il nome di battesimo. Questa presenza di Cristo, secondo la sua promessa (cf. *Mt.* 28, 20), questa continuità della testimonianza costruttiva e verace della Chiesa ci devono dare speranza, e infondere fiducia. Nonostante tutto, siamo sulla buona strada, perchè seguiamo Cristo, e troviamo in lui la forza di continuare nel pur immane sforzo di presentare al mondo il suo messaggio. Le forze talora sembrano mancare, i risultati essere impari all'impegno. Ma non per questo ci scoraggiamo; con la forza della preghiera attingiamo le energie necessarie al compito da Lui imposto sulle nostre spalle, invocandolo con le parole di S. Ambrogio: « *Ti seguiamo, Signore Gesù; ma perchè possiamo seguirti vienici vicino, poiché senza di te nessuno può salire. Tu infatti sei via, verità, vita, possibilità, fede, premio. Perché sei via, accogli i tuoi, perché verità confermalci, perché vita vivificali* » (*De bono mortis*, 12, 55).

È questa la speranza, la fiducia che ci sorregge, perchè è fondata sulla parola di Cristo, e sull'opera che la Chiesa, per suo mandato, continua a svolgere nel mondo. Abbiamo bisogno di ribadirlo: perchè oggi, nel momento che viviamo, la mancanza di fiducia verso la Chiesa è forte presso un certo numero di cristiani, e anche di sacerdoti e di religiosi; sfiducia che giunge talora anche a una certa aggressività, ma che prende altresì, e più spesso, la forma di scoraggiamento e di disillusione.

1. FENOMENI NEGATIVI

Per alcuni, questo sentimento sorge dal fatto che l'edificio ecclesiale, il quale rappresentava ai loro occhi un tutto fortemente coerente e organizzato, oggi sembra a loro minacciato nella sua unità. Essi sono certamente scossi dal criticismo venuto alla luce in questi anni, dal carattere arrischiato di certe iniziative che ignorano la Tradi-

zione, dall'abbandono di manifestazioni esteriori o di forme di pietà alle quali erano attaccati: però tendono a ripiegarsi su se stessi, e a rifiutare di prendere la parte loro spettante nella vita e nei compiti della Chiesa.

Per altri, invece, la mancanza di fiducia nella Chiesa è originata dal convincimento che essa, secondo loro, rimarrebbe impigliata in istituzioni che hanno fatto il loro tempo: in una società secolarizzata, essi pensano che la Chiesa dovrebbe abbandonare la maggior parte delle forme che la distinguono e rinunciare perfino alle certezze acquisite, per mettersi unicamente all'ascolto dei bisogni del mondo; e provano, di fronte alla Chiesa visibile e istituzionale, una freddezza che porta alcuni ad allontanarsi da essa, sensibili, come pensano di essere, alle profonde mutazioni che caratterizzano la nostra epoca, alle novità delle situazioni culturali e alle possibilità scientifiche e tecniche.

Uno stato di disagio

Da queste opposte tensioni deriva uno stato di disagio, che non possiamo e non dobbiamo nasconderci: anzitutto una falsa e abusiva interpretazione del Concilio, che vorrebbe una rottura con la tradizione, anche dottrinale, giungendo al ripudio della Chiesa pre-conciliare, e alla licenza di concepire una Chiesa « nuova », quasi « reinventata » dall'interno, nella costituzione, nel dogma, nel costume, nel diritto.

Alcuni, poi, giungono a subire e a predicare il fascino della violenza, nuovo mito che si affaccia alla inquieta coscienza moderna: esso è l'apologia del fatto compiuto, della « liberazione » che non sempre è interpretazione della libertà evangelica, che nasce dalla verità e dalla carità (Io. 8,32; cf. Gal. 4, 31; Rom. 1, 21; Iac. 1, 25), bene peraltro difficile da custodire (cf. I Pt. 2, 16; Gal. 5, 13), ma spesso è eufemismo che copre metodi eversivi.

Questo fascino inoltre avalla talora il mimetismo delle sociologie a-cristiane, reputate le sole efficaci, con cieca fiducia e senza antiveggenza delle conclusioni a cui conducono. Esso non resiste alla seduzione del socialismo, inteso sì da alcuni come rinnovazione sociale e socialità rinnovatrice, ma con impiego di idee, di sentimenti non e talora anti-cristiani: lotta sistematica di classe, odio e sovversione, psicologia materialistica che contagia la cosiddetta società consumistica.

Le reazioni negative a cui abbiamo accennato sembrano altresì aver di mira la dissoluzione del magistero ecclesiastico: sia equivocando sul pluralismo, concepito come libera interpretazione delle dottrine e coesistenza indisturbata di opposte concezioni; sulla sussidiarietà, intesa come autonomia; sulla Chiesa locale, voluta quasi staccata e libera e autosufficiente; sia prescindendo dalla dottrina, sancita dalle definizioni pontificie e conciliari.

Non si può non vedere che tale situazione produce effetti assai penosi, e, purtroppo, pericolosi per la Chiesa: confusione e sofferenza delle coscienze, impoverimento religioso, defezioni dolorose nel campo della vita consacrata e della fedeltà e indissolubilità del matrimonio, indebolimento dell'ecumenismo, insufficienza di barriere morali contro l'irrompente edonismo.

2. DIFFICOLTÀ PER LA MISSIONE DELLA CHIESA

In tale quadro, interno alla Chiesa, non si possono dimenticare difficoltà ed esigenze, da essa incontrate nell'esercizio della sua missione, che non è astratta e disincarnata, bensì calata nel concreto di situazioni ben determinate.

In primo luogo, una difficoltà di fiducia, come dicevamo, sperimentata qua e là la Chiesa nei suoi riguardi, quando si tratti dell'esercizio del suo ufficio « profetico », che è non solo quello di annunciare la verità e la giustizia, ma di condannare le colpe o i delitti, compiuti contro la giustizia e contro la verità.

In realtà, per quel che più direttamente concerne questa Sede Apostolica, essa è come una sentinella posta sul monte, alla quale giungono i clamori degli oppressi, il gemito soffocato di chi neppure ha la libertà di gridare alti i suoi dolori, il lamento di chi si sente colpito nei suoi diritti o abbandonato nelle sue necessità. Allargando il suo sguardo sulla scena del mondo, le si presentano le numerose situazioni che in misura più o meno grave, talvolta gravissima, sono contrarie a quel rispetto della dignità dell'uomo e di quei diritti fondamentali — primo, fra tutti, quello di una giusta libertà religiosa — che deve, o dovrebbe, essere il fondamento del convivere sociale, nelle Nazioni e fra le Nazioni.

Dobbiamo rilevare anzitutto, nelle richieste e nelle lagnanze che

di tanto in tanto si levano in proposito, un aspetto non certamente esclusivo del nostro tempo, ma che in questo, come in tutte le epoche di profonde divisioni, è più sentito. E cioè che di solito si reclama non la condanna di tutte le ingiustizie, ma solo di quelle — vere o talvolta presunte, o almeno aggravate — della parte avversa.

La Santa Sede è ben consapevole nel suo dovere di interpretare la « coscienza morale dell'umanità », non solo quanto ai principi, ma anche per la concretezza della realtà. Possiamo assicurare che essa non resta sorda a nessun grido o lamento che le giunga; procura, anzi, di conoscere anche ciò che si vorrebbe, e tante volte si riesce a tener nascosto. Ma la sua responsabilità esige, naturalmente, di non accontentarsi di notizie non debitamente controllate, e la più piena e assoluta obiettività: cose, l'una e l'altra, non sempre facili a conseguirsi. La sua azione si propone anzitutto, nei limiti delle possibilità, di andare efficacemente in aiuto a chi soffre ed invoca comprensione e soccorso; il che richiede spesso una giusta prudenza e riserbo nelle pubbliche manifestazioni, per dare la precedenza al tentativo di dialogo serio e diretto con i responsabili delle situazioni lamentate, o per non provocare più pesanti reazioni a carico di chi attende difesa.

La speranza è posta a dura prova

La nostra preoccupazione è di servire l'umanità e la Chiesa in particolare; e la nostra speranza è che il prevalere di sentimenti di giustizia, e gli sforzi pazientemente compiuti, possano portare ai risultati che noi invochiamo.

Non possiamo tuttavia tacere che questa speranza è posta non di rado a grave prova, quando si nota il perdurare di difficili tensioni, oppure quando la leale disposizione della Santa Sede a giungere ad intese che consentano alla Chiesa di disporre almeno dell'indispensabile spazio vitale, conforme alle sue esigenze elementari, se non alla pienezza dei suoi diritti, si scontra con una persistente mancanza di reale volontà positiva, quasi per calcolo che l'aggravarsi delle sue condizioni di vita possa indurre la Chiesa ad accettare imposizioni che essa ha dovuto dichiarare inaccettabili.

Affidiamo alla coscienza dell'umanità e al giudizio della storia le responsabilità di simili situazioni, mentre la Santa Sede non si stancherà di continuare ad operare, anche se apparentemente « *contra*

spem », per modificarle secondo giustizia, confidando nell'azione e nell'aiuto della Provvidenza (...).

3. MOTIVI DI FIDUCIA

Tornando alla vita della Chiesa, ci sentiamo obbligati a sottolineare le correnti positive che oggi danno ali alla sua azione e alla sua presenza nel mondo. Perché la Chiesa è viva, la Chiesa è attiva, la Chiesa è giovane!

A quanti, come abbiám detto all'inizio, la osservano con occhio critico da opposti punti di vista, non basta ormai più mostrare l'insufficienza, il pericolo e la sterilità delle loro vedute parziali, per farli riconciliare in una comune fedeltà alla Chiesa. E perciò — pur senza porre in dubbio la sincerità di nessuno, e senza disconoscere l'utilità delle critiche serie e misurate, da parte di uomini competenti e responsabili — noi vogliamo ricordare che la fiducia di cui la Chiesa ha bisogno da parte di tutti i suoi figli, e che è in diritto di attendersi da loro, non poggia solo su vedute umane, bensì sul disegno di Dio (...).

Sì, la fiducia nella Chiesa, e la fiducia della Chiesa in se stessa, si fondano sulle promesse e sui carismi divini che l'accompagnano; sul patrimonio di verità, trasmesso dalla Tradizione autentica; sulla sua struttura costituzionale e mistica; sulla sua capacità di ristabilire l'unità infranta dell'unica e universale famiglia cristiana; sul valore e sulla nobiltà della sua azione pastorale, capace d'inserire nel tessuto della vita cristiana il rinnovamento ecclesiale, voluto dal Concilio Vaticano II e da noi, con l'aiuto di Dio, instancabilmente perseguito; sulla sua missione di segno e di strumento per l'umanità intera, aperta come essa è al mondo di oggi e di domani.

I segni di speranza

Malgrado le difficoltà, come non confortarci per i segni di speranza, che si discernono nella Chiesa? Quanti cristiani provano un intenso bisogno di preghiera e di unione con Dio! Quante anime generose cercano uno stile di vita più evangelico, radicato nella contemplazione, vissuto nell'amore fraterno! Quanti sacerdoti, religiosi e religiose, apostoli laici danno testimonianza al Signore, con una abnegazione e una fedeltà che è certamente frutto dello Spirito Santo! L'assillo

della giustizia nel mondo tormenta moltissime anime, specialmente tra i giovani, e le spinge a dedicarsi coraggiosamente e disinteressatamente all'elevazione e allo sviluppo dei popoli, alla cura spirituale e materiale dei fratelli.

Un più spiccato senso di povertà, configurata sull'esempio di Cristo e della Chiesa Apostolica, è oggi vivo nella coscienza ecclesiale, e spinge molti, come i nostri carissimi Missionari, all'eroismo. Una maggiore apertura ai valori positivi del mondo, mirabilmente incoraggiata dalla Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, rende la Chiesa oggi aperta e disponibile a tutti i settori e i problemi della vita sociale, culturale, spirituale dell'umanità, che cerca se stessa. La Chiesa è « esperta in umanità »!

L'apporto dei vescovi

Effettivamente, essa dà un apporto continuo per rispondere sempre meglio alle presenti necessità del mondo: è uno spettacolo consolante quello che viene offerto in questo campo dall'Episcopato mondiale, con l'aiuto di organi coesivi, collaudati o di recente istituzione, di cui si avvale l'opera pastorale, tra i quali ci piace ricordare le Conferenze Episcopali, i Consigli presbiterali e pastorali delle varie diocesi, l'Azione Cattolica, le forme di apostolato laicale.

Cresce il senso sociale e la carità operante: effettivamente, è tutto un fiorire di iniziative per la catechesi, per l'azione sociale, per la cura dei poveri, per l'assistenza spirituale ai lavoratori, per l'irradiazione cristiana tra i mezzi di comunicazione sociale; un rinnovato impegno missionario unisce tra loro varie Chiese locali, pur senza dimenticare il preminente sostegno delle Pontificie Opere Missionarie; uno slancio di generosità e di dedizione permea sempre più vasti strati del clero e del laicato. In questa opera i Vescovi del mondo intero sono sulle prime linee, e si sentono strettamente uniti alla Santa Sede, che li sostiene.

Il Sinodo, dello scorso autunno, è stato la testimonianza più cospicua di questa mutua collaborazione, per la soluzione di delicati e urgenti problemi interni — come il sacerdozio ministeriale — ed esterni della Chiesa — come la giustizia nel mondo.

L'azione della Santa Sede

La Sede Apostolica, dal canto suo, non si stanca di corrispondere con le sue iniziative, nuove o tradizionali, a venire incontro alle esigenze del mondo: ci sia lecito ricordare i rapporti intrattenuti con i vari Paesi del mondo, il suo incoraggiamento alle numerose manifestazioni della vita cattolica, la sua presenza a Congressi internazionali, la sua azione silenziosa e discreta in seno agli Organismi che uniscono i vari Popoli in uno sforzo sincero di pace, di collaborazione e di progresso, specie nel campo della promozione sociale ed economica e della cultura.

L'azione della Santa Sede è svolta, poi, come di consueto, attraverso la preziosa collaborazione dei vari Dicasteri della Curia Romana, che si applicano a tutti gli accresciuti bisogni della Chiesa e del mondo, con un impegno squisitamente pastorale che a noi è di grande conforto, e di grande esempio alla comunità ecclesiale, per la dedizione, per la competenza, per il sacrificio con cui è compiuto.

A tale proposito ci piace ricordare anche qui — come l'abbiamo fatto qualche giorno fa nella qualificata sede di una riunione dei Cardinali Capi Dicastero — la riforma della Curia, da noi operata mediante la Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae universae », di cui si compirà il prossimo 15 agosto il quinto anniversario: essa ha dato nuovo rilievo e impulso alla dimensione pastorale del servizio che la Santa Sede è chiamata a dare alle Chiese locali e al mondo intero, con i suoi smisurati problemi, con uno stile più articolato, più agile e al tempo stesso più coordinato, che permetta di raggiungere a tempo e opportunamente le numerose questioni di interesse particolare e generale.

Ogni giorno ricominciare

Tutti questi elementi, benchè trascelti fra molti e appena accennati, sono segno indubitabile della vitalità della Chiesa; e non è vana compiacenza crediamo, insistervi, ma semplicemente metterci davanti agli occhi il mistero di fede, senza il quale il cristiano perderebbe la sua identità, e la confidenza nella Chiesa.

Le lentezze, gli scacchi, le prove sono inerenti al mistero della Croce e della Risurrezione di Cristo. Solo la certezza di compiere l'opera di Dio ci deve sostenere. Solo essa darà la serenità indispen-

sabile per portare avanti la nostra missione. Ogni giorno bisogna ricominciare da capo.

Dopo il Concilio Ecumenico, non si tratta, di distruggere, di contestare, bensì di metterci tutti al lavoro per migliorare, per sanare, per piantare, per rinnovare, per costruire, sul sentiero autentico della unità, della fede, del culto, della carità, dell'obbedienza, della collaborazione. Tutta l'opera della Chiesa viene da Dio, e a Lui deve condurre. Essa non può realizzarsi senza la sua grazia. Si possono pur trasformare le strutture, ma è lo spirito che bisogna immettervi: e questo Spirito è dono di Dio. Se le tensioni sono inevitabili, la comunione nella fede, l'essere radicati nella Tradizione vivente, la fedeltà all'insegnamento del Magistero restano sempre le garanzie indispensabili dell'unità, e sono al tempo stesso la sola via, in cui possa conservarsi e aumentare la confidenza verso la Chiesa.

Preghiamo tutti il Signore che assista la Chiesa in quest'opera immane di salvezza in favore degli uomini, a cui essa è destinata; e a voi chiediamo l'appoggio della carità e dell'orazione quotidiana, perchè il Signore che ci ha chiamati al tremendo incarico di suo Rappresentante in terra, ci dia la forza necessaria per assolverlo con fedeltà.

Tutti, dunque, avanti, insieme, con fiducia, in *Nomine Domini!* E tutti ci benedica il Signore.

3. Il lavoro pastorale nella Chiesa di oggi

Dal discorso di Paolo VI tenuto il 17 giugno 1972 ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana (il testo integrale sull'Osservatore Romano del 18 giugno).

Parlando ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, Paolo VI si è fermato su « alcune costanti del lavoro pastorale odierno, sulle quali — ha precisato — non sarà infruttuoso soffermare, sia pure brevemente, l'attenzione ». Ecco i punti salienti del suo discorso.

Lavorare insieme

Prima di tutto, vogliamo dire la caratteristica oggi sentita e quanto mai utile e necessaria del *lavorare insieme*: è, questa, un'istanza felice

dei nostri tempi, in cui le esigenze comunitarie e sociali trovano eco particolare nell'uomo di oggi; essa si riflette pertanto anche sulla vita pastorale.

Lavorare insieme: questo dovere della mutua collaborazione è stato messo particolarmente in luce nel concetto di collegialità del Concilio Vaticano II (cfr. *Lumen Gentinum*, 23) ed è sottinteso a tutta l'impostazione pastorale degli atti conciliari, particolarmente del decreto sul ministero pastorale dei Vescovi; talchè è oggi inconcepibile, come del resto non lo è mai stata, un'azione pastorale solitaria, slegata, indipendente, che ignori le varie forme di collaborazione e di consultazione: ne va di mezzo la fecondità del proprio ministero.

Certo, il lavorare così è più complicato, perchè suppone conoscenza di metodi e volontà di applicarli, rispetto ed efficienza delle strutture previste dal Concilio: dalla Conferenza Episcopale si passa ai rapporti con le Chiese locali, e in queste il Vescovo è aiutato dai suoi sacerdoti e dal laicato cattolico, espressi nella formazione e nel funzionamento dei Consigli Presbiterali e dei Consigli Pastoralisti. Ma questo lavorare insieme è altresì più conforme allo spirito della Chiesa, che è per definizione un'accolta, una eletta di chiamati alla partecipazione della grazia divina in Cristo Gesù; è più rispondente allo spirito di carità, di comunione, che il Signore ci ha inculcato, e che è stata norma costante della prima comunità apostolica (cfr. *Act.* 2, 44-47).

Questa necessità di lavorare insieme impone, inoltre, un esercizio più pastorale dell'autorità, che tenga nel debito onore la collaborazione, il dialogo, la ponderazione della diversità dei pareri, perchè emerga la soluzione migliore; ma non deve peraltro paralizzare l'autorità dei singoli Vescovi e Pastori; né alterare inoltre la concezione costituzionale della Chiesa, come se in essa l'autorità provenisse dalla base o dal numero, e non le fosse invece stata affidata da Cristo per volontà del Padre (cfr. *Lumen Gentinum*, 18-20). (...)

Conciliare tradizione e rinnovamento

Un'altra caratteristica dell'odierno lavoro pastorale è quella di conciliare *la tradizione col rinnovamento*. Le due realtà esistono: da una parte vi è la ricchezza della tradizione ricevuta, a cui i vari secoli della vita della Chiesa hanno portato il loro successivo arricchimento, e a cui hanno attinto come a un sacro deposito eminenti figure di

Santi, di Pastori, di Dottori, e intere generazioni, ricavandone la linfa vitale per lo splendore irraggiante della santità della Chiesa; dall'altra vi è l'ansia del rinnovamento, viva in ogni tempo e che nel nostro ha preso impulso caratteristico dall'«aggiornamento» voluto dal Concilio.

Però la tradizione rischia di sclerotizzarsi senza un continuo progredire alla luce della Rivelazione e del Magistero; dal canto suo il rinnovamento può miseramente travestirsi in una insana smania di novità secolarizzanti e desacralizzanti, che già San Paolo vedeva come pericolo dell'azione pastorale: «devitans profanas vocum novitates» (I Tim. 6, 20).

Le due impulsioni non devono diventare tensioni, che l'espansione del momento può anche rendere insanabili, come la storia della Chiesa dimostra; si vede dunque quanto impegnativo, quanto necessario, quanto urgente sia l'accordo fra i due impegni: di salvaguardare, da una parte, la positività, il tesoro, la genuinità della tradizione, e, dall'altra, di promuovere il rinnovamento, perchè la Chiesa non sia impari alle nuove esigenze dei tempi, risponda all'ansia degli uomini, e li guidi come Madre e Maestra alla conoscenza delle vie di Dio.

Il Vangelo è novità di vita (cfr. Rom. 7, 6), è fermento vivificante (cfr. Mt. 13, 33): compito dei Vescovi è quello di conservarne intatta la fragranza, applicandolo alle mutate attitudini dell'uomo e della società, per annunciare la Parola di Dio in tutta la sua forza splendida e trasformatrice. Ciò richiede uno sforzo immane, una vigilanza non mai interrotta, uno studio attento della mentalità e della cultura moderna; richiede equilibrio, prudenza, fermezza; richiede soprattutto grande invitto amore alla Chiesa e agli uomini.

I grandi temi del Sinodo

Ma abbiamo davanti agli occhi anche alcuni problemi particolari, propri, in genere, della odierna cura d'anime, ve li esponiamo con tutta semplicità nel desiderio che l'azione della Chiesa continui a operare in profondità, e sia veramente una presenza viva, stimolante, efficace.

E innanzitutto ci riferiamo ai due grandi temi del Sinodo dei Vescovi celebrato nello scorso autunno, sul Sacerdozio ministeriale e sulla Giustizia nel mondo (...).

Le indicazioni che il Sinodo ci ha sottoposte sono di grande importanza, come tutti sappiamo. Ora, il clero deve brillare anche oggi per la sua totale fedeltà al Vangelo, affinché sia il sale che non deve svanire (cfr. Mt. 5, 13), e per la sua vera identità che, come dicemmo ai Parroci e Quaresimalisti di Roma, il 17 febbraio scorso, «dobbiamo cercare nel pensiero di Cristo: solo la fede può dirci chi siamo e quali dobbiamo essere»: e, cioè, dicevamo, dei chiamati e degli apostoli (cfr. AAS. 64, 1972, pp. 224 ss).

Per corrispondere al pensiero di Cristo, il sacerdote è obbediente al Vescovo, come Gesù è stato obbediente al Padre, ed è venuto per compiere la Sua volontà (cfr. Hebr. 10, 5; Ps. 39, 7-9); il sacerdote è povero, come Cristo è stato povero, perchè questa testimonianza gli dà la vera libertà di spirito e l'interesse per gli altri, e la credibilità davanti agli altri; il sacerdote vuole vivere il suo celibato come un atto di esclusivo amore a Cristo e di totale offerta, che lo renda disponibile a tutti, e consumato nell'esercizio del suo ministero.

Ma altresì il tema della giustizia ha anch'esso bisogno di essere approfondito e applicato, perchè le continue esortazioni del Magistero Pontificio ottengano reale esecuzione, e siano risolti i gravi problemi sociali che oggi aspettano ancora una risposta, come abbiamo noi stessi indicato nella Lettera Apostolica «Octogesima adveniens», del 14 maggio 1971(...).

* * *

Il peso di questa amplissima responsabilità pastorale potrà sembrare talora troppo duro e faticoso: ma abbiamo fiducia! Cristo è con noi, che Egli ha scelto come suoi amici, e depositari della sua missione di Pastore, di Sacerdote, di Profeta. Egli ci aiuterà a compiere il nostro quotidiano dovere.

4. «Fu come oggi, nove anni or sono...»

Dal discorso di Paolo VI all'udienza generale del 21 giugno 1972, in occasione del nono anniversario della sua elezione al Pontificato (il testo integrale sull'Osservatore Romano del 22 giugno).

Ci è oggi doveroso, in via eccezionale, e pressati come siamo da tanti segni di devozione e di affezione, dirvi una parola su cosa che ci riguarda personalmente, su l'anniversario cioè della nostra elezione a Vescovo di Roma e per ciò stesso alla successione dell'Apostolo Pietro in questa sua cattedra, alla quale è affidata con la cura pastorale dell'Urbe quella della Chiesa cattolica, diffusa nell'Orbe. Non certo per fare un discorso sopra tema tanto grave e complesso, e nemmeno per narrarvi la storia, del resto molto semplice e breve, e a tutti nota, di questo avvenimento, ma solo per accennare ad alcune impressioni, fra le tante, rimaste nel nostro animo circa quel fatto, e utili forse alla consolazione della Chiesa, tanto prodiga verso di noi, in questa annuale ricorrenza, della sua bontà e della sua pietà (...).

Fu come oggi, nove anni or sono, e proprio a quest'ora poco prima di mezzogiorno, nella Cappella Sistina, che si compì la scelta della nostra umile persona alla sede del Papato Romano. Il Concilio aveva appena celebrato la sua prima non facile sessione, mettendo negli animi di tutti, nella Chiesa e nel mondo, grandi attese e vivi fermenti.

La mano forte e amorosa del Signore

Parve allora a noi d'essere sopraffatti dal gioco, meccanico o misterioso che fosse, d'una vicenda estranea e superiore alla nostra volontà; non avevamo mai minimamente desiderato, né tanto meno favorito la nostra elezione. Ci si vorrà credere. Anzi il nostro anteriore servizio, umilmente e lungamente prestato alle dipendenze di Papa Pio XI, di grande e venerata memoria, e poi d'un altro venerato Servo di Dio, Papa Pio XII, troppo ci aveva edotto circa la enorme mole di doveri, di difficoltà, di bisogni, che le chiavi di San Pietro portano con sé, perchè noi non avessimo la consapevolezza della preparazione necessaria a così formidabile ufficio, e non conoscessimo la nostra carenza dei carismi adeguati a così arduo ministero.

Troviamo in certe nostre note personali a tale riguardo: « *Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perchè io vi abbia qualche attitudine, o perchè io governi e salvi la Chiesa*

dalle sue, presenti difficoltà, ma perchè io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, non altri, la guida e la salva ».

Vi confidiamo questo nostro sentimento non certo per fare atto pubblico, e perciò vanitoso, di umiltà, ma perchè anche a voi sia dato godere della tranquillità che ne proviamo noi stessi, pensando che non la nostra mano debole e inesperta è al timone della barca di Pietro, sì bene quella invisibile, ma forte ed amorosa del Signore Gesù. E vorremmo così che anche in voi, come in tutta la Chiesa, turbata talvolta per le debolezze che la affliggono, avesse a prevalere il senso evangelico di fede-fiducia, richiesto da Cristo ai suoi seguaci, e non avesse mai la paura o lo scoraggiamento ad intristire l'ardimento ed il gaudio dell'operare cristiano. Quanto a noi, andiamo ancora ripetendo nel cuore la parola d'un altro grande Papa, Leone primo, inserita, in uno dei suoi classici sermoni pronunciati proprio nella celebrazione annuale della sua elevazione al Pontificato: « *dabit virtutem, qui contulit dignitatem* », darà la forza Colui che ha conferito la dignità.

Il vero privilegio del Papa

A proposito di dignità, un'altra impressione provammo allorché, dopo la famosa fumata bianca, ci sentimmo circondati da ogni sorta di omaggio, ed ebbimo qualche coscienza, con pericolo di vertigine, dell'altezza della nostra funzione apostolica, e subito l'avvertenza del distacco che poteva derivarne, per la nostra modesta persona ed anche per il nostro eccelso ministero, dalle persone care, dai nostri amici, e specialmente dal popolo per il cui bene spirituale eravamo investiti della sublime ed eccezionale dignità di Vicario di Cristo. La scala gerarchica può forse talora costituire una distanza fra l'eletto e la comunità, e generare coscienza di privilegio.

Noi, rievocando quella giornata, dobbiamo ringraziare il Signore di essere stati interiormente invasi da un sentimento di immensa simpatia per coloro al cui servizio noi eravamo deputati; avvertimmo nell'intimo del cuore la nostra nuova definizione: servo dei servi di Dio, con tutte le sapienti esortazioni pastorali d'un altro nostro predecessore, lontano nel tempo e vicino nel magistero, S. Gregorio Magno; ma ancor più su di lui ci sembrò vibrante e profonda la voce stessa di Cristo: « *amas me plus his?* » ecco il privilegio vero del Papa: mi

ami tu, Simone Pietro, figlio di Giovanni, più degli altri? « *Pasce!* »: sii pastore! (cfr. *Io.* 21, 15). Autorità e carità diventavano, come in visione interiore, una cosa sola; una cosa così grande da dilatarsi fino ai confini del mondo, e da estendersi a tutti i bisogni dell'umanità; comprendemmo in un lampo la missione sociale della Santa Sede.

Una cosa così vera, dall'intuirne la finale, segreta sostanza: l'unità della Chiesa, e anche del mondo, in un certo senso; come pure, nell'ora suprema della sua vita nel tempo, Gesù aveva auspicato, parlando estaticamente al Padre: « *siano tutti uno, come Noi lo siamo* » (*Io.* 17, 11).

Noi comprendemmo allora il paradosso, che ancora fa ostacolo alla consumazione dell'ecumenismo: il primato di Pietro. Esso non è lo spettro repellente dall'unità, ma il faro che all'unità deve guidare per fare della cristianità divisa un solo Popolo di Dio (cfr. *Eph.* 4, 3-7). Allora, ed ancora lo pensiamo, nostro sogno; o meglio, nostra speranza.

Tante, tante altre cose, come potete immaginare, affluirono allora come torrenti nel nostro cuore, per fargli sentire la necessità di tenersi sospeso alla virtù di Dio più che appoggiato sulla sabbia terrena; ed il bisogno, Fratelli e Figli carissimi, dell'aiuto della vostra comunione e della vostra preghiera.

5. La missione culturale e pedagogica delle Università ecclesiastiche

Dal discorso ai docenti e agli alunni dell'Università Gregoriana nel IV centenario del pontificato di Gregorio VII (il testo integrale sull'Osservatore Romano del 14 maggio 1972).

Si compie oggi il quarto centenario della elezione al Pontificato del grande Papa Gregorio XIII: e, per ricordare l'evento, il Corpo Accademico e gli Alunni dell'Ateneo, che da lui prende il nome, hanno desiderato un incontro col Papa sottolineando così l'ideale continuità di fedeltà e di amore, che, in questi secoli, ha legato l'Università Gregoriana alla Cattedra di Pietro. Voi comprendete con quanta gioia noi abbiamo accolto l'invito; possiamo dirvi che vi abbiamo seguiti, e vi seguiamo con interesse, con trepidazione, con speranza; che riponiamo in voi la nostra fiducia (...).

1. LA MISSIONE CULTURALE

La *missione culturale* che la vostra Università ha avuto ed ha la grande responsabilità di svolgere è un problema generale, che non riguarda soltanto il vostro Ateneo e gli Istituti associati, ma anche tutti gli altri: esso, infatti, forma oggi il punto cruciale di ogni istituzione scientifica che, nella Chiesa, si attribuisca il nome cattolico e voglia ad esso rimanere fedele, nel crogiuolo delle tensioni e degli interrogativi, insorgenti più acuti che mai specialmente nella coscienza degli uomini di cultura.

Ora, pare a noi di dover sottolineare vivamente che il criterio generale, che deve distinguere questa missione culturale affidata ad ogni Università cattolica ecclesiastica, è questo: e cioè, docenti e alunni debbono essere in grado di realizzare sempre più espressamente, con l'aiuto della grazia di Dio, l'ideale di una Sapienza animata da un ardente spirito di fede, da una coscienza acuta dei problemi posti alla Chiesa, pur con quanto essi esigono di ripensamento e di rinnovamento, e da un amore fervente alla Chiesa stessa e a Colui che ne porta il carico tremendo, nella consapevolezza della propria umana fragilità.

Una visione del mondo ispirata dalla fede

E' uno spirito di fede, che si richiede; è un'atmosfera di fede, che deve, invisibilmente ma saldamente, guidare ogni sforzo personale e collettivo di studio e anche di ricerca scientifica e onesta.

Il carattere di una Università come la vostra non è primariamente e necessariamente determinato da strutture istituzionali o da rapporti con particolari enti o persone ecclesiastiche: l'elemento decisivo è una visione religiosa del mondo, una *Weltanschauung* ispirata dalla fede cattolica; questa è l'alta e indispensabile concezione di base, che stabilisce e sorregge tutto l'edificio universitario; e questa « atmosfera cattolica » derivante dalla fede vissuta e sofferta, garantisce e rispetta nella Università la serietà della ricerca scientifica, radicata nell'uomo e nel mondo umano.

In questa luce di fede si esplicano i due rami, in cui deve impegnarsi la missione culturale dell'Università: quella scientifica e quella più propriamente teologica.

A) *Sul piano scientifico*

Sul piano scientifico si tratterà non solo di non spezzare, ma di avvalorare, e scrutare, e capire i legami viventi e vitali con *la tradizione*: il patrimonio dei secoli ha la sua voce, che va ascoltata; è la voce della Chiesa, docente e orante, che nell'insegnamento del Supremo Magistero, nel pensiero dei suoi Padri e dei suoi Dottori, nella vissuta *regula fidei* della sua Liturgia — *lex orandi, lex credendi!* — nella fedeltà umile e gioiosa del *sensus fidei* dei semplici fedeli tuttora risuona, e va ascoltata, se non vogliamo recidere l'intimo nesso che, attraverso di essa, ci collega con la tradizione stessa degli Apostoli, e, per il loro tramite, con l'insegnamento di Cristo, Parola del Padre.

Ciò non vuol dire che la ricerca scientifica sia imbrigliata, come vorrebbero certe miopi obiezioni di spiriti superficiali e prevenuti: l'Università, che per definizione è *universitas scientiarum*, è il luogo ideale ove, nell'onesta libertà dei figli di Dio, si ricerca in una linea pienamente scientifica, si confrontano i nuovi problemi, ci si accosta ai fermenti che scuotono l'apparente sicurezza dell'uomo tecnicistico e spaziale di oggi, e si procede con metodo rigoroso nell'approfondimento e nella promozione degli studi.

L'autorità divina della Rivelazione non frena, ma orienta questa ricerca; essa non la soffoca, ma la potenzia, perchè il mondo infinito delle realtà divine, che si aprono a noi nella considerazione della storia della salvezza, è uno stimolo continuo all'esercizio della facoltà intellettuale; e come ogni ramo della scienza cerca di raggiungere la verità, così il dogma rivelato, e definito autoritativamente dalla Chiesa, ci offre la verità di Dio, ci infonde il senso di Dio, la cui azione dobbiamo vedere in trasparenza anche attraverso il groviglio dei problemi umani; ci guida alla scoperta « d'ogni verità » (cfr. *Jo.* 16, 13) per orientarci verso punti sicuri, nei quali la premessa del dato rivelato può esercitare tutto il suo benefico influsso sulla elaborazione di una sintesi armoniosa e stimolante dell'umano sapere.

Non siamo bambini sballottati...

In base a questa premessa, l'Università deve aiutare a vagliare con acuta maturità le correnti moderne del pensiero, nei suoi incontri e scontri con la verità di Dio rivelatore: essa deve formare alla critica

(*I Th.* 5, 21), non lasciandosi abbagliare da tutte le novità, talvolta incontrollatamente accettate come scoperte rivoluzionarie, che del resto sono poi assai spesso superate dalle nuove opinioni, che continuamente si presentano all'orizzonte.

Il pericolo, del resto, non è nuovo, e S. Paolo ne avvertiva già i cristiani di Efeso: « *Non siamo più bambini sballottati, e non lasciamoci portare in giro da ogni vento di dottrina secondo i raggiri degli uomini e la loro astuzia che trascina nell'errore; ma professando la verità, cresciamo per mezzo della carità sotto ogni aspetto, in colui che è il capo, Cristo* » (*Eph.* 4, 14-15). Così, questo *habitus* critico deve essere un segno di equilibrio e di buon senso, prima ancora che un doveroso ancoraggio alla verità che non inganna, un approdo a quel Dio che illumina la nostra mente e la pasce di ineffabile esperienza spirituale, perchè la teologia è per definizione « scienza di Dio », gnosi saporosa ed esaltante guidata dallo Spirito che scruta ogni cosa e anche le profondità di Dio (cfr. *I Cor.* 2, 10).

B) *Sul piano teologico*

Ecco dunque che la missione culturale, che svolge una Università come la vostra, acquista la sua fisionomia più propriamente teologica: e qui veniamo al nucleo centrale, alla ragion d'essere fondamentale che guida la vostra fatica quotidiana. Se l'atmosfera che vi deve regnare, come abbiám detto, è quella della fede, della *Weltanschauung* cristiana e cattolica, ogni giorno conquistata e vissuta, la sfera teologica dell'Ateneo dovrà essere anzitutto al servizio della fede: l'Università deve assicurare l'ortodossia della fede, di cui è garante il Magistero.

Dio ha offerto all'uomo la conoscenza della propria vita trinitaria, e il suo Figlio Unigenito ci ha introdotti nel suo disegno di amore, comunicandoci la salvezza che dinamicamente si realizza nella Chiesa sul piano della storia. La fede ci apre a questo Dio che è Padre, Salvatore, Amico: non ci mette a contatto con concetti puramente astratti, ma, secondo lo stile di Gesù nel Vangelo, con tre Persone viventi, nell'Unità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, cioè con la SS. Trinità, che ci ama e pensa a noi, creature da essa create a propria immagine e somiglianza.

La teologia non è altro che la fede nell'ordine concettuale: come ha detto Agostino, è « *la scienza con cui la fede viene nutrita, difesa*

e rafforzata » (*De Trinitate*, XIV, 1). « C'è una scienza teologica, e ci sono inoltre sistemi teologici. Ma scienza e sistemi hanno il compito di captare una "storia sacra", non un ordine di essenze » (*D. Chenu, La foi dans l'intelligence, Paris 1964, p. 129*).

Perciò, se il presupposto è la fede, la teologia fornisce, per sua vocazione, un insostituibile aiuto all'intelligenza della fede: *fides quaerens intellectum*, secondo il celebre aforisma di S. Anselmo. All'intelligenza umana la fede offre tutta la ricchezza delle dottrine fondamentali, che il Simbolo condensa come condizione indispensabile di salvezza: non per nulla le antiche catechesi ai battezzandi della Chiesa vertevano in primo luogo sulla spiegazione di queste dottrine, ch'essi dovevano ricevere con la *traditio Symboli*. Voi ne conoscete i celebri trattati; citeremo solo le parole di S. Ambrogio, nostro predecessore sulla Cattedra di Milano, che all'inizio della sua spiegazione così definisce il Simbolo: « *segnacolo spirituale, meditazione del nostro cuore e come sentinella sempre presente, sicuro tesoro per il nostro petto* » (*Explan. Symb. 1*).

Come l'ape si tuffa tra i fiori, così l'intelligenza umana si nutre di queste verità offertele dalla fede, le scruta, le approfondisce, le rumina continuamente, vi scava dentro come in una miniera: *thesaurus pectoris nostri*. « *Percezione realista di Dio in una proposizione concettuale, la fede è luce divina dentro una intelligenza umana. Essa è posseduta dall'uomo e l'uomo pensa per mezzo di essa* ». La formula di S. Anselmo « *rende felicemente conto di un pensiero (è la parola di Agostino, ripresa da Tommaso), in cui entrano in azione... tutte le risorse dell'intelligenza, individuale o collettiva, secondo le tappe variabili e progressive dello spirito* » (*Chenu, op. cit., pp. 134, 344*).

Teologia e Magistero

E' evidente che questa propedeutica alla intelligenza della fede dev'essere garantita dalla via che, per intervento stesso di Dio in Cristo, è stata indicata all'uomo assetato di verità: diciamo, anzitutto, il Magistero supremo di Pietro, che parla nei suoi successori; e, con esso in intima unione, il Magistero vivente degli Apostoli mediante i Vescovi.

La teologia è profondamente connessa col Magistero della Chiesa perchè la loro comune radice è la Rivelazione divina; la teologia deve

mantenersi in stretto rapporto col Magistero come pure con l'intera comunità dei fedeli, poichè essa « *in certo qual modo occupa un posto intermedio tra la fede della Chiesa e il suo Magistero* », come abbiamo detto ai partecipanti al Congresso internazionale teologico del 1966 (*Insegnamenti, IV, 1966 p. 445*); e, in quella occasione, nel rilevare i doveri che incombono alla teologia in questo delicatissimo campo, abbiamo altresì sottolineato quanto il Magistero stesso sia debitore agli studi della teologia, la quale « *viene in aiuto al Magistero, perchè esso continui a essere, secondo la sua missione, luce e regola della Chiesa* » (*cfr. ibid.*).

Qui trovano spiegazione e composizione quei mutui rapporti, che una certa mentalità vorrebbe artificiosamente contrapporre, ma che sono invece, nell'ordine storico, reciprocamente complementari e ausiliari, salvo il carisma proprio del Magistero Supremo di confermare i fratelli nella fede (*cfr. Luc. 22, 32*). Seguendo questa linea di mutua comprensione, di fiducia, di cooperazione, che non lede i legittimi diritti di ricerca e di libertà, come sopra abbiam detto, la teologia compie una funzione insostituibile nella Chiesa.

2. LA MISSIONE PEDAGOGICA

Ma per ritornare alla vostra Università, si deduce, da quanto precede, quale grande valore abbia la *missione pedagogica della Gregoriana*: essa esercita una funzione di formazione dell'uomo, in tutte le branche del sapere, alla luce della fede, che come il sole, per il fatto che illumina le cose e le rende visibili nella loro realtà esterna, non ne abolisce l'autonomia, non ne mortifica l'esistenza, non ne cancella la bellezza, sì bene le avvalora e nobilita incomparabilmente.

Questa luce, che viene da Dio, non sia dunque mai velata da nessuno! In una Università come la vostra ogni dottrina incompatibile, o mal compatibile con la fede deve sentirsi nell'impossibilità di sussistere, come, « *per la contraddizione che nol consente* » (*Dante I, 27, 120*), non può esistere un maestro, il cui pensiero non sia perfettamente fedele al pensiero della Chiesa. Ecco pertanto la necessità di un'ortodossia gelosamente custodita e insegnata dai docenti: l'unità di volere e di pensiero dev'essere armoniosa in un corpo accademico, che non sappia ammettere divisioni nelle questioni fondamentali. Ma

al tempo stesso vi è il bisogno di adattamento alle necessità didattiche di oggi, che l'odierno progresso degli studi ha enormemente accresciute (...).

L'impegno degli alunni

Accanto alla perfetta ortodossia dei Maestri, è richiesto nell'Università l'impegno di assoluta serietà di studi da parte degli alunni, i quali debbono possedere una completezza matura di formazione generale, essere dotati di un buon equilibrio umano, ed essere pienamente versati nelle dottrine teologiche fondamentali: solo partendo di qui si potrà procedere alle specializzazioni, che, se avulse da quel contesto, non permettono la visione globale della scienza alla luce di Dio, e possono essere di ostacolo più che di aiuto nella ricerca e nella assimilazione della verità totale. Del resto, è legge comune di ogni Università procedere per gradi, e non iniziare le specializzazioni, in ogni campo, se prima non si sia avuta una piena e provata formazione nelle discipline generali.

In particolare, la vostra Università deve sentirsi responsabile dei sacerdoti in via di formazione, i quali debbono portare con sé una conoscenza completa e solida della fede, bene orientata anche pastoralmente (...).

Ma soprattutto sia sempre vivo in voi l'amore alla Chiesa, Cattolica, Apostolica, Romana: un amore vero, grande, sincero, che vede in essa la via voluta da Cristo per portare agli uomini la salvezza; un amore che gioisce delle sue gioie, che soffre per le sue sofferenze e per le defezioni che la feriscono; un amore che prega e si dona, affinché essa sia sempre luminosa davanti a Dio e agli uomini. « *In ogni cosa voglio seguire la Chiesa Romana* », affermava Sant'Ambrogio (*De Sacramentis*, III, 1, 5). Essa è la chiave di volta dell'unità e della comunione cattolica: « *La Chiesa Romana è il capo di tutto il mondo romano...; da essa infatti si diramano i legami di comunione con le altre Chiese* », ha ancora scritto quel Pastore, con gli altri Vescovi riuniti al III Concilio di Aquileia.

In questa comunione si raggiunge il possesso delle imperscrutabili ricchezze di Cristo (cfr. *Eph.* 3, 8): e di qui nasce la forza per garantire alla propria fede la sua fecondità in tutti i campi, nel dato intellettuale come nell'impegno quotidiano, con l'assistenza dello Spirito

Santo, verso il quale voi, come cultori delle scienze sacre, dovete avere una devozione, vorremmo dire una consacrazione tutta particolare.

Fiducia reciproca

Carissimi Fratelli e Figli. Siate ben certi che non ci sfugge l'ampio e difficile compito, a cui voi docenti attendete con la vostra competenza dottrinale, e a cui voi alunni dedicate tutto l'entusiasmo della vostra giovinezza e l'acume della vostra intelligenza in via di maturazione. Ne siamo profondamente consapevoli.

Siate lieti di vivere quest'ora tanto delicata, ma anche tanto grande ed esaltante della vita della Chiesa! La Chiesa ha bisogno di voi: e voi dovete essere nelle prime linee della Chiesa, offrendole l'ardore della vostra convinta devozione.

E' una fiducia reciproca, quella di cui abbiamo bisogno in questo momento: la Chiesa — è il Papa che ve lo dice con immensa speranza — la Chiesa ha fiducia in voi: nella vostra sincerità di intenzioni, nel vostro *sensus fidei*, nel vostro impegno di scrutare il mistero di Dio e le mirabili opere della sua Redenzione, per essere domani un fermento, un lievito, una molla animatrice nelle vostre comunità ecclesiali. Non seminatori di dubbio sistematico, non critici corrosivi del patrimonio ricevuto, non sperimentatori inconsulti di vie malcerte, non — Dio non voglia — demolitori della fede nell'animo degli alunni e dei fedeli; ma educatori, ma plasmatori, ma modelli di questa fede incorrotta, e di una non inquieta vivacità intellettuale, colonne e sostegni della fede del Popolo di Dio nei compiti che vi saranno affidati. La Chiesa ha questa fiducia in voi, piena di commossa speranza e di ardente attesa.

Ma anche voi abbiate fiducia nella Chiesa: ve lo chiediamo in suo nome. Abbiate fiducia in questa Chiesa Madre e Maestra, che continua nel mondo la sua ardua missione di proclamare la verità di Dio, in un mondo che tuttora, come ai tempi di Isaia, come ai tempi di Cristo, sembra chiudersi ostinatamente a ogni possibilità di intervento divino nella storia: « *Ascolterete con le vostre orecchie e non capirete, guarderete con i vostri occhi e non vedrete* » (cfr. *Is.* 6, 8-11).

Nonostante tutto, la Chiesa non si stanca di rivolgersi agli uomini, perchè per essi è stata fondata dal Cristo, per essi è nata dal suo costato aperto, come la novella Eva, Madre dei viventi.

La Chiesa ha bisogno di voi

In questa opera costante, che essa svolge a favore degli uomini, per rendere loro accessibile la verità di Dio e comunicare la Redenzione, essa ha bisogno di voi: essa attende il vostro contributo di studiosi e di pastori, che vivono e fanno vivere nella luce della Rivelazione, e ne arricchiscono continuamente il sacro deposito: essa vi ama, sì, come la pupilla degli occhi suoi.

Guardatela così, questa Madre santa, questa Madre spesso dolente, il cui unico conforto è il Signore Risuscitato: abbiate fiducia in lei, perché in lei troverete sempre l'incoraggiamento, la simpatia, la speranza. Amatela, sostenetela nel suo sforzo immane; non indebolitela, non dividete le sue membra, non sminuite la sua unità.

VII. NECROLOGIO

Don Andrea Anfosso

* a Nizza Mare (Francia) 4.12. 1907, † a Rieupeyroux (Aveyron - Francia) 8.5.1972 a 64 a., 46 di prof. e 35 di sac. Fu Direttore 19 anni.

Esplicò la sua attività salesiana come insegnante e direttore, dimostrando grande cultura umanistica. Fu anche apprezzato maestro di canto.

Lavoratore instancabile e di molto zelo apostolico, religioso esemplare e di delicatezza squisita, fu sempre di esempio nel cercare la concordia, per la sua calma e grande serenità.

Mons. Michele Alberto Arduino

* a Foglizzo (Torino - Italia) 5.3.1909, † a Locri (Italia) 18.6.1972 a 63 a., 46 di prof. e 39 di sac. Fu Direttore 8 anni. Dal 1948 Vescovo di Shiu Chow; nel 1951 incarcerato ed espulso; dal 1962 Vescovo di Gerace-Locri.

Giovanissimo partì per le Missioni della Cina, dove svolse il suo lavoro missionario, sacerdotale. E ne fu espulso come « criminale » dopo aver lavorato come insegnante, Direttore e Vescovo di Shiu-Chow, consolidando l'annuncio del Regno di Dio. Sue caratteristiche principali furono un inarrestabile zelo apostolico tra i più poveri e bisognosi, e un inalterabile ottimismo. Non perdette mai la speranza di tornare nella sua diocesi di Shiu-Chow, che portava nel cuore. Anche le opere parrocchiali di Maria Ausiliatrice di Torino e le diocesane di quella Archidiocesi che gli furono affidate, come finalmente la diocesi di Gerace-Locri, di cui durante il Concilio fu nominato Vescovo, conobbero di quali tesori di speranza, di carità e di zelo apostolico era ricco il suo cuore.

Coad. Nicola Arezzo

* a Gravina di Puglia (Bari - Italia) 8.12.1915, † a Roma 5.7.1972 a 56 a., 37 di prof.

Maturata la sua vocazione nell'Istituto Redentore di Bari, entrò poi nel Noviziato Salesiano di Montodine (Brescia), e dal 1935 al 1967 svolse il suo lavoro tra i giovani, nelle case di Treviglio, Nave, Milano, Arese, Bologna. Nel 1967 passò alla Casa Generalizia di Torino, dove collaborò nell'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani con impegno esemplare. Nel 1968 fu

inviato a Roma presso il Centro Nazionale delle Opere Salesiane a Cinecittà, con l'incarico di collaboratore della Segreteria Nazionale « Ex Allievi di Don Bosco ».

Don Gennaro Audisio

* a Philippeville (Costantino - Algeria) 4.11.1883, † a Campo Grande (Brasil) 25.4.1972 a 88 a., 67 di prof. e 57 di sac. Fu Direttore 1 anno.

Si distinse per la sua pronta obbedienza fin da chierico, quando interruppe la teologia in Italia per venire in Missione. Altra caratteristica era il suo grande amore ai Superiori e alla Congregazione, il suo spirito allegro sempre pronto a perdonare e a parlare bene di tutti. Amava teneramente la Madonna, della cui devozione fu grande propagatore fra i molti allievi che lo ricordano con vivo rimpianto.

Don Giovanni Badalotti

* a Isola Dovarese (Cremona - Italia) 11.8.1912, † a Barcelos (Amazonas - Brasil) 22.8.1971 a 59 a., 39 di prof. e 30 di sac. Fu Direttore 9 anni.

Don Giuseppe Baldan

* a Ariano di Dolo (Venezia - Italia) 20.3.1903, † a Alessandria (Italia) 8.4.1972 a 69 a., 43 di prof. e 35 di sac. Fu Direttore 6 anni.

Questo il giudizio dei suoi superiori prima della sua ordinazione « Gran buona volontà, obbedienza e amore alla sua vocazione, pietà distinta, applicazione assidua, carattere umile e retto, di soda virtù e ottimo spirito religioso ». Cappellano militare, rientrò nel 1943 con i piedi congelati e dovette subire l'amputazione di metà del piede destro. La sua sofferenza fu grande e intima, ma nella lotta per la sopravvivenza trovò la serena accettazione e la forza per fare del suo dolore un'offerta al Signore.

Don Ettore Bandini

* a La Spezia (Genova - Italia) 31.7.1890, † a Genova - Sampierdarena (Italia) 5.3.1972 a 81 a., 64 di prof. e 49 di sac.

Si distinse per il suo attaccamento alla vocazione. Era preoccupato perchè la Congregazione avanzasse sempre per la retta via. Non lasciava mai la celebrazione della messa, neanche quando era indisposto, neppure quando gli si indebolì la vista. I suoi quasi cinquant'anni di sacerdozio, i 65 anni di vita religiosa, i nugoli di giovani che servì attraverso il ministero, l'insegnamento religioso e la musica, sono il frutto più bello della sua disponibilità e perseveranza.

Don Alberto Biffis

* a Bergamo (Italia) 21.12.1908, † a Canelli (Asti - Italia) 30.5.1972 a 63 a., 47 di prof. e 38 di sac. Fu Direttore 33 anni.

Per tanti anni Direttore (di cui 17 con aspiranti e novizi) e per 4 Vicario ispettoriale; ha consumato la sua vita con gioia e amore per i confratelli ed i giovani dell'Ispettorato Novarese, che tanto gli deve. Salesiano esemplare in tutto, nella pietà, nel lavoro indefesso e lieto, nel servizio a confratelli e giovani, nel candore di un'umile disponibilità; lascia profondo rimpianto ed incancellabile ricordo.

Don Enrico Bonicelli

* a Torino (Italia) 13.2.1909, † a Bagnolo Piemonte (Cuneo - Italia) 3.7.1972 a 63 a., 46 di prof. e 37 di sac.

Dotato di non comune abilità nell'insegnamento e nell'amministrazione, svolse nei nostri istituti (particolarmente presso le tipografie della Poliglotta Vaticana e dell'Osservatore Romano) un vero apostolato di bene, sempre animato dallo spirito salesiano. Il suo profondo senso di vita sacerdotale e religiosa si affinò e si arricchì durante gli ultimi lunghi anni di sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione. Lascia a quanti lo avvicinarono un ricordo caro del suo attaccamento al dovere quotidiano ed alla vita religiosa vissuta nel silenzio e nel nascondimento.

Don Giovanni Buchta

* a Ostrog (Alta Silesia - Germania) 15.6.1906, † a Bagnolo Piemonte (Cuneo - Italia) 5.7.1972 a 66 a., 47 di prof. e 37 di sac.

Egregiamente attrezzato per la vita missionaria, svolse un fecondo apostolato nelle nostre case della Cina dove fu direttore prudente ed attivo. Profugo da quel promettente campo di lavoro, passò nella nuova ispettorato delle Filippine, esercitando su larga scala le sue belle qualità di mente e di cuore. Per la sua conoscenza profonda di otto lingue moderne, per la sua vasta cultura e soda dottrina, godette sempre di un grande prestigio tra i confratelli ed i giovani. Vittima di un grave incidente stradale a Manila, sopportò con rassegnazione il male che lo afflisse per alcuni anni, e che lo portò gradatamente alla morte.

Don Mario Calvi

* a Mornico Losana (Pavia - Italia) 8.12.1906, † a Bagnolo Piemonte (Cuneo - Italia) 20.3.1972 a 65 a., 47 di prof. e 41 di sac. Fu Direttore 12 anni.

Giovanissimo andò in Cina a completare la sua formazione e vi fu ordi-

nato sacerdote. Messaggero di Cristo, svolse un fecondo apostolato in varie case, che lo ebbero valido collaboratore nei diversi settori della vita salesiana. Amantissimo di S. Giovanni Bosco e della Congregazione, manifestò sempre la fierazza del suo carattere nell'attaccamento filiale alla Regola e alle nostre tradizioni. Negli ultimi anni il Signore lo provò con sofferenze fisiche e morali, che egli impreziosiva con la preghiera e con la piena conformità alla volontà di Dio.

Don Aurino Caracciolo

* a Bonito (Pernambuco - Brasil) 2.3.1907, † Recife (Brasil) 4.5.1972 a 65 a., 43 di prof. e 34 di sac. Fu Direttore 3 anni.

Nacque, lavorò e morì in questa regione del Nord-Est brasiliano. Le case dove si fermò più a lungo furono quelle di Baturité e di Jaboatão. Gli ultimi cinque anni furono di immobilità e sofferenza. Caratteristiche della sua personalità di salesiano e di sacerdote furono una grande allegria, uno zelo intenso e una sincera devozione a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. Incontrò sulla sua strada grandi difficoltà, ma la Provvidenza l'aiutò a vincerle e a perseverare. Una lunga e dolorosa malattia lo preparò alla morte.

Don Giovanni Chadwick

* a Ballacolly (Irlanda) 4.4.1907, † a Gloucester (Inghilterra) 22.6.1972 a 65 a., 45 di prof. e 36 di sac.

Venne in Congregazione in età matura. Fu sacerdote zelante e operoso, specialmente nel ministero parrocchiale. Grande ammiratore del Cardinale Newman, fece ogni sforzo per riuscire a fondare una nuova parrocchia a Littlemore, dove questo famoso convertito aveva fatto la sua sottomissione alla Chiesa Romana. Fu molto amato e stimato dai parrocchiani.

Coad. Francesco Connolly

* a Willington (Durham - Inghilterra) 7.7.1897, † a Roma - S. Callisto (Italia) 8.6.1972 a 74 a., e 48 di prof.

Figlio della nobile e cattolica Irlanda, fu tra coloro che costituirono il primo nucleo di guide delle Catacombe quando l'indimenticabile Papa Pio XI chiamò i Salesiani a questa speciale missione. Considerato il decano delle Catacombe, profuse in questa attività tutte le sue eccezionali energie per ben 42 anni, meritandosi dalla Santa Sede l'onorificenza « Pro Ecclesia et Pontifice ».

L'attaccamento al Papa e alla Chiesa, e il culto ai primi martiri, furono sue spiccate caratteristiche. Lavorò fino allo stremo delle forze, e pur essendo

affetto, da un male inguaribile non volle per sé particolari attenzioni. Era connaturale in lui la visione delle necessità altrui, e praticò verso gli altri quei segni di stima e quei servizi che lo resero caro e amato da tutti.

Don Guglielmo Daly

* a Blantyre (Glasgow - Scozia) 17.2.1900, † a Glasgow (Scozia) 18.3.1972 a 72 a., 46 di prof. e 38 di sac.

Fu sacerdote pio e zelante. Si distinse per docilità, operosità e amore profondo alla Congregazione e a S. Giovanni Bosco. Con il suo entusiasmo naturale guadagnò molte vocazioni e benefattori per la nostra Congregazione e per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando la malattia mortale lo colpì, accettò di soffrire a lungo per meritare il più possibile un vantaggio della Chiesa e della sua amata Congregazione.

Don Francesco Delpiano

* a Canale (Cuneo - Italia) 30.3.1930, † a Torino - Valdocco 29.5.1972 a 42 a., 23 di prof. e 14 di sac.

Sua caratteristica fu la generosità. Impegnato nella promozione dei popoli sottosviluppati, diede tutte le sue energie al servizio del movimento giovanile Operazione Mato Grosso.

Andò nel Brasile con un gruppo di giovani per attuare nella pratica il comandamento dell'amore. In quel campo di lavoro si manifestò la malattia che in due anni lo portò alla tomba. Avrebbe potuto prolungare la sua vita astenendosi da ogni lavoro e seguendo cure speciali, ma preferì continuare a prodigarsi, finché le forze lo ressero. I giovani che affollarono la chiesa di S. Francesco di Sales per la sua veglia funebre e poi riempirono la Basilica di Maria Ausiliatrice ai funerali, con la loro compostezza, fervore e commozione, dimostrarono di aver compreso il significato di testimonianza racchiuso nel suo sacrificio.

Don Luigi Di Stefano

* a Capranica (Viterbo - Italia) 5.8.1931, † a Cauaborí (Amazonas - Brasil) 10.5.1971 a 39 a., 22 di prof. e 12 di sac.

Don Agostino Duda

* a Wilkowyje - Tychy (Polonia) 7.8.1898, † Oswiecim (Polonia) 1.4.1972 a 73 a., 47 di prof. e 37 di sac.

Coad. Alessandro Facchini

* a Bologna (Italia) 22.11.1888, † a Cuneo (Italia) 17.6.1972 a 83 a., 64 di prof.

Grande laboriosità e spirito di preghiera, senso di genuina povertà salesiana, attaccamento alla vita di comunità: queste le linee maestre della sua vita spirituale.

Il sig. Facchini è un coadiutore salesiano che ha saputo autenticamente realizzare la tipica vocazione originale del salesiano laico come Don Bosco l'ha pensata.

Don Giulio Filìe

* a Vallecchia (Lucca - Italia) 10.10.1906, † a Roma 28.2.1972 a 65 a., 38 di prof. e 25 di sac.

Carattere spiccatamente gioviale e buono, fu contraccambiato da chi lo avvicinava. « Tutti mi vogliono bene » soleva dire, ed era vero. Fu provvidenziale la sua presenza in momenti difficili di internamento, di isolamento, di povertà estrema, perchè aiutò a vivere, nonostante tutto, in perfetta letizia. Fu devoto entusiasta della Madonna e confessore particolarmente efficace per i ragazzi.

Don Vincenzo Förster

* a Sauce Corto (Buenos Aires - Argentina) 4.7.1899, † a Buenos Aires (Argentina) 3.2.1972 a 72 a., 52 di prof. e 43 di sac.

Sentì profondamente la sua vocazione salesiana di insegnante. Seppe infondere nelle numerose generazioni dei suoi alunni un profondo senso del dovere.

Anche quando fu nominato economo non lasciò l'insegnamento, che tenne per più di 40 anni. Alla fine la sua vita fu impreziosita da una malattia spietata e incurabile, pazientemente sopportata.

Don Basilio García

* a Palacios del Alcor (Palencia - Spagna) 5.6.1916, † a Los Teques (Venezuela) 5.2.1972 a 55 a., 36 di prof. e 26 di sac.

Le Case di Valencia, S. José de Los Teques e Aspirantato S. Maria ricevettero il benefico influsso del suo lavoro sacerdotale. Fu sempre sacerdote di profonda vita spirituale. Lascia a tutti i suoi confratelli l'esempio di una vita di pietà filiale, di studio costante e di grande coraggio nelle sue sofferenze (che furono molte).

Si dedicò con passione allo studio e fu sempre disposto a prestare la sua collaborazione nella scuola. La sua vita fu una continua donazione di se stesso a Dio e a tutti i suoi fratelli.

Don Raúl Gruslin

* a Haedo (Buenos Aires - Argentina) 20.2.1892, † a Bahía Blanca (Argentina) 25.5.1972 a 80 a., 63 di prof. e 52 di sac.

Per molti anni disimpegnò il compito di insegnante e consigliere scolastico a Bahía Blanca. Era un po' come la presenza di Dio, lo si vedeva in tutte le parti, nell'insegnamento e nell'assistenza, le 24 ore del giorno. La sua severità nell'insegnamento delle materie più difficili non impedì che generazioni di alunni portassero con sé il miglior ricordo del maestro austero. Molti con sincera gratitudine riconoscono che devono a lui la loro riuscita nella vita.

Coad. Luigi Guaschino

* a Occimiano (Alessandria - Italia) 16.2.1893, † a Torino - Valdocco (Italia) 9.3.1972 a 79 a. e 60 di prof.

Era devoto di San Domenico Savio, che venne a prenderlo nell'anniversario del suo pio transito. Nel 1925 prese parte alla prima spedizione missionaria per il Giappone. Fece di tutto: cuoco, fotografo, ortolano, portinaio. Era sua gioia poter fare felice la gente. Tornato in patria a causa della salute declinante, fu destinato a Valdocco dove lasciò esempio di giovialità, calma e lieto e contagioso ottimismo.

Don Mattia Kampa

* a Stare Budkowice (Polonia) 24.2.1884, † a Plock (Polonia) 28.3.1972 a 88 a., 64 di prof. e 57 di sac.

Era il più anziano confratello di Polonia. Uomo di tempra robusta, godette buona salute per quasi tutta la vita. Per la sua bontà, serenità, per le sue facezie, per il suo ottimismo e buon umore, si faceva amare da tutti. Lavorò in vari collegi e scuole per interni ed esterni. Fu assistente ed insegnante, catechista e prefetto, vicario e parroco. Nella cura delle anime fu solerte ed instancabile. Si poteva vedere in lui un affascinante modello di figlio di Don Bosco.

Don Giovanni Kellermann

* a Lämmersreuth (Germania) 25.6.1907, † a Del Valle (Buenos Aires - Argentina) 29.3.1972 a 64 a., 43 di prof. e 33 di sac.

Disfatta la sua famiglia per la guerra, decise di farsi missionario e lavorare nell'Argentina, e lo fece con ottimi risultati. Instancabile nello studio, in modo particolare della Sacra Scrittura che leggeva e interpretava senza sforzo nel testo originale, greco ed ebraico, per incarico dal Vescovo organizzò

la predicazione nella diocesi, preparando gli schemi relativi. I funerali, ai quali partecipò anche il Vescovo, furono un segno del grande affetto che aveva suscitato nella popolazione.

Don Costantino Koziel

* a Budy - Rajske (Kraków - Polonia) 13.6.1972, † Kraków (Polonia) 16.3.1972 a 44 a., 23 di prof. e 15 di sac.

Insegnante di teologia, con incombenze di responsabilità, è stato molto stimato come superiore. I chierici lo amavano come un fratello; si trovava sempre in mezzo a loro. Il male che lo colpì non riuscì a farlo desistere dal lavoro: egli trovava ancora alcune ore ogni giorno da dedicare al ministero sacerdotale tra gli anziani ricoverati.

Coad. Giovanni Ledda

* a Santulussurgiu (Cagliari - Italia) 16.8.1904, † a Sunbury (Australia) 23.12.1971 a 67 a. e 41 di prof.

Aveva un'anima gentilissima e genuinamente cristiana. Era un grande lavoratore e molto parco nelle parole. Diligente nel suo lavoro di cuoco, amava anche l'agricoltura e l'orticoltura, e dedicava ogni momento libero dal lavoro abituale a questo campo in cui era stato formato a Cumiana. Per molti anni dovette sopportare vari acciacchi e più volte essere ricoverato in ospedale. I suoi ultimi mesi furono un vero calvario. Soffriva soprattutto nel vedere che non era più in grado di aiutare i suoi confratelli e i giovani. Per tutti mostrava stima e un grande affetto.

Don Giulio Lowry

* a Buenos Aires (Argentina) 10.1.1887, † a Colonia Barón (La Pampa - Argentina) 4.4.1972 a 85 a., 67 di prof. e 59 di sac. Fu Direttore 19 anni.

La sua virtù caratteristica fu una profonda e sentita pietà centrata nel S.mo Sacramento e nel Sacro Cuore. Percorse instancabilmente la zona missionaria della Pampa, facendosi un promotore indefesso di queste devozioni. Fece una vita dura di sacrifici, che fecondarono il suo lungo apostolato sacerdotale.

Don Ottavio Minasso

* a Ciglie (Cuneo - Italia) 20.3.1915, † a Genova - Sampierdarena (Italia) 26.4.1972 a 57 a., 38 di prof. e 29 di sac.

Spiccò nella sua vita per una grande semplicità nello svolgimento del suo apostolato sacerdotale, protrattosi per quasi vent'anni nella parrocchia di

una delle zone più popolate della città. Don Minasso a Sampierdarena era giunto infatti nel lontano 1943, in un anno travagliato al pari di quelli immediatamente seguenti, e si era subito impegnato nella difficile missione che gli era stata affidata. Era diventato in breve il Curato dei poveri, dei bisognosi e dei disoccupati.

Don Luizi Mizzi

* a Gozo (Malta) 1.9.1900, † a Catania (Italia) 7.4.1972 a 71 a., 43 di prof. e 46 di sac.

Due anni dopo la sua Ordinazione Sacerdotale in Malta, sentì il fascino della vita salesiana, nella quale chiese di entrare. Compiuto il noviziato, fu subito inviato nelle nostre case ed è stato un vero animatore di gioia, di allegria e di grazia in mezzo ai nostri giovani studenti ed oratoriani, di cui seppe cattivarsi profonda stima e benevolenza. Fu pure confessore apprezzato e ricercato, specie dai giovani. Nel primo Venerdì di aprile, dopo averlo associato alla sua Passione, Cristo lo chiamava verso la vera Patria.

Coad. Francesco Mo

* a Montroig - Pallargas (Lérida - Spagna) 23.1.1937, † a Barcelona - Sarriá (Spagna) 17.2.1972 a 35 a. e 15 di prof.

Passò quasi tutta la sua vita salesiana nella casa di Sarriá come maestro-sarto e poi meccanico e assistente, alternando la pratica con l'insegnamento teorico che preparava con molta cura. Furono sue caratteristiche la laboriosità instancabile, spirito di adattamento, semplicità, giovialità e affabilità. Non scansava la fatica, aumentando sempre più le sue incombenze: laboratorio, scuole, assistenze, responsabilità dello sport, del bar... Si fece voler bene sempre da tutti, dai confratelli e dai suoi allievi apprendisti alla cui formazione si dedicò con tutta l'anima.

Don Paolo Mongour

* a Saint-Etienne (Loire - Francia) 14.9.1901, † a La Mulatière (Francia) 8.5.1972 a 70 a., 50 di prof. e 44 di sac. Fu Direttore 6 anni.

Il P. Mongour avrebbe voluto essere missionario, ma la sua malferma salute glielo impedì.

Durante gli studi teologici Don Ricaldone l'incaricò di fondare la rivista « Jeunesse et Missions ». Dopo fu direttore del Bollettino Salesiano francese, che rilanciò e rinnovò. Nello stesso tempo era anche incaricato dei Cooperatori dell'Ispettorato di Lyon e Consigliere nazionale degli Exallievi di Francia. Collaborò nel 1963 con Mons. Mathias per la fondazione dell'Opera

di San Paolo Apostolo, di cui alla morte del Vescovo divenne direttore.

Come predicatore, conferenziere, scrittore, fece conoscere Don Bosco e la sua opera.

Negli ultimi anni, alla direzione dell'Opera di San Paolo Apostolo e della Procura delle missioni, lavorò per propagandare l'ideale missionario e fu di grande aiuto alle missioni.

Coad. Alessio Pion

* a Palmanova (Udine - Italia) 9.1.1910, † a Novara (Italia) 31.5.1972 a 62 a., 40 di prof.

Venne alla vocazione salesiana dalla vita militare. Attese con spirito di fede al lavoro assiduo e umile, come provveditore, cuoco e specialmente sacrista, in varie case dell'Ispettorato, specialmente Biella, Morzano, e Novara: preghiera e fedeltà salesiana impreziosirono la sua esistenza.

Don Stanislao Rebek

* a Trieste (Italia) 7.6.1908, † a Ljubljana (Jugoslavia) 28.4.1972 a 63 a., 45 di prof. e 35 di sac.

La sua vita salesiana ha tre tappe distinte: dieci anni come educatore nelle case di Zagabria, Spalato e Fiume, poi quindici anni parroco a Zara Rovigno e Fiume, ed infine dieci anni come predicatore popolare nelle missioni in Slovenia. Egli stesso ha fatto il bilancio di questo lavoro: 44 missioni, 2.350 prediche, 45.000 confessioni. Si distingueva nel suo modo di agire solenne ma nello stesso tempo accogliente e modesto. Nel suo zelo per le anime non si curò del diabete che lo tormentava e che alla fine lo portò alla morte prematura.

Don Adolfo Rivera

* a Zamora (Spagna) 29.8.1907, † a Buenos Aires (Argentina) 12.6.1972 a 64 a., 45 di prof. e 36 di sac.

La sua vita sacerdotale prometteva ancora molto nel campo pastorale e dell'insegnamento, quando un infarto lo portò via lasciando nel pianto familiari, confratelli, allievi ed exallievi. Negli anni della sua missione tra le file di Don Bosco occupò diverse mansioni di responsabilità, non risparmiandosi nella sua donazione alle anime, nelle quali lascia il ricordo di una squisita delicatezza e di uno spirito sereno in una costante disponibilità di servizio.

Coad. Lucio Sanz

* a Gomeznarro (Valladolid - Spagna) 30.12.1933, † a Orense (Spagna) 2.11.1971 a 37 a. e 4 di prof.

Entrò già adulto in Congregazione, dopo aver insistito molto presso l'incaricato delle vocazioni. Vir bonus, factotum, provveditore, autista, e l'ultimo anno anche maestro delle elementari. Era semplice, sempre sereno e tranquillo, affettuoso e accogliente con tutti; mai si sentì una sua lamentele. Pio e attaccatissimo alla Congregazione venerava i Superiori. Un mal di cuore, fino allora sconosciuto, lo portò quasi d'improvviso alla morte.

Don Michele Schmit

* a Esch-sur-Alzette (Gran Ducato di Lussemburgo) 18.10.1917, † a Lubumbashi (Repubblica di Zaire) 10.3.1972 a 54 a., 34 di prof. e 26 di sac.

Fin da ragazzo si manifestò studioso, impegnato, riflessivo, pio senza ostentazione. « Voglio lavorare per i giovani » fu il suo motto, a cui fu fedele fino alla morte: la scuola, la segreteria, gli Exallievi, il suo servizio di organista e soprattutto la sua comunità. In tutte queste attività dimostrò una giovialità e una dedizione che attiravano le simpatie di tutti. Fu fedele al suo sacerdozio, alla sua vocazione religiosa, al servizio ai giovani, all'apostolato dell'insegnamento, al sistema educativo di Don Bosco.

Coad. Candido Sicher

* a Còredo (Trento - Italia) 2.1.1897, † a Pinerolo, Monte Oliveto (Torino - Italia) 29.2.1972 a 75 a. e 35 di prof.

Si fece salesiano in età adulta, dopo aver lavorato duramente in famiglia, prima e dopo il servizio militare che fece nella Guerra del '15-'18, conoscendone tutta la terribile durezza e gli orrori. Visse una pietà eucaristica e mariana che gli diede forza nel suo pesante ed umile lavoro: campagna, orto e vigna. Praticò la povertà guadagnando il pane con il sudore della fronte. Dai confratelli fu apprezzato, stimato, amato.

Coad. Giuseppe Solis

* a Pampa Grande, Déleg. Sigsig (Azuay - Ecuador) 25.8.1829, † a Cuenca (Ecuador) 1.5.1972 a 75 a., 55 di prof.

Tutta la sua vita fu una testimonianza di donazione semplice e serena nella vita di comunità. Visse la sua totale donazione di consacrato e di missionario con spirito di solidarietà e di sottomissione esemplare. Non ebbe esigenze né cercò popolarità, ma il lavoro umile dell'agricoltore nelle Missioni di avanguardia nell'Oriente ecuadoriano. Per 50 anni visse nel Vicariato

di Méndez, strumento ammirabile della Provvidenza per dare ai figli dei nativi, i kivaretti, il pane materiale ed il messaggio evangelico, avvalorato dal suo lavoro silenzioso e dal suo continuo sorriso.

Don Giuseppe Spampinato

* a Aderno (Catania - Italia) 14.6.1900, † a Torino - Valdocco (Italia) 16.3.1972 a 71 a., 52 di prof. e 46 di sac.

Fu insegnante in diverse case, fino a quando il Rettor Maggiore lo chiamò al Valdocco a dirigere l'Ufficio Corrispondenza, mansione che disimpegnò con precisione e puntualità. Don Spampinato fu apostolo della scuola, apostolo di vita sacerdotale e salesiana, e martire della sofferenza. Insegnò per circa 30 anni, mirando a formare cristiani integrali. E quando i suoi allievi lasciavano l'istituto, non risparmiava sacrifici nell'aiutarli per una decorosa sistemazione, e nel consigliarli, in modo che il frutto del suo lavoro non andasse a vuoto. I suoi ultimi cinque anni travagliati dalla sofferenza furono un perenne Venerdì santo.

Don Vincenzo Spinuzzi

* a Cupramarittima (Ascoli Piceno - Italia) 16.9.1905, † a Don Bosco (Buenos Aires - Argentina) 29.5.1972 a 66 a., 50 di prof. e 46 di sac. Fu Direttore 6 anni.

Fu un salesiano molto efficiente nel suo lavoro; svolse la sua missione di educatore sia nel campo scolastico, sia in quello parrocchiale e tra gli Exallievi. Si distinse per la costanza con cui portava avanti le opere affidategli dall'obbedienza durante la sua vita. Innumerevoli sono i testimoni dell'incidenza del suo apostolato.

Don Evasio Spriano

* a S. Salvatore (Alessandria - Italia) 12.11.1881, † a Torino - Valdocco (Italia) 30.4.1972 a 90 a., 72 di prof. e 66 di sac. Fu Direttore 2 anni.

Il suo campo principale di apostolato fu la scuola e il pulpito. Lasciò fama di insegnante esigente e preciso, e di predicatore ben preparato e coraggioso. Diffuse la devozione a Maria Ausiliatrice con un foglietto mensile che con 300.000 copie inondava l'Italia. Aiutò efficacemente le Missioni salesiane con proiezioni e conferenze, e negli ultimi anni col ricavato del suo negozio filatelico. Lo distinse un grande amore alla Congregazione e alle nostre tradizioni.

Don Luigi Strunk

* a Herzfeld (Germania) 27.6.1907, † a Marienhausen (Germania) 26.3.1972 a 64 a., 35 di prof. e 25 di sac.

Prezioso coscienzioso e parsimonioso è stato un fedele amministratore. Nelle parrocchie, sempre disposto a predicare e confessare. Buon conoscitore di lingue classiche e moderne, fece l'interprete nell'esercito francese e italiano. Era un sacerdote zelante che predicava con le parole e con l'esempio, con la sua condotta e con il suo buon cuore tutto salesiano.

Don Giuseppe Tomaz

* a Abre Campo (Minas Gerais - Brasil) 17.8.1924, † a Belo Horizonte (Brasil) 1.6.1972 a 47 a., 25 di prof. e 15 di sac.

Per circa dieci anni spiegò il suo zelo sacerdotale a Rio de Janeiro come parroco, lavorando con zelo apostolico nelle opere sociali parrocchiali. Trasferito a Belo Horizonte nel 1969, si dedicò alla costruzione di una Cappella, nella borgata Nova Cintra della nostra parrocchia « Cristo Luz dos Povos ». Veniva incontro ai poveri procurando loro medicine, alimenti, biancheria e le tante altre cose di cui avevano bisogno. Fu grande anche il suo impegno per l'alfabetizzazione degli adulti.

Coad. Michele Torre

* a Castelnuovo Monterotaro (Foggia - Italia) 2.8.1912, † a Vibo Valentia (Italia) 31.3.1972 a 59 a., 39 di prof.

Ha dedicato tutta la sua vita religiosa al servizio della Comunità, con generosa disponibilità ad ogni genere di lavoro, nel desiderio di rendere serena la vita dei confratelli.

Molto ha sofferto nella sua lunga malattia che lo tenne immobile su di una sedia. Lascia ai confratelli dell'Ispettorato l'esempio di un autentico spirito salesiano. Bontà, umiltà, generosità, sacrificio, dedizione, furono le sue doti caratteristiche.

Coad. Saturnino Torres

* a Carasí (Potosí - Bolivia) 22.3.1901, † a Cochabamba (Bolivia) 14.2.1972 a 70 a., 48 di prof.

Bella figura di salesiano, era cresciuto alla scuola dei primi salesiani che portavano da Torino lo spirito fresco di D. Bosco. Ebbe amore al suo lavoro di maestro-sarto e pietà semplice ed edificante; praticò assistenza abituale e salesianamente sollecita. Nel laboratorio non insegnò soltanto un mestiere per guadagnarsi onestamente il pane, ma anche un grande amore a Maria Ausiliatrice. Seppe servirsi della musica come strumento efficace per l'educazione dei giovani.

Don Luigi Wegnerowski

* a Brzezka-Torun (Polonia) 23.1.1902, † a Wozniaków-Kutno (Polonia) 23.2.1972 a 70 a., 47 di prof. e 37 di sac. Fu Direttore 3 anni.

Domandò di essere mandato alle missioni e passò quasi tutta la sua vita salesiana in Cile. Luminoso esempio di lavoro sacrificato, svolse un fruttuoso apostolato per la gioventù e gli adulti, come buon educatore e pastore zelante d'anime. Tornò in patria ma con le forze già completamente sfinite. Era però sempre sereno, sorridente e contento di aver consacrato la sua vita per la gloria di Dio nella Congregazione Salesiana, alla quale era attaccatissimo.

Don Giovanni Vitali

* a Menaggio (Como - Italia) 1.8.1914, † a Lugano (Svizzera) 17.5.1972 a 57 a., 37 di prof. e 28 di sac.

Fu nel Cile, dal noviziato in poi, per 28 anni, come catechista e direttore di oratorio, a Santiago-Gratitud e a Santiago-La Serena.

Affettuoso e filiale con i superiori, umile e faceto coi confratelli, buono ed entusiasmante coi giovani, era straordinario per le iniziative e senso pratico nel lavoro di Oratorio. Rientrato in patria ammalato, trascorse gli ultimi anni a Lugano, prezioso confessore ed esempio a tutti di pazienza e bontà.

Coad. Alberto Zabm

* a Lyon (Rhône - Francia) 12.5.1903, † a Toulon (Francia) 11.6.1972 a 69 a., 40 di prof.

Entrato in Congregazione in età adulta, si distinse per la sua umiltà, disponibilità e delicatezza. Molto amato da chi lo trattava, per il suo carattere felice. Di soda pietà, era sempre pronto per servire la prima messa del mattino. Gli ultimi anni, nonostante l'età e la poca salute, era presente nel cortile per assistere durante la ricreazione degli allievi.

Don Antonio Domenico Zitta

* a Ziano (Piacenza - Italia) 22.8.1898, † a Buenos Aires (Argentina) 21.3.1972 a 73 a., 57 di prof. e 48 di sac. Fu Direttore 12 anni.

Due grandi ideali riempirono la sua vita: l'insegnamento e il ministero sacerdotale. Servì questi ideali con generosa dedizione, nella scuola e nel lavoro pastorale, prima come direttore e poi come parroco, nella basilica